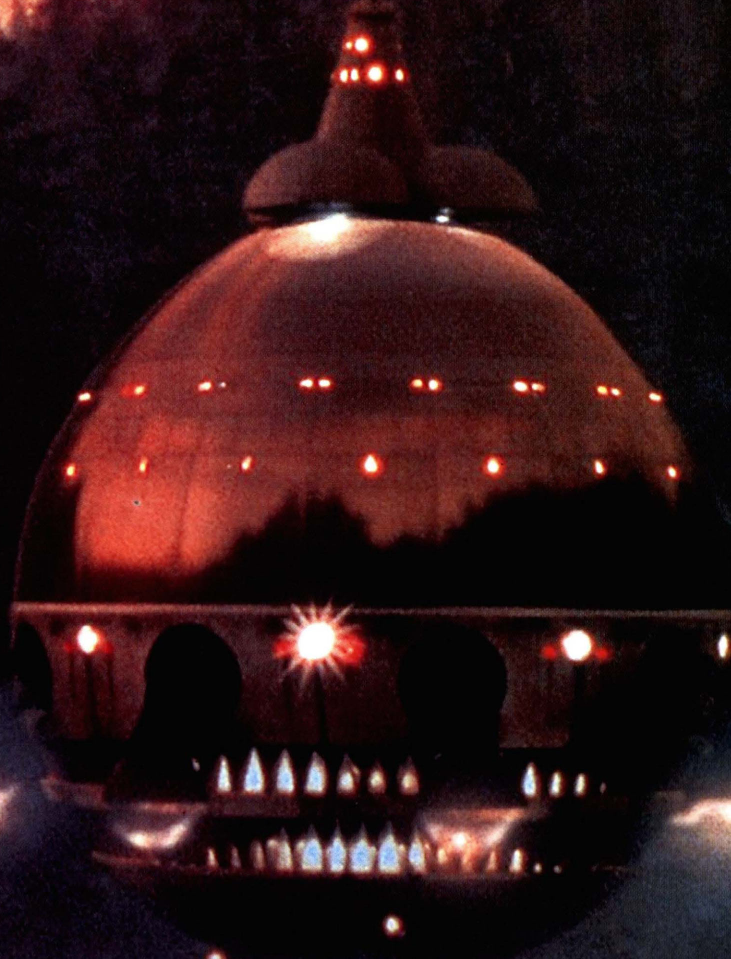
PRIMORDI: IL VIAGGIO DI ADAMSKI IN ITALIA

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 24 · Dicembre 2001 · ISSN 1594-039X · €. 4,00

E.T. l'extraterrestre dopo 20 anni ritorna... nei cinema!





HESSDALEN: I DATI, LE MISSIONI, LE ANALISI



SVELATO IL MISTERO DEL "MARZIANINO"?



I CLAMOROSI AVVISTAMENTI DEI SATELLITI IRIDIUM

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 24 - DICEMBRE 2001

Direttore responsabile
Giovanni Settimo

Redazione
Gian Paolo Grassino, Edoardo Russo
Giuseppe Stilo, Paolo Toselli

Editore
Cooperativa Studi e Iniziative UPIAR s.r.l.
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
Tel. 011.53.81.25 - Fax 011.54.50.33
e-mail: info@upiar.com
http://www.upiar.com

Grafica e composizione
Progetto Immagine s.r.l.
Via Principe Amedeo 29/m, Torino

Stampa
Nuova Tipografia dei Comuni
Via Conte Rosso 6/c, Torino

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.)

Abbonamento annuo (4 numeri): € 16,00
Estero € 24,00 (U.S. $ 24.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, cas. post. 212, 10100 Torino

Hanno collaborato a questo numero
Giorgio Abraini, Jan Aldrich, Manuel Borraz, Yves Bosson, Renzo Cabassi, Fabrizio Dividi, Paolo Fiorino, Luis Alfonso Gamez, Massimiliano Grandi, Stefano Innocenti, Eric Mallot, Bruno Mancusi, Perry Petrakis, Federico Rosati, Massimo Silvestri, Brad Sparks

In copertina
Un'immagine dell'astronave tratta dal film di Spielberg *E.T. l'extraterrestre* (per concessione della Universal Pictures).

Recapito della redazione
Centro Italiano Studi Ufologici
Casella postale 82 · 10100 Torino
tel. 011.30.78.63 · fax 011.54.50.33
cisu@ufo.it
http://www.cisu.org

SOMMARIO

IL CISU SU INTERNET

- **http://www.cisu.org**
  è il sito principale del CISU: oltre 1000 files di testo ed aggiornamenti settimanali dell'UFOTEL.
- **http://www.ufo.it**
  uno dei siti più ricchi di informazioni al mondo: casistica, foto, informazioni, link ai maggiori siti ufologici.
- **http://www.ufodatanet.org**
  è il sito dedicato ai progetti di studio e catalogazione del CISU.

Da cinque anni è attiva *UFOITALIA*, la prima e unica *mailing list* italiana sugli UFO, cui possono partecipare tutti coloro che si abbonano (gratuitamente) mandando un messaggio all'indirizzo: **ufo-italia-subscribe@yahoogroups.com**

- **http://www.upiar.com**
  la libreria on line dove è possibile acquistare libri, riviste, gadget ecc. Il sito propone sconti ed offerte speciali. Sconti per gli associati CISU.

Scuola di formazione per ufologi

DI GIUSEPPE STILO

Si è spesso detto, anche fra di noi, delle cause oggettive e soggettive per le quali è difficile pensare che al nostro "reclutamento di personale" possa arridere il successo che, in funzione delle mode e di tendenze più o meno effimere e non certo per un cambiamento culturale di fondo, a tratti ostentano con soddisfazione altre associazioni e segmenti del mondo ufologico.

A questo fine dovremmo avere ben chiaro che, malgrado le ripetute e nette assicurazioni del contrario, persino nel CISU c'è chi in cuor suo si sente sminuito nel vedere congressi dal taglio che noi non useremmo affollati di pubblico o riviste in edicola che, tutto sommato, riescono a sopravvivere anche se debbono fare i conti con un mercato avaro e "di nicchia".

Questo sentimento è un primo, grosso ostacolo di tipo psicologico alla militanza di lungo periodo nel CISU.

Se le nostre riunioni sono meno affollate di altre, se non passiamo sovente sui *media* per pubblicizzare la granitica certezza delle nostre "ricerche", se non ce la sentiamo di galvanizzare gli aderenti ad ogni pie' sospinto, ma domandiamo loro *ben altro*, come si può pensare di non attingere le nostre soddisfazioni e le nostre convinzioni ad altre sorgenti?

D'altro canto, bisognerebbe pure prendere in maggior considerazione un altro fatto. Per quanto dolorosi sul piano umano e dannosi su quello pratico possano essere gli abbandoni dell'attività ufologica che ogni tanto subiamo, occorre chiedersi con sincerità quanti esempi si possano portare, nell'ambito del *no profit*, di persone che *per tutta la vita* si dedicano allo stesso hobby con lo stesso impegno d'alto profilo, magari a prescindere da eventi gioiosi o tristi dell'esistenza, da cambi di città, da assunzioni di responsabilità di rilievo sui posti di lavoro, ecc.

In realtà, nel ricambio associativo c'è una fisiologia che in una certa misura sarebbe addirittura bene assecondare perché la sopravvivenza del nostro gruppo non dipenda dalla presenza di questo o di quell'altro individuo.

Ma per la militanza associativa ci sono difficoltà più specifiche, che ci riguardano più da vicino.

Come sanno tutti coloro che conoscono a fondo le dinamiche che risiedono al cuore dell'impegno e della spinta di chi si appassiona all'ufologia, uno dei motivi che dopo un numero di anni più o meno lungo disaffeziona dalla ricerca pure individui di valore e dalla solida formazione, c'è il sentimento che il modo con cui, senza tema di smentita, il CISU e l'ufologia razionalista affrontano il fenomeno UFO sia in ultima analisi riconducibile ad una sorta di *divertissement* culturale, distante da domande ultime sull'universo, sul destino dell'uomo, sulla scienza e così via.

Credo che questa sia una delle peculiarità che rendono più difficile la formazione di nuove leve adatte a condividere in maniera davvero sentita le linee di fondo che guidano l'operato dell'associazione.

Per anni – per decenni – molti fra noi si sono battuti (e questo è anzi uno dei "peccati originali" – in senso buono – della generazione ufologica formatasi in Italia alla fine degli anni '70) perché fra gli appassionati venissero meno quella specie di "entusiasmo" e quell'attesa carica di speranza a tratti al limite del messianismo che spesso tuttora caratterizza chi si accosta al nostro argomento. Da qui il "cinismo" che spesso ci viene rimproverato da più parti.

Il problema era, e rimane ancor oggi, che quell'entusiasmo significava in gran parte dei casi attesa più o meno esplicita della "rivelazione" definitiva della presenza degli extraterrestri nei cieli della Terra e, non ultima, della presa di coscienza della loro incommensurabile superiorità e capacità di mutamento della cultura umana.

Credo però vada anche riconosciuto con chiarezza che un'altra motivazione di tipo ideologico per l'abbandono della nostra militanza possa essere costituito in qualche caso dalla maturazione di convinzioni – del tutto rispettabili – che il problema UFO sia *già stato* in maniera soddisfacente ridotto ad un fenomeno di tipo sociologico e che dunque dietro di esso, in ultima analisi, non vi sia *nemmeno questa volta* nulla di "importante", per il quale valga la pena di continuare a darsi da fare.

Alcuni che hanno fatto un percorso più o meno lungo nel CISU, l'unica realtà associativa italiana nella quale *anche* posizioni scettiche sugli UFO sono prese al meglio di ciò che possono dare, alla fine si sono allontanati dall'ufologia proprio adducendo posizioni del genere.

Ed in fondo si tratta di una posizione più paradossale di quella degli "entusiasti delusi". Come mai chi ha un approccio e un'impostazione di tipo psico-sociologico (o come la si voglia definire) ad un certo punto dovrebbe "scocciarsi" quando crede di aver accertato che gli UFO sono una questione *meramente* "culturale"?

Allora, a mio avviso il dilemma davanti al quale ora ci troviamo di fronte è, per quanto riguarda il futuro dell'ufologia razionalista, cruciale.

Come conciliare la "freddezza" nei confronti degli entusiasti, dell'ingenuità giovanile, delle risposte "globali" e comunque "forti" o della voglia di fare senza basi culturali solide con l'evidente necessità di formare nuove generazioni di studiosi convinti dell'utilità e serietà di quanto facciamo?

In realtà, almeno dal punto di vista di chi scrive e che ovviamente ha proprie preferenze filosofiche e ideali, proprio questa "via stretta" costituisce una "strada regale" che alla lunga darà le maggiori soddisfazioni. Il che non vuol dire certo che essa non ponga difficoltà di ogni genere.

Ad esempio e forse soprattutto, occorrerà un'ideale "scuola di formazione" per far capire sul serio e senza riserve a chi si avvicina al CISU che se in modo più o meno recondito cercherà nell'ufologia come noi la intendiamo la ri-

sposta a quesiti esistenziali, a domande di fondo sul destino dell'uomo, oppure un'ideologia – di *qualunque* tipo essa sia – che gli permetta di porre la propria posizione o la storia del mondo sotto la sua luce, dopo un periodo più o meno lungo resterà deluso e con motivazioni le più varie finirà per allontanarsi dallo studio attivo.
Io penso che la lealtà e la franchezza alla lunga paghino sempre. E' per questo che, seppure in maniera adeguata e "morbida", una delle prime cose che dovremmo far comprendere a chi entra nella nostra associazione come collaboratore, non è soltanto – per dire una delle cose centrali – che noi concepiamo l'ufologia come un interesse attivo, nel quale ognuno è chiamato a portare il suo piccolo mattoncino e non certo ad "aderire" a delle convinzioni, ma piuttosto che queste persone dovranno trovare dentro di sé in primo luogo il piacere della ricerca, dello studio, del metodo e della chiarezza. E *solo dopo*, dell'ufologia in senso stretto.
Una volta, Pier Luigi Sani, nel suo completo grigio d'ordinanza, mi disse di sognare un'ufologia "per persone banali, fatta da persone banali". Era quello che, anche a lui, piaceva far trasparire all'esterno di se stesso.
Anche in questo ragionamento, io vedo una delle lezioni che mi ha impartito.

TRE IN UNO: UFO - RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA DIVENTA L'UNICA TESTATA DELLE PUBBLICAZIONI DEL CISU

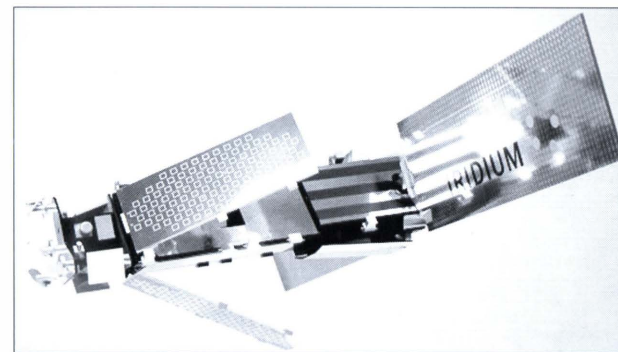
A partire da questo numero *UFO - Rivista di informazione ufologica* cambia. Anzi, inizia un percorso di cambiamento che proseguirà nei prossimi mesi e che ha come fulcro l'unificazione in una sola pubblicazione della nostra rivista d'informazione, della circolare *UFO Notizie* e del periodico di discussione e di approfondimento *UFO Forum*.
All'origine di questa decisione vi sono in primo luogo dei motivi tecnici: gli aumenti dei costi di produzione e - soprattutto - delle spese di spedizione ci hanno imposto una razionalizzazione delle testate.
Ma soprattutto abbiamo sentito la necessità di prendere atto dei cambiamenti intervenuti nella pubblicistica ufologica e negli stessi flussi dell'informazione, per offrire uno strumento informativo più vicino alle esigenze dei nostri associati e lettori.
Per quanto riguarda l'editoria, è senz'altro finito il periodo delle "vacche grasse" per l'ufologia commerciale. Diverse riviste hanno cessato le pubblicazioni, qualcuna ha virato verso la new-age ed il cospirazionismo e chi è rimasto spesso - a dispetto della volontà di autoproclamarsi "il migliore" - mostra una povertà di idee e di contenuti a volte imbarazzante.
La "generazione X-Files" è - purtroppo - diventata adulta senza crescere: dopo avrer subito le bufale dei "patti scellerati", delle autopsie aliene, delle risposte finali su Roswell (e dopo essere stati ben spremuti dal punto di vista economico...) i ragazzi che cercavano in edicola il riscontro nella realtà di ciò che vedevano in televisione non hanno più segreti da scoprire. Così, non potendo trovare ogni giorno una nuova Roswell e non avendo gli strumenti culturali per comprendere che l'ufologia è qualcosa di ben diverso e molto meno spettacolare, semplicemente hanno smesso di comprare riviste e libri: i "cattivi maestri" che si sono rimpinguati le tasche *disintegrando* un'intera generazione di appassionati, prima o poi dovranno fare il conto anche con questa responsabilità.
Parallelamente, la crescita di Internet ha spostato in rete una gran parte dell'informazione spicciola: le *news* oramai si leggono in tempo reale e ciascun appassionato può trovare una *mailing list* dedicata al suo specifico settore d'interesse. Questo mutato panorama ci spinge a sentir sempre meno l'esigenza di stare "sul mercato", di essere, anche lontanamente, paragonabili a chi esce in edicola ispirato da interessi commerciali. Chi vuole leggere un punto di vista diverso, chi vuole andare alla radice dei problemi desidera approfondimenti, dibattiti, idee che altrove non può trovare.
A questa specifica domanda di informazione di "alto livello" avevamo da tempo dato una risposta valida con *UFO Forum*, rivista fino ad oggi distribuita solo ai nostri iscritti.
UFO Forum venne concepita proprio per rispondere all'esigenza di uno spazio di discussione teorica e di approfondimento e vide la luce grazie all'impegno di Giuseppe Verdi che realizzò una pubblicazione rivolta soprattutto all'interno dell'associazione con dibattiti, opinioni a confronto, *forum* - per l'appunto - di approfondimento delle tematiche ufologiche più svariate. Ma su *UFO Forum* sono stati pubblicati anche quegli articoli, studi, contributi che difficilmente avrebbero trovato spazio sulla rivista *UFO* a volte forse un po' troppo vincolata da esigenze di esaustività e d'altra parte non adatta ad un'eccessiva specializzazione di alcuni argomenti. In breve tempo *Forum* è diventato un appuntamento molto apprezzato tra gli iscritti CISU che lo hanno sentito sempre molto vicino, uno spazio dove - finalmente - ciascuno poteva contribuire in prima persona con il proprio bagaglio di conoscenze ed idee.
Dall'impostazione iniziale ci si è - ovviamente - mossi e così una parte consistente dei dibattiti ha trovato la sua naturale collocazione nelle varie *mailing list* gestite dal CISU su Internet, mentre sempre più spazio è stato dato agli approfondimenti, anche con numerosi contributi stranieri. Con il passaggio di testimone da Giuseppe Verdi a Giuseppe Stilo la trasformazione da forum di discussione a rivista di approfondimento delle tematiche più legate allo studio, alla storia, alle metodologie dell'ufologia si è completata.
In questo contesto l'unificazione delle due pubblicazioni ci si è presentata come la più semplice ed immediata soluzione per rendere la nostra rivista più ricca di approfondimenti e per portare al di fuori del nostro ambito interno tutto un patrimonio di idee, opinioni e dibattiti che - questi sì - possono aiutare a farci crescere con i nostri lettori.
Inoltre, non possiamo nasconderlo, con questo passo desideriamo segnare un primo cambiamento nell'organizzazione della nostra produzione editoriale che porti a superare i ritardi nell'uscita delle pubblicazione, ormai divenuti difficilmente accettabili.
La nuova *UFO - Rivista di informazione ufologica* conserverà il rigore e la voglia di completezza che da sempre la contraddistinguono, ma da *Forum* importerà un nuovo dinamismo, una maggiore capacità di offrire e ricevere contributi, di coinvolgere anche nella produzione i nostri lettori tanto che uno spazio specifico sarà dedicato al confronto ed alla discussione.
Da *Notizie UFO*, infine porteremo su queste pagine le rubriche di attualità (ma anche qui privilegiando l'approfondimento piuttosto che la notizia pura e semplice) e di vita associativa, demandando anche in questo caso l'informazione corrente ai siti internet che il CISU propone a carattere nazionale e locale.
Come segnalavo all'inizio, il cammino è solo agli inizi e, strada facendo, sapremo correggere e migliorare la rotta.
Mai come in questo caso ogni commento o suggerimento è il benvenuto.

GIAN PAOLO GRASSINO

LA RETE DI SATELLITI PER TELECOMUNICAZIONI CAUSA NUOVI CASI IFO

Iridium volanti non identificati

Gli studiosi del Centro Italiano Studi Ufologici sono concordi nel ritenere che la maggior parte degli avvistamenti UFO sia spiegabile con cause e motivazioni conosciute e/o convenzionali. Una parte significativa di questi avvistamenti è riconducibile a satelliti artificiali.
Nello spazio, di satelliti artificiali ve ne sono davvero tanti: la stima ufficiale, difficilissima e approssimativa, è nell'ordine degli 8.000 circa. I satelliti responsabili degli erronei avvistamenti UFO sono solamente quelli che si muovono in un'orbita bassa, ad un'altitudine compresa fra 400 e 1.600 chilometri dal suolo terrestre.
L'avvistamento di satelliti dipende da una serie di concause come le condizioni meteorologiche, le loro dimensioni e la tipologia delle loro parti riflettenti la luce solare, la posizione rispetto alla terra e all'eventuale osservatore di turno, la scelta dell'orbita. A proposito di quest'ultima è il caso di ricordare che quella "quasi polare", che si contraddistingue per un'inclinazione di 90° rispetto al piano equatoriale terrestre, è la migliore per gli avvistamenti.
I satelliti posti in orbite basse debbono avere una velocità di crociera abbastanza elevata per vincere la gravità terrestre e questo spiega la presenza di sistemi propulsivi fra l'altro utile anche per la semplice correzione delle loro traiettorie. Le reti satellitari, ossia gruppi di satelliti interconnessi, sono costantemente monitorate da centri di controllo a terra che hanno il compito di sorvegliare le "costellazioni" di satelliti, il loro funzionamento, la prevenzione di incidenti.
Fermo restando le concause di cui sopra, questa tipologia di avvistamenti avviene anche per un fattore statistico: la maggior parte degli operatori del settore colloca satelliti in orbita bassa quasi polare per avere un'ottimale copertura del pianeta garantita dalla limitazione dei cosiddetti "tempi morti". I satelliti in orbita polare hanno sempre il sole a favore per garantire l'alimentazione delle apparecchiature di bordo attraverso pannelli solari. Sono proprio questi ultimi, non il satellite stesso, a riflettere la luce del sole e causare l'osservazione da terra di "brillamenti".
Come si manifesta un brillamento? Esso consiste nella visione di una luce particolare, molto suggestiva e strana a vedersi, caratterizzata da un'intensità variabile e da moto lento e rettilineo. Uno spettacolo davvero fantastico perché un brillamento si contraddistingue, fra l'altro, per la sua forte luminosità (magnitudine fino a –8,5) che è nettamente superiore a quella del pianeta Venere. Insomma, troppo lenti e regolari per essere meteore, non infuocati per essere bolidi e troppo luminosi per essere comuni satelliti.
L'ora ideale per il manifestarsi dei brillamenti è stimata in due ore dopo il tramonto e due prima dell'alba. Avvistare un brillamento in piena notte o durante il solstizio e l'equinozio è impresa ardua poiché esiste, acor più per i satelliti in orbita bassa come gli Iridium, un lasso di tempo in cui essi entrano nel cono d'ombra terrestre.
Ma gli ufologi seri...sanno di avere a che fare anche con il progetto Iridium. Se ho deciso di scrivere questo redazionale, è per cercare di fare un po' di chiarezza anche alla luce della crisi commerciale abbattutasi sul colosso satellitare americano. Il progetto Iridium iniziò ad operare dal 1° novembre 1998 grazie alla realizzazione di un consorzio internazionale che vide protagonisti in Italia, la Telecom Italia, la Telecom Italia Mobile e la Telespazio. La proprietà dell'intero progetto Iridium era, all'origine, della Motorola, presto in cattive acque finanziarie già ad un solo anno dalla commercializzazione del servizio. Il riscontro dei consumatori fu catastrofico a causa dell'elevato costo dei portatili e delle tariffe di conversazione, eccessive persino per i VIP sparsi nel mondo.
La crisi subentrò molto presto, decretando il fallimento dell'intero progetto con ingenti danni economici per la Motorola Quest'ultima ha comunque mantenuto attiva e sotto controllo l'intera costellazione di satelliti nella speranza di un possibile acquirente, cosa che ha visto diversi operatori tentare un accordo per l'acquisto ed il rilancio del servizio Iridium, ma con scarsi risultati. Superfluo dire che il consorzio internazionale, per lo meno così com'era stato costituito all'origine, si è sciolto allontanando definitivamente da questo business le tre società italiane citate.
Ma gli avvistamenti, noti anche come "*flares* Iridium", sono continuati anche durante la crisi. I satelliti sono sempre stati costantemente monitorati dalla stessa Motorola, ma la preoccupazione più grande era legata alla loro deorbitazione (costosissima) e al modo in cui sarebbe dovuta avvenire. Come è noto, la deorbitazione satellitare è un problema ancora più grande della stessa messa in orbita. La "spazzatura spaziale" è un costante pericolo per gli altri satelliti per eventuali *crash* di apparecchiature fuori controllo. Essa deve avvenire con idonee misure di sicurezza, ovvero sopra gli oceani, perché se è vero che i satelliti si disintegrerebbero al loro rientro in atmosfera, è anche vero che ben poco accadrebbe ai loro serbatoi di carburante, costruiti in lega di titanio.
Dopo vari tentativi, il problema fu risolto il 16 novembre 2000. La Iridium Satellite Ltd. acquistò l'intera costellazione ed il network terrestre. A dicembre dello stesso anno il servizio commerciale riprese con tariffe più abbordabili, ma fu stravolta l'intera gestione del progetto Iridium affidato, in parte, ad aziende più piccole sparse nel mondo senza nessun consorzio. Ne è un esempio il nostro paese che ha una ditta, autorizzata ufficialmente, in Milano. È probabile che ve ne siano o che ve ne saranno altre.



Ovviamente, lo scopo è sempre stato quello di riuscire ad avvalersi di una tecnologia satellitare raffinata e a costi minori, soprattutto in considerazione di possibili concorrenti come la nota Globalstar.
Il progetto, all'origine, prevedeva una costellazione di 77 satelliti suddivisi in 7 orbite polari e fu così chiama-

to per una sorta di similitudine con l'iridio, noto elemento chimico avente numero atomico 77 e 77 elettroni che gli orbitano attorno nel suo stato fondamentale. Il nome rimase, ma i vertici Iridium alla fine optarono per una costellazione di 66 satelliti suddivisi in 6 piani orbitali. Ogni piano orbitale, ha esattamente un angolo di 84,6° rispetto all'equatore e ciascuno di essi contiene i satelliti operativi più quelli di scorta. Gli Iridium orbitano a 780 chilometri d'altezza dal suolo terrestre, pesano 689 chilogrammi ciascuno ed hanno una copertura (fascio di radiazione) sufficiente per un'area di 4.000 km quadrati. Essi compiono un'intera rivoluzione intorno alla terra in 100 minuti e nel punto più rischioso, i poli terrestri, mantengono sempre una distanza di sicurezza anticollisione pari a circa 195 km. Questi satelliti sono stati costruiti (su commissione della Motorola) dalla azienda americana Sarcom e lanciati in orbita a scaglioni a partire dal maggio 1997. In definitiva, il sistema Iridium è tutt'ora rimasto invariato dal punto di vista tecnico. E' sempre strutturato come un atomo avente la terra come nucleo e i satelliti come elettroni. La quota di 780 km consente di ottenere fasci di radiazione più focalizzati e, quindi, comunicazioni cellulari forti e chiare in qualunque punto della terra a potenze minime. Occorre tener presente che le stazioni terrestri, denominate *"gateway"*, rendono possibili le comunicazioni tra i telefoni satellitari e qualunque altro apparecchio al mondo. Esse, in pratica, assolvono la funzione di interconnessione con le reti di telecomunicazioni esistenti,



La ricostruzione di un "Iridium *flare*"

siano queste cablate o cellulari, pubbliche o private. Le *gateway* sono dotate di specifiche apparecchiature in grado di comunicare con la costellazione di satelliti e con i centri di commutazione internazionali delle reti terrestri locali.

Il progetto Iridium consta di 11 stazioni terrestri sparse in tutto il mondo. La costellazione Iridium è gestita dal Centro di Controllo Primario. Questo, situato a Washington D.C., assolve tutta una serie di compiti, fra i quali l'analisi dei dati telemetrici, necessari per accertarsi che ogni strumento a bordo dei satelliti funzioni correttamente. Il centro di controllo primario, opera in stretta collaborazione con i tre centri di controllo per Telemetria e Rilevamento, situati in Canada e nella Hawaii. Questi, denominati TTAC *(Telemetry Tracking and Control Center)*, hanno il compito di correggere la posizione dei satelliti durante i lanci e la loro permanenza nello spazio (controllo della quota e dell'inclinazione). Il centro di controllo primario, vigila sull'intera costellazione solo dopo che tutti i satelliti sono stati correttamente lanciati e sistemati in orbita. Gli Iridium attualmente in orbita sono 89 di cui 78 operativi (compresi quelli di riserva).

Mentre per la maggior parte dei satelliti, responsabili degli avvistamenti sono i pannelli solari, nel caso degli Iridium sono invece le antenne trasmittenti. Le MMA *(Main Mission Antenna)*, tre per la precisione, sono situate alla base di ciascun satellite posizionate a 120° l'una dall'altra ed inclinate in avanti, misurano cm 188 x 86, sono interamente costruite in alluminio altamente riflettente e trattate con un rivestimento in teflon anticalore, nonché, provviste di 106 elementi elettronici di radiazione. Ogni MMA, è in grado di riflettere la luce solare al 100 %, e questo significa che la loro proprietà riflettente è esattamente la stessa di uno specchio. Il riflesso prodotto dai satelliti Iridium, è definito "*flare*" o "brillamento", ma è comunque legato ad una particolare condizione: durante il tragitto orbitale, ciascun satellite ha sempre il suo asse maggiore puntato verso la Terra e quindi una delle tre antenne MMA sempre orientata in avanti. Quando l'angolo tra la linea che congiunge una persona con il satellite e la direzione dei raggi riflessi dall'antenna coincidono, la MMA riflette direttamente la luce del sole in direzione del soggetto, causando l'osservazione del brillamento. Se il riflesso punta esattamente verso l'osservatore, questi lo potrà scorgere nella sua massima intensità, se invece la persona è spostata rispetto al campo d'azione del satellite, il brillamento sarà ovviamente minore. Solitamente, l'osservazione tipo di un *flare* Iridium dura in media una decina secondi e si manifesta con intensità variabile.

La visione di un cosiddetto *"monster flare"*, ovvero un brillamento alla massima luminosità possibile, è un vero e proprio spettacolo. Il satellite, nel suo movimento celeste, diventa sempre più luminoso e rapido nell'incremento finché culmina con una luce di colore blu azzurro. Quindi si indebolisce e scompare alla vista.

Capita pertanto che questi fenomeni vengano anche riferiti come UFO. Considerando, ad esempio, la totalità dei casi schedati dal CISU per l'anno 2001, poco meno del 2% trovano una probabile spiegazione nell'osservazione di un *flare* Iridium. I mesi estivi, in particolare agosto e settembre, sembrano essere quelli in cui si concentra questo tipo di segnalazioni.

In conclusione, un aspetto curioso, legato a questa tipologia di avvistamenti, è caratterizzato dal fatto di poter prevedere i bagliori prodotti dai satelliti attraverso specifici software. Ecco spiegata la nascita di una nuova passione fotografica, per lo più incentrata sui *flares* Iridium.

Chi volesse provare ad immortalare un brillamento, deve sapere esattamente quando fotografare la zona esatta di cielo interessata e cosa aspettarsi. Indicativamente, è necessario l'uso di una macchina reflex montata su un treppiede fisso, un obbiettivo regolato a 130 mm usato a tutta apertura e naturalmente la funzione posa "B". Per quanto concerne la pellicola, consigliamo quella per diapositive avente una sensibilità di 800 ISO in modo tale da ottenere la massima definizione che, nel campo della fotografia astronomica, è cosa fondamentale.

Per prevedere i passaggi di questi satelliti si può utilizzare l'utile programma di tracciamento satellitare per Windows Satbuster di Paolo Cosetti. Ovviamente è necessario scaricare frequentemente anche il file di aggiornamento Iridium.tle.

Sul sito internet *http://www.heavens-above.com* è ugualmente disponibile un programma, in inglese, per la previsione dei brillamenti, ma anche dei passaggi di altri satelliti, compreso lo Space Shuttle e la Stazionale Spaziale Internazionale (ISS).

Invece si può accedere alla mailing list SeeSat-L dedicata alle discussioni sulle osservazioni visuali dei satelliti, *flares* compresi attraverso il sito *http://www.satobs.org/seesat/seesatindex.html* .

Francesco D'Agostino





Due belle foto di "brillamenti" causati da Iridium

ONDATA UFO IN ITALIA NEL 2001

A partire dal mese di giugno del 2001, è ben presto divenuto evidente che era in corso una vera e propria *ondata* di avvistamenti UFO in Italia.

Su iniziativa di Giuseppe Stilo, già dai primi di luglio il Centro Italiano Studi Ufologici ha avviato un monitoraggio in tempo reale di tale ondata, in parte stimolata dal risalto mediatico del caso collettivo di Sassalbo, in Toscana, anche se solo meno di un terzo dei casi raccolti dal CISU era finito sui giornali e la maggior parte delle segnalazioni sono arrivate direttamente alle associazioni ufologiche.

Rispetto ai 54 casi inizialmente raccolti per giugno, le 67 osservazioni di luglio hanno segnato non solo un proseguimento, ma un incremento dell'ondata, e questo nonostante nel frattempo fossero diminuite le notizie riportate dai mass media (55 ritagli di giornale raccolti dall'Eco della Stampa nel mese di luglio contro gli 86 di giugno).

Gli avvistamenti hanno continuato a essere distribuiti su tutta la Penisola, anche se le regioni settentrionali hanno mantenuto una lieve maggioranza. Sono prevalse come sempre le luci notturne, ma non sono certo mancati osservazioni di oggetti diurni, incontri ravvicinati e diversi casi con riprese videofilmate.

Come ci si aspettava, il mese di agosto non ha visto un attenuarsi dell'ondata di avvistamenti e anche nei mesi successivi hanno continuato ad accumularsi le notizie e segnalazioni di avvistamenti di fenomeni aerei insoliti: già a metà settembre, il totale dei casi aveva superato quota 350, totalizzando quindi, in poco più di tre mesi, più avvistamenti di un normale anno.

Il Centro Italiano Studi Ufologici ha quindi formalizzato l'istituzione di un gruppo di lavoro permanente per il monitoragggio della casistica in tempo reale avvalendosi di una collaudata struttura telematica specializzata (la *mailing list* CasiUfo), alla quale hanno collaborato alcune decine di iscritti, con il coordinamento di Giorgio Abraini. Inoltre, per la prima volta in Italia, sono state diffuse e aggiornate mese per mese le statistiche dei casi raccolti e sono stati pubblicati ed aggiornati gli elenchi dei casi raccolti tramite il sito Internet del CISU.

Come era prevedibile, gli attentati dell'11 settembre scorso a New York e Washington hanno bruscamente stoppato l'ondata estiva di avvistamenti di fenomeni UFO che era in corso in Italia fin dal mese di giugno. L'attenzione dei mass media e in generale del pubblico si è infatti spostata sulla situazione politica internazionale. Di conseguenza, il numero di segnalazioni di osservazioni di fenomeni aerei insoliti, che si era ancora mantenuto alto nella prima decade del mese, si è poi fortemente ridotto.

Ottobre ha poi confermato il crollo nel numero di notizie ufologiche pubblicate dai giornali italiani, con soltanto 42 ritagli di notizie con argomento UFO, raccolti in quel mese dall'agenzia specializzata Eco della Stampa per il Centro Italiano Studi Ufologici, con una netta diminuzione rispetto ai mesi precedenti (i dati mensili degli ultimi dieci anni sono anch'essi disponibili sul sito Internet del CISU).

Questo trend negativo si è riflesso anche sul numero di segnalazioni di avvistamento.

Ciò nonostante, sono stati più di 630 i casi raccolti e schedati dal Centro Italiano Studi Ufologici sulla casistica italiana fino alla fine del 2001, anno che ha così visto un raddoppio nel numero di segnalazioni rispetto alla media degli anni precedenti, con la massima concentrazione (oltre i due terzi dei casi) nei mesi estivi e in particolare in agosto, con un andamento anomalo rispetto ad altre ondate italiane, tendenzialmente autunnali.

Pubblicheremo prossimamente un'analisi più dettagliata dell'ondata.

NEL 1951 GLI INGLESI STUDIAVANO GLI UFO (SEGRETAMENTE...)

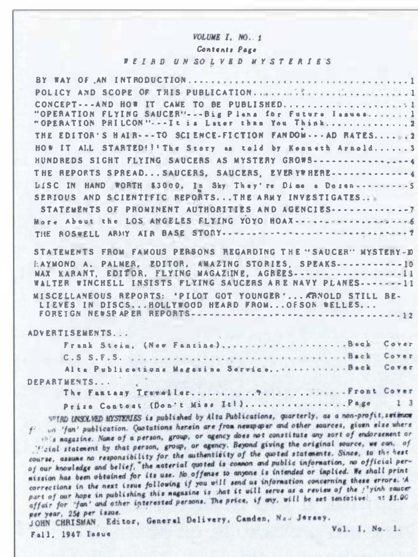
Grande rilevanza sui mass media britannici alla fine di ottobre dopo la pubblicazione sul quotidiano *The Observer* della notizia che l'ufologo David Clarke (della UFO Investigators Network) ha ritrovato un rapporto segreto di 6 pagine sugli UFO, predisposto nel 1951 da un finora sconosciuto Gruppo di lavoro sui dischi volanti, composto da scienziati ed alti ufficiali delle forze armate britanniche, diretti da Henry Tizard (uno dei padri del radar, consulente del primo ministro Winston Churchill), sulla scia del clamore causato anche in Gran Bretagna dall'ondata di avvistamenti UFO dell'anno precedente.

Il rapporto del ministero della difesa concludeva in realtà che la stragrande maggioranza degli avvistamenti era spiegabile con oggetti o fenomeni conosciuti e, sulla falsariga di quanto anche i servizi segreti americani a-

vrebbero raccomandato due anni dopo, suggeriva di cercare un ridimensionamento pubblico del problema, per evitare che si prestasse a manipolazioni od operazioni di guerra psicologica da parte dei sovietici.
Dopo anni di ricerche e tentativi, Clarke ha infatti ottenuto dal Public Record Office il rilascio del rapporto che sugli UFO venne redatto per il governo inglese da questo gruppo di studio rimasto segreto per 50 anni, mettendo così un punto fermo alle illazioni sulla congiura del silenzio da parte del Ministero della difesa britannico. Ufologo (di area scettica) da oltre quindici anni, autore o coautore di numerosi articoli e di vari libri sull'argomento, Clarke lavora come ricercatore presso il National Centre for English Cultural Tradition della Sheffield University e proprio nell'ambito del suo lavoro di ricerca si era imbattuto in documenti ufficiali che facevano cenno a questo gruppo segreto di scienziati e tecnici, cui nel 1950 il primo ministro Winston Churchill aveva affidato l'incarico di studiare le segnalazioni di *dischi volanti*.
In base alle leggi inglesi nel 1980, passati 30 anni, il loro rapporto avrebbe dovuto essere reso pubblico, ma così non era stato e il ministero ha anzi affermato a più riprese che nè il gruppo nè il rapporto erano mai esistiti. Una bugia che i vari ministri avevano già ripetuto perfino in Parlamento, quando (nel 1955 e nel 1962) Sir Patrick Wall aveva presentato interpellanze sulla questione.
Solo nel maggio dello scorso anno il ministero aveva ammesso l'esistenza dello studio e consentito a Clarke di leggerlo. La cosa più stupefacente era proprio il fatto che gli scienziati britannici non avevano alcuna rivelazione straordinaria, ed anzi avevano sbrigativamente spiegato tutti gli avvistamenti come "illusioni ottiche ed inganni psicologici", concludendo che uno studio più approfondito di queste testimonianze non meritava neppure.
Il libro di Dave Clarke su questa appassionante vicenda (*Out of the Shadows*) è previsto in uscita a maggio del 2002.

L'INCREDIBILE FINE DI UN COSPIRAZIONISTA

Lo scrittore e conferenziere americano William *"Bill"* Cooper è stato ucciso la notte del 5 novembre in un conflitto a fuoco con le forze di polizia che tentavano di arrestarlo a Eager, in Arizona.
Cooper, che aveva 58 anni, era comparso sulla scena ufologica nel 1988, con conferenze, programmi radio e interviste in cui sosteneva di aver fatto parte di un reparto militare super-segreto e di aver cosl scoperto l'esistenza di un "patto scellerato" tra gli invasori alieni ed una specie di governo segreto terrestre, in vista della realizzazione di un "Nuovo Ordine Mondiale". Cooper fu il primo a raccontare fra l'altro dell'esistenza del fantomatico Rapporto n. 13 del Progetto Grudge e delle basi sotterranee co-gestite da alieni e militari americani, affermandosi ben presto come uno dei più quotati "rivelatori" ex-militari che saltavano fuori con racconti mirabolanti ed ispirando tutto un filone di letteratura pseudo-ufologica.
Cooper aveva poi scritto e pubblicato nel 1994 un libro nel quale riassumeva (e modificava) le sue rivelazioni, per poi (successivamente) ampliarle e trasferirsi dall'argomento UFO al filone del cospirazionismo antigovernativo di estrema destra. In pochi anni, divenne uno dei leader delle cosiddette "milizie patriottiche", che arringava su Internet e in un suo programma diffuso dalle radio dei fondamentalisti cristiani (fu citato come uno degli ispiratori dell'attentatore di Oklahoma City). Cosa ancor più rilevante (e quasi mai citata dai suoi epigoni anche nostrani, che continuano a riportarne acriticamente le prime affermazioni), ad un certo punto, con un improvviso cambio di rotta, aveva addirittura sconfessato tutte le sue precedenti *rivelazioni* ufologiche, che a suo dire sarebbero state frutto di una campagna di disinformazione del governo ai suoi danni.
Come avevamo a suo tempo riportato (*Ufotel* n. 179), già tre anni fa si era barricato in casa armato fino ai denti per evitare l'arresto dopo essersi reso contumace all'udienza del processo intentatogli per evasione fiscale e frode bancaria. Ai primi di novembre, un nuovo tentativo di arrestarlo (per un recente episodio di minaccia a mano armata) è sfociato in una sparatoria: Cooper, armato di pistola, ha ridotto in fin di vita uno dei poliziotti ed è stato quindi ucciso da uno degli altri agenti.


VOLUME I, NO. 1
Contents Page
WEIRD UNSOLVED MYSTERIES

BY WAY OF AN INTRODUCTION 1
POLICY AND SCOPE OF THIS PUBLICATION 1
CONCEPT---AND HOW IT CAME TO BE PUBLISHED 1
"OPERATION FLYING SAUCER"---Big Plans for Future Issues 1
"OPERATION PHILCON"---It is Later than You Think 2
THE EDITOR'S HAIR---TO SCIENCE-FICTION FANDOM---AD RATES 2
HOW IT ALL STARTED!!'The Story as told by Kenneth Arnold 3
HUNDREDS SIGHT FLYING SAUCERS AS MYSTERY GROWS ----4
THE REPORTS SPREAD...SAUCERS, SAUCERS, EVERYWHERE ----4
DISC IN HAND WORTH $3000, In Sky They're Dime a Dozen ----5
SERIOUS AND SCIENTIFIC REPORTS...THE ARMY INVESTIGATES...
STATEMENTS OF PROMINENT AUTHORITIES AND AGENCIES ----7
More About the LOS ANGELES FLYING YOYO HOAX ----6
THE ROSWELL ARMY AIR BASE STORY ----7

STATEMENTS FROM FAMOUS PERSONS REGARDING THE "SAUCER" MYSTERY-10
RAYMOND A. PALMER, EDITOR, AMAZING STORIES, SPEAKS ----10
MAX KARANT, EDITOR, FLYING MAGAZINE, AGREES ----11
WALTER WINCHELL INSISTS FLYING SAUCERS ARE NAVY PLANES ----11
MISCELLANEOUS REPORTS: 'PILOT GOT YOUNGER'...ARNOLD STILL BELIEVES IN DISCS...HOLLYWOOD HEARD FROM...OFSON WELLES...
FOREIGN NEWSPAPER REPORTS ----12

ADVERTISEMENTS...
Frank Stein, (New Fanzine) ....Back Cover
C.S S.F.S. ....Back Cover
Alta Publications Magazine Service ....Back Cover
DEPARTMENTS...
The Fantasy Traveller ....Front Cover
Prize Contest (Don't Miss It!) ....Page 13

WEIRD UNSOLVED MYSTERIES is published by Alta Publications, quarterly, as a non-profit, ... 'fan' publication. Quotations herein are from newspaper and other sources, given else where ... magazine. None of a person, group, or agency does not constitute any sort of endorsement or official statement by that person, group, or agency. Beyond giving the original source, we can, of course, assume no responsibility for the authenticity of the quoted statements. Since, to the best of our knowledge and belief, the material quoted is common and public information, no official permission has been obtained for its use. No offense to anyone is intended or implied. We shall print corrections in the next issue following if you will send us information concerning these errors. A part of our hope in publishing this magazine is that it will serve as a review of the flying saucer affair for 'fan' and other interested persons. The price, if any, will be set tentatively at $1.00 per year, 25¢ per issue.
JOHN CHRISMAN, Editor, General Delivery, Camden, New Jersey.
Fall, 1947 Issue Vol. 1, No. 1.

La copertina di *Weird Unsolved Mysteries*, la rivista del '47 scoperta da Loren Gross

[*Associated Press*, 6 novembre; *Arizona Republic*, 6 novembre; *Current Encounters*, 6 e 7 novembre; *Project-1947*, 7 e 8 novembre; *UFO Updates*, 7 e 8 novembre; *Ufologologia*, 7 novembre; collaborazione di Roberto Labanti]

È DEL 1947 LA PIÙ ANTICA PUBBLICAZIONE UFOLOGICA

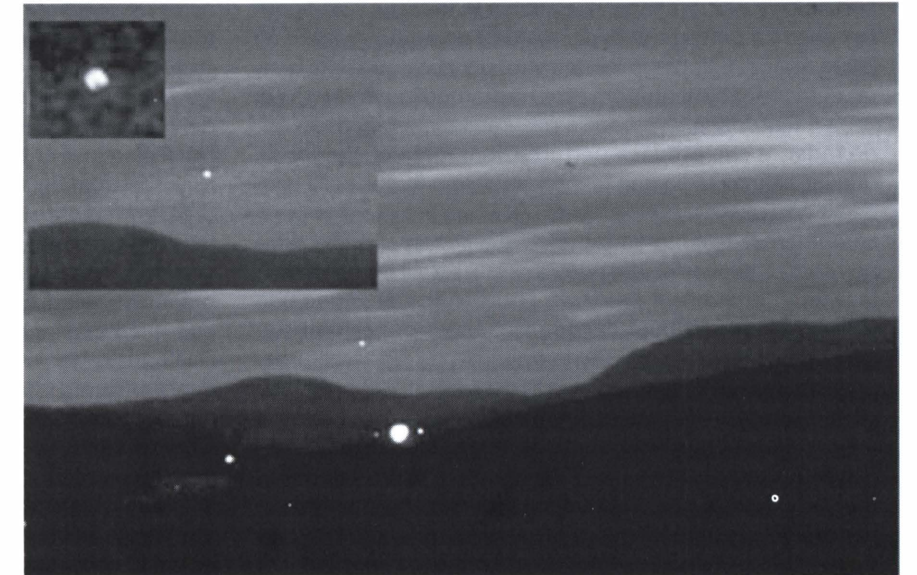
Lo studioso americano Loren Gross ha diffuso fra i colleghi l'ennesimo volume di aggiornamento della sua monumentale storia ufologica (*UFOs: A History*), relativo agli ultimi mesi del 1947, e frutto di una rete mondiale di collaboratori che si tiene in collegamento all'interno del *Sign Historical Group* (così chiamato in memoria del primo progetto militare di studio ufologico, il Project Sign).
Fra le varie altre informazioni e documentazioni di recente reperimento, spicca il ritrovamento di quello che è a tutti gli effetti il primo bollettino ufologico della storia: il numero uno (datato ottobre 1947, dopo soli 4 mesi dall'avvistamento di Kenneth Arnold) del trimestrale *Weird Unsolved Mysteries*, in gran parte costituito da una panoramica degli avvistamenti ed avvenimenti di quell'estate. Fra di essi era compreso il caso Roswell, ed anche questa è una primizia perché - tranne rarissime eccezioni - del ritrovamento dei misteriosi frammenti che sono oggi un argomento centrale del dibattito UFO, i libri e le pubblicazioni ufologiche non parlarono fino a oltre 30 anni dopo.
Fino a questo momento, veniva considerato quale progenitore delle pubblicazioni ufologiche il numero speciale dedicato agli avvistamenti dei primi dischi volanti dal trimestrale *Doubt* della Fortean Society diretta da Tiffany Thayer, ma si trattava di una testata preesistente al caso Arnold, mentre l'editoriale di questo primo numero di *Weird Unsolved Mysteries* dichiarava di essersi ispirato proprio a quella prima ondata di segnalazioni di *flying saucers.*

I fenomeni di Hessdalen: un'ufologia per il XXI secolo?

PARTE DAGLI ANNI 70 LA VOGLIA DI RICERCA SCIENTIFICA CHE SOSTIENE LE MISSIONI IN NORVEGIA

DI RENZO CABASSI

I trent'anni che ci separano dall'inizio degli Anni 70 non hanno sconvolto l'ufologia, quanto i più famosi "Trent'anni che sconvolsero la fisica"... Eppure accadde qualcosa d'importante, in quel lontano 1971, almeno per l'ufologia italiana.
Anno 1971.
Aimé Michel consegna all'allora responsabile dell'organo ufficiale del Centro Unico Nazionale per lo studio dei fenomeni ritenuti di natura extraterrestre, *Notiziario UFO*, un articolo, che diverrà l'editoriale del n. 39 del maggio-giugno 1971.
"Perché continuare?", il suo titolo.
Il contenuto è la risposta che Michel dà a questa ricorrente domanda che ogni tanto arrovella il (serio) mondo ufologico (fatto di dubbi e di poche certezze), ed è un contributo che il ricercatore francese vuole dare ad un emergente voglia di "fare" ufologia che pare stia nascendo anche nel nostro paese. Nell'aprile di quell'anno Michel chiederà al segretario del CUN, perché i ricercatori UFO in Italia non producono nulla che possa richiamare l'attenzione dei ricercatori stranieri e italiani. In quel messaggio parlava anche di "Piccolo 'Collegio invisibile' italiano", di "crescente attesa" che arrivassero anche contributi italiani a quel movimento di ufologia scientifica che, paradossalmente scatenato dal rapporto Condon, stava coinvolgendo l'onnipresente J.A. Hynek, James McDonald, Jacques Vallèe, Sagan, Page, Morrison.
La risposta del CUN (di allora) fu, non solo la pubblicazione dell'editoriale di Michel, ma anche l'inizio di una organica raccolta di materiale sull'ondata del '54, ad opera di Antonio Giudici, Roberto Dotti, Francesco Izzo, Attilio Quattrocchi e Angelo Roma. Si ebbero anche i primi tentativi di catalogazione e per la prima volta si lavorò su un piccolo budget economico, frutto di una libera donazione di Giancarlo Barattini, uno dei soci fondatori del CUN. Il contributo fu originariamente concesso per la pubblicazione di un numero speciale di *Notiziario UFO*, ma poi dirottato saggiamente in questo importante embrione di ricerca.


La foto di un tipico fenomeno di Hessdalen (© Teodorani/CIPH 2001)

Nel 1972 negli Stati Uniti usciranno *The UFO Experience*, di Joesph A. Hynek, e *UFOs: a scientific debate* curato da Carl Sagan e Thornton Page. Nel '73 vedrà la luce, qui da noi, una metodologia d'inchiesta CUN/SOBEPS. Alla fine del 1973, dopo notevoli cambiamenti a *Notiziario UFO*, che suscitarono anche meraviglia in Michel ma anche in altri ricercatori (si dava sempre più spazio ad articoli di casistica e meno a rassegne di ritagli stampa), si costituisce il Comitato Nazionale Indipendente per lo studio dei Fenomeni Aerei Anomali (CNIFAA). Poi a cura del CNIFAA uscirà *UFO Base Zero*: un primo tentativo dei ricercatori italiani di affrontare i problemi metodologici, epistemologici della ricerca sui fenomeni UFO. Nel '76 nasce *UFO Phenomena*, la prima rivista scientifica con *referee* sui Fenomeni UFO, a cui farà seguito *URIP*, con gli stessi obiettivi ma organizzato per essere più agile e veloce nel proporre i contributi; nel '79 CNIFAA e UPIAR possono proporre al Governo italiano la disponibilità di un *panel* di ricercatori e scienziati per studiare le informazioni e i dati


Hessdalen 2001, (da sinistra a destra) Flavio Gori, Massimo Teodorani, Simona Righini, Andrea Cremonini, Bjørn Gitle Hauge (© CIPH 2001)

HESSDALEN: LA STORIA, I FATTI, LE MISSIONI

IL FENOMENO

All'inizio degli Anni 80, un fenomeno luminoso, considerato anomalo, in atmosfera si manifestò in maniera apparentemente improvvisa nella valle, con una spiccata concentrazione delle osservazioni negli anni 1981, 1983 e 1984 quando fu possibile compiere osservazioni quasi ogni giorno.
Studiato da quasi vent'anni, il cosiddetto "fenomeno luminoso di Hessdalen" è uno di quei fenomeni luminosi ricorrenti che appaiono in atmosfera, concentrati in alcune zone determinate, dove sono stati osservati più volte, ma di cui non si conoscono ancora le cause, anche se per spiegarli sono state proposte teorie diverse.
Nel 1984, in un periodo in cui si manifestava con intensità particolare, il fenomeno di Hessdalen fu indagato per la prima volta da un gruppo di ricercatori norvegesi, guidato da Erling Strand. L'impiego ininterrotto, per circa quaranta giorni, di strumenti magnetometrici, radiometrici e radar rivelò «che il fenomeno luminoso è misurabile, che riflette le onde radar, e che provoca perturbazioni magnetiche locali, nonché segnali radio non identificati di tipo 'spike' nella banda HF-VHF».
Le numerose testimonianze relative al fenomeno che furono raccolte negli anni 1981-1984 persuasero il Ministero della Difesa norvegese e i dipartimenti di fisica di alcune università dell'opportunità di compiere al più presto uno studio serio del fenomeno. Tra fasi alterne ciò portò all'organizzazione di un gruppo di ricerca, denominato "Project Hessdalen", costituito da una Commissione di ricerca sul campo, composta prevalentemente da ingegneri elettronici norvegesi e coadiuvata da una Commissione consultiva esterna, composta a sua volta da fisici provenienti da università norvegesi ed estere.
Il Project Hessdalen iniziò le sue attività nel 1984: fra il 21 gennaio e il 26 febbraio effettuò numerose osservazioni utilizzando una serie di strumenti, alcuni dei quali furono in grado di fornire misurazioni significative. L'intera strumentazione fu installata in due stazioni collocate nella valle di Hessdalen. Nelle ultime due settimane del periodo di osservazione fu assicurata nelle stazioni una presenza quotidiana ragionevolmente costante del personale. Oltre a quello di controllare gli strumenti, il personale aveva il compito di redigere rapporti dettagliati degli avvistamenti minuto per minuto, nonché di valutare l'indice di stranezza e l'indice di qualità di ogni avvistamento. In tal modo fu possibile documentare in totale 188 avvistamenti, di cui almeno 53 non poterono essere spiegati con oggetti conosciuti.
Dopo i 36 giorni di osservazioni strumentali compiute dal Project Hessdalen nel 1984, si ebbero soltanto osservazioni testimoniali dei fenomeni luminosi e gli avvistamenti diminuirono notevolmente di numero, senza tuttavia scomparire del tutto. Il Project Hessdalen riprese le proprie attività scientifiche nel marzo del 1994, quando il coordinatore del gruppo, Erling Strand, organizzò un seminario scientifico internazionale che si tenne nei pressi di Hessdalen. In tale occasione i fisici di diversi paesi si riunirono sia per presentare e discutere le teorie che era possibile avanzare sul fenomeno luminoso, sia per decidere le strategie da adottare in futuro allo scopo di compiere misurazioni rigorose dei parametri fisici del fenomeno. Gli ingegneri del Project Hessdalen presentarono i progetti per la realizzazione di nuovi strumenti, che furono costruiti e sperimentati negli anni successivi all' Østfold College. Nell'agosto del 1998 venne finalmente installata dal Project Hessdalen una nuova stazione di osservazione equipaggiata con una videocamera automatizzata, denominata Hessdalen Interactive Observatory (HIO). Attualmente questa piattaforma strumentale, che verrà dotata nel prossimo futuro di sensori addizionali in grado di operare su un vasto intervallo di lunghezza d'onda (in particolare: un analizzatore di spettro ottico, un analizzatore di spettro radio multi-canale, un Lidar) sta acquisendo dati costantemente. Al mese di giugno 2001 è operativo un radar a microonde e alcune videocamere CCD ridondanti in grado di registrare simultaneamente sia la velocità del target che la sua distanza a mezzo di semplici tecniche trigonometriche.
Dall'agosto del 1998, il Project Hessdalen impiega una videocamera a stato solido, fornita di obiettivo grandangolare, collegata con un videoregistratore e con una unità di elaborazione. Con questi strumenti è possibile compiere un monitoraggio completo di una zona determinata della vallata di Hessdalen e di registrare ogni evento la cui luminosità sia maggiore del valore di soglia. Le singole riprese registrate sono immediatamente rese disponibili ai ricercatori mediante il sito web del Project Hessdalen.
Nel 1998, allo scopo di studiare mediante sofisticati ricevitori radio e analizzatori di spettro, il comportamento elettromagnetico del fenomeno luminoso di Hessdalen, fu organizzato il Progetto EMBLA, una iniziativa di ricerca congiunta tra l'Istituto di Radioastronomia (IRA) del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), con sede a Medicina (BO), e lo Østfold College of Engineering, con sede a Sarpsborg, in Norvegia.
Poiché le ricerche condotte in precedenza avevano accertato che il fenomeno di Hessdalen (HP) genera luce che potrebbe essere in grado di influenzare il campo magnetico terrestre, con il Progetto EMBLA ci si propose di rilevare le emissioni radio HP, per poi determinarne la distribuzione spettrale dell'energia, il meccanismo di emissione, ed eventualmente la composizione chimica dei plasmoidi dovuti allo HP.

sulle segnalazioni dell'eccezionale ondata (*flap*) del 1978.
Incredibili Anni 70!
Un'azione che si protrarrà anche oltre al decennio e nel 1982 si svolgerà un "International UPIAR Colloquium on Human Sciences and UFO Phenomena" a Salisburgo (Austria), che rappresenterà anche l'ideale passaggio di testimone alla successiva generazione ufologica, dalla quale nascerà l'omonima Cooperativa Studi e Iniziative UPIAR e prenderà le mosse il Centro Italiano Studi Ufologici.
Dobbiamo poi anche ricordare la nascita della miriade di gruppi e gruppetti del *Giornale dei Misteri*, che pur provocando una confusa commistione tra paronarmale, spiritismo, ufologia ed esobiologia, è anche stata la culla di numerosi ufologi italiani che hanno saputo dare predominanza al "fare" più che all'"esserci". E qualcuno è ancora sul campo.
Questo salto in un passato relativamente lontano vuole solo rivendicare anche all'ufologia italiana un posticino tra i tentativi seri di fare ricerca sugli "Oggetti Volanti Non Identificati".

HESSDALEN, LABORATORIO DEGLI UFO

Oggi, oltre il 2000: ventunesimo secolo. L'impresa continua. Luci Notturne (*Nocturnal Lights*), Fenomeni Luminosi in Atmosfera (FLA)... forse l'aspetto meno appariscente dei Fenomeni UFO, sicuramente quello meno entusiasmante e ricco, apparente-

I DATI

1984. 36 registrazioni radar, di cui soltanto 3 ebbero controparti identificate otticamente come fenomeni luminosi; registrazioni magnetometriche; due tipi di segnali radio (Tipo 1, segnale caratterizzato da una componente singola e da una morfologia di tipo *spike* di ampiezza oscillante; Tipo 2, segnale caratterizzato da alcuni spike simultanei di ampiezza quasi uguale, distanziati l'uno dall'altro da intervalli di 80 MHz); spettri a bassa risoluzione, che non hanno fornito risultati quantitativi significativi; fotografie; riprese video; dati statistici affidabili sulla comparsa del fenomeno.
2000. Missione italo-norvegese Østfold College, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen, EMBLA 2000. Sono stati osservati e registrati segnali periodici altamente anomali, caratterizzati da una morfologia di tipo *"spike"* con comportamento periodico, e di tipo *"doppler"*, con una velocità della sorgente di emissione variante in tempi brevissimi (dell'ordine di alcuni secondi), da 10.000 fino a 100.000 km/sec. (in totale sono stati registrati dati per 21 Gigabyte compressi, la cui analisi non è stata ancora completata); fotografie.
2001 Missione italo-norvegese Østfold College, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen, EMBLA 2001. Sono state realizzate numerose fotografie (mediante fotocamera reflex); riprese video (mediante videocamera digitale semi-professionale). Sono stati inoltre registrate per due settimane emissioni radio sulle lunghezze d'onda VLF e ELF.
I risultati sono contenuti nell'articolo di Massimo Teodorani, Erling Strand e Bjørn Gitle Hauge "EMBLA 2001: The Optical Mission. A preliminary report" e in quello di Flavio Gori "Hessdalen 2001: VLF Report Radio ed alcune proposte per le prossime Missioni". (*http://www.itacomm.net/PH*).
Nel primo contributo, Massimo Teodorani analizza le numerose fotografie e riprese televisive di eventi luminosi registrati dal team italo-norvegese. Questo l'abstract relativo:
«Nell'agosto 2001 è stata portata a termine con successo una collaborazione tra fisici italiani e ingegneri norvegesi attraverso lo svolgimento di una nuova missione in Norvegia con l'obiettivo di continuare le indagini sul fenomeno luminoso che si verifica in modo ricorrente nella valle di Hessdalen. L'attività di ricerca italiana di quest'anno si è concentrata nell'acquisizione di dati ottici provenienti da fotografie, riprese video e spettroscopie video. Sono state effettuate molte fotografie, immagini video ed alcuni spettri del fenomeno. I risultati ottenuti dalle analisi susseguenti mostrano che: 1) il fenomeno luminoso è un plasma termico; 2) le sfere luminoso non sono singoli oggetti, ma sono sono costituite da numerosi piccoli componenti che oscillano in modo casuale attorno ad un baricentro comune; 3) le sfere luminose sono in grado di ememttere sfere luminose di dimensioni più ridotte; 4) le sfere luminose cambiano forma ogni volta; 5) l'aumento della luminosità delle sfere è dovuta all'aumento dell'area di irraggiamento. Questa missione ha permesso di illustrare la reale struttura e natura del fenomeno luminoso ed il suo comportamento nel tempo. L'origine ed il meccanismo fisico attraverso il quale la radiazione viene emessa sono tuttora sconosciuti e devono essere studiate in successive missioni. Vengono discusse alcune ipotesi fisiche».
Nel secondo, Flavio Gori tratta delle ricezioni radio. Questo l'abstract relativo:
«Si propone un approccio che si serve dello spettro radio al di sotto dei 12 kHz, nella ricerca sui fenomeni luminosi riportati nella valle norvegese di Hessdalen. In particolare si rivaluta il ruolo del rumore elettromagnetico di sottofondo, che si ipotizza essere in grado di darci importanti informazioni su eventuali fenomeni di bassa e bassissima potenza che potrebbero intermodularsi col rumore di fondo locale in banda VLF. Oltre alle motivazioni teoriche si riportano esempi di analisi al computer dai quali si evincono perturbazioni nel rumore elettromagnetico, sul tipo di quelle ipotizzate per via teorica, sia in termini geometrici che di ampiezza.
Sono certamente necessarie ulteriori ricerche ed analisi allo scopo di validare o meno la nostra ipotesi che, al momento, risulta essere un originale approccio al problema».
2002. Missione italo-norvegese Østfold College, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen, EMBLA 2002 (in preparazione). Si prevede una ulteriore campagna di registrazione nelle onde radio VLF; la messa a punto della strumentazione già in uso (ELFO) e implementazione ed installazione di nuove risorse sia software che hardware. Nel campo dell'ottico si proseguiranno le osservazioni oculari (con tentativi di triangolazione) e riprese (foto e video) con filtri 'passa banda' nel campo dell'infrarosso.
È previsto un workshop al termine della missione e un altro internazionale entro l'anno o inizio 2003 sui "Fenomeni Hessdalen-Like" (HeLP) nel mondo.

I FONDI, GLI SPONSOR E I COLLABORATORI

Il CIPH ha potuto lavorare grazie al contributo volontario di privati, aziende e Centri impegnati nella ricerca e nello studio dei fenomeni UFO (CISU, Centro Italiano Studi Ufologici e CUN, Centro Ufologico Nazionale). Ma soprattutto grazie all'impegno e allo spirito di abnegazione dei ricercatori che hanno fatto parte delle due Missioni e tra questi, spesso meno citati, i tecnici del Radiotelescopio di Medicina. Vorremmo qui citarli, ringraziandoli per la loro sempre attenta partecipazione anche alle fasi intermedie della nostra attività: Franco Tittarelli, Sergio Mariotti, Alessandro Cattani, Andrea Maccaferri.

mente, di soddisfazioni personali. Gli "UFO poveri", insomma. Quelli che non automaticamente ti portano a ET, quelli però con possibili ripercussioni positive su altri campi della ricerca, magari con un ardito ricorso alla *serendipity*: l'occasione di scoprire qualcosa durante una ricerca e che non ha riferimenti diretti con l'ambito in cui si opera.
Questi UFO, insomma, che non sfuggono a tutte le leggi fisiche conosciute, come qualcuno vorrebbe proporre, ma che rappresentano una sfida ad alcuni paradigmi consolidati di alcune di esse, o almeno paiono rappresentare... sono anche le "Luci di Hessdalen".
A loro è dedicato l'impegno del nostro Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen. Con noi ci sono anche "ragazzi" che negli Anni 70 magari nascevano, o erano adolescenti senza (ancora) il "vizio" dell'UFO. Come noi non si schernirebbero per essere definiti "giovani turchi", anche se a farlo, allora, era persona degna del massimo rispetto dalla quale non ci saremmo certo aspettati questo epiteto.
Anzi. A lui ci siamo ispirati per le nostre basi metodologiche e suo il concetto di "Hessdalen, laboratorio degli UFO" (*). Suo il libro che ci ha insegnato, trent'anni fa, sia l'approccio più serio da tenere sui Fenomeni UFO, sia il rispetto che dobbiamo all'"innocente testimone". Con noi si sbagliò: non eravamo noi i "giovani turchi". Erano gli altri: quelli dell'autopsia di un improbabile cadavere alieno dell'ultimo decennio del '900.
A lui, a Joseph Allen Hynek, dedicheremo una delle prossime missioni ad Hessdalen.
Ed è talmente intima la convinzione che quest'uomo che ha attraversato l'ufologia dei due primi decenni della sua storia abbia intuito perfettamente che ad Hessdalen si può fare ri-







A sinistra, Bjorn Gitle Hauge, Project Hessdalen (© CIPH 2001)
e, a destra, le fasi di assemblaggio del radar (© Project Hessdalen 2001)





Dall'alto in basso: Marco Poloni (CNR) mentre controlla l'antenna radio; Erling Strand (Project Hessdalen) con un collaboratore presso la torre con telecamere e radar; una particolate del radar e delle telecamere (© CIPH 2001).

cerca, che il nostro Comitato ha dismesso, almeno in parte, gli abiti impacciati dell'inquirente sul campo di stampo ufologico. Ma come sempre, nella più completa adesione dell'antico pensiero che guidò l'ufologia, la "nostra" ufologia, degli Anni 70, non intendiamo portare questa ricerca (i fenomeni UFO) nella scienza con operazioni che paiono più di proselitismo, ma la scienza nell'ufologia, questo sì, con metodo e con prassi ortodosse alla scienza. Per questo, quando è stato il momento di impegnarci nel "laboratorio degli UFO di Hessdalen", non ci siamo recati noi in Norvegia, ma abbiamo creato le condizioni perchè ci fossero "sul campo" ricercatori (tecnici e scienziati) professionisti.

Il lavoro che segue è un compendio di quanto pubblicato, discusso e ragionato all'interno del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen dopo due anni di intensa attività. Riteniamo opportuno avvisare il lettore che troverà affermazioni, idee e ragionamenti meglio presentati ed organizzati nei lavori riportati alla voce "Riferimenti". A tali contributi dovrà riferirsi, chi desidera approfondire l'argomento.

LA MISSIONE EMBLA 2001

Dopo quattro settimane di permanenza in zona, si è conclusa, il 22 agosto 2001, la missione scientifica italo-norvegese nella valle di Hessdalen, in Norvegia, dove appare con una certa ricorrenza un enigmatico fenomeno luminoso in atmosfera.

Il gruppo, guidato dall'astrofisico Massimo Teodorani, collaboratore del CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Radioastronomia e consulente scientifico del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen - CIPH - per le missioni EMBLA 2000 ed EMBLA 2001, era composto, oltre che da Teodorani, da Simona Righini, laureanda in astronomia all' Università di Bologna, Andrea Cremonini, ingegnere elettronico del CNR/IRA, Flavio Gori, coordinatore per l'Europa del programma per lo studio delle emissioni radio a lunga e lunghissima onda NASA/INSPIRE.

In agosto e per due settimane, saranno raggiunti da Stelio Montebugnoli, direttore tecnologo del radiotelescopio di Medicina (Bologna) e responsabile del programma SETI in Italia, Jader Monari e Marco Poloni, sempre dell'istituto di radioastronomia (IRA) del CNR di Bologna.

La missione del 2001 segue una precedente, svoltasi nel 2000, completamente dedicata alla messa a punto degli strumenti elettronici di rilevamento e registrazione di emissioni radio anomale in atmosfera, nel campo delle onde lunghe e lunghissime che avrebbero, a parere dei ricercatori, rilevanza nella generazione dei fenomeni luminosi più volte fotografati e ripresi ad Hessdalen.

EMBLA 2001, finanziata e organizzata dal CIPH, oltre ad una ulteriore messa a punto della strumentazione radio-elettronica, intende in particolare acquisire dati sull'aspetto ottico del fenomeno. Si vuole, cioé, documentare l'aspetto di questi eventi luminosi, e, nel contempo, rilevare e tentarne una registrazione, possibilmente spettrografica, come si usa in campo astronomico con pianeti e stelle.

Sono state acquisite molte riprese, sia video che fotografiche, degli eventi, assieme ad alcuni spettri a bassa risoluzione. Ciò ha permesso di raggiungere in gran parte gli obiettivi scientifici essenziali preventivati.

Una parte dei dati è stata già sottoposta a *pre-processing*, durante la missione, grazie alla disponibilità di sofisticati software appositamente scelti ed implementati su notebook, ed è ora in corso la fase di *post-processing* che si prolungherà molto probabilmente per i prossimi mesi. Questa prima fase di elaborazione immagini ha permesso di ampliare la conoscenza del quadro complessivo della morfologia e della dinamica del fenomeno luminoso, e fornito preziose informazioni in merito al suo presumibile meccanismo di irraggiamento.

Un modello fisico, fondato direttamente sui dati raccolti, che descrive la nascita e la morte di una tipica "sfera di luce", è tuttora in fase di sviluppo.

In territorio norvegese la missione italiana ha potuto contare sull'importante collaborazione dell'Østfold College nelle persone di Erling Strand, leader del Project Hessdalen, e Bjørn Gitle Hauge, responsabile norvegese del Progetto EMBLA, un programma di collaborazione culturale ed interscambio tecnico tra Norvegia e Italia, i quali, inoltre, hanno proseguito il loro lavoro di aggiornamento della stazione automatica di rilevamento (AMS), meglio conosciuta come "Blue Box", che tiene sotto costante monitoraggio la zona delle ricerche. La stazione è già diventata pienamente operativa nella nuova configurazione con doppia video-camera digitale a colori e con un radar. Alle ultime fasi di messa a punto delle attrezzature, hanno partecipato anche componeni della nostra missione.

I ricercatori norvegesi hanno collaborato anche alle necessarie operazioni cartografiche al fine di tentare di identificare le zone precise di apparizione del fenomeno, guidando i ricercatori italiani in escursioni nelle aree di interesse fenomenologico.

Erling Strand ha inoltre organizzato, al termine della Missione un *workshop* sullo status attuale della ricerca e sui progetti futuri, dove oltre allo stesso Strand, erano presenti Hauge, Montebugnoli, Teodorani, Righini era presente anche il geofisico norvegese, esperto di radar, Richard Norland.

Grande collaborazione anche dagli abitanti della vallata e dagli amici norvegesi Peder Skogaas, Ellin e Birger Brattas, Bjiorne e Hallfrid Lillevold.

Con l'analisi dei dati incomincia così a diradarsi il mistero delle luci di Hessdalen. Dati che sono stati rilevati in particolar modo utilizzando una telecamera digitale Canon XM-1, fornita dalla Canon Italia. Con questo strumento, anche a causa delle condizioni meteorologiche avverse che non pemettevano l'uso di strumentazione più specifica, sono stati aquisiti il maggior numero di dati, come ad esempio i 4.800 *frames* di un unico evento che hanno permesso l'analisi sequenziale di un "fenomeno Hessdalen" nello spazio e nel tempo, che, se anche limitato (poco più di 3 minuti), rappresentano pur sempre un evento eccezionale su questo fenomeno, che, ricordiamo, è casuale e transitorio.

E la realtà che avanza è molto, molto più stimolante di qualsiasi ipotesi fantascientifica.



«Da quanto è emerso fino ad ora si possono avere alcune informazioni» dice Massimo Teodorani. E aggiunge: «L'analisi fotometrica dei *frames* video e fotografici, mostra che il fenomeno luminoso, che in apparenza si presenta in forma di sferoide di luce, in realtà sembra a volte composto da molte 'mini-palle di luce' che tendono a vibrare in modo caotico attorno ad un comune baricentro con una frequenza dell'ordine della frazione di secondo».

Quindi precisa: «L'analisi spettroscopica mostra uno spettro termico con planckiana a circa 6.300°K, con sovrapposte una miriade di righe di emissione, alcune delle quali intensissime. Tenteremo di effettuarne una precisa identificazione spettro-chimica, ma è possibile, fin da ora, confermare che alcune di queste righe sono dovute all'azoto e in parte all'ossigeno».

«Molto interessante - conclude Teodorani - il fatto che a distanza di pochissimo tempo nello spettro successivo della sequenza l'intensità delle righe varia drasticamente: alcune diminuiscono o scompaiono, mentre altre si intensificano o ne appaiono di nuove. Ciò avviene mentre il fenomeno 'pulsa' in maniera irregolare. Le righe di emissione si formano in un alone dove il gas atmosferico, una volta eccitato, va soggetto a ricombinazione (righe dell'azoto, dell'ossigeno)».

Quelle di oggi sono informazioni ovviamente preliminari. Però, per quanto riguarda la visualizzazione del comportamento del fenomeno, si hanno certamente dati innovativi.

Sulla determinazione della natura o sulle cause del fenomeno, occorrerà moltissimo lavoro e, al momento, il Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen, Massimo Teodorani e i ricercatori italiani e norvegesi non intendono fare affermazioni impegnative. Un'ipotesi però si può avanzare. E'

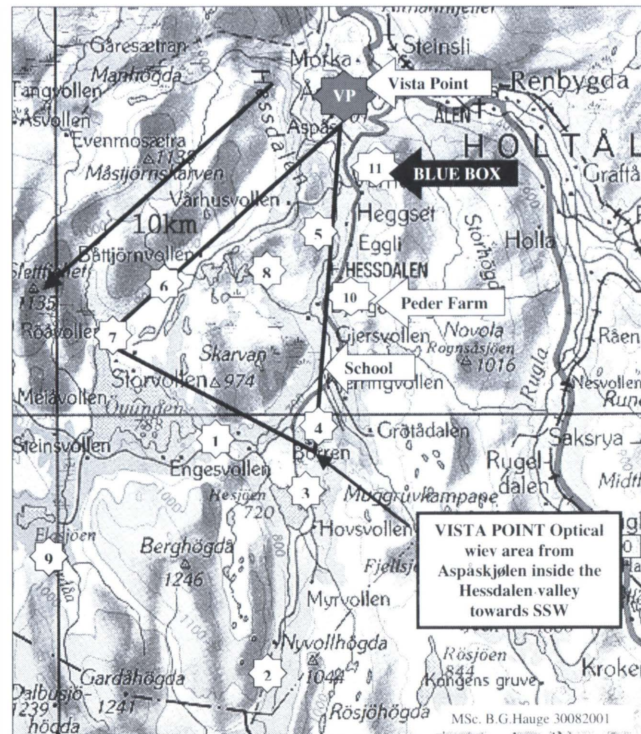






In alto, un tipico scorcio della valle di Hessdalen. Questo è anche uno dei punti di osservazione prescelti (© CIPH 2001).
Scendendo, Erling Strand, Massimo Teodorani e Flavio Gori (© CIPH 2001); al centro, Marco Poloni, Stelio Montebugnoli, Jader Monari e Simona Righini durante la mappatura radio nella valle (© CIPH 2001); in basso l'Østfold College Department of Electrical Engineering, College of Engineering and Natural Sciences, Sarpsborg, Norvegia (© CIPH 2001).

sempre Teodorani ad affermare: «postulo la possibilità che il fenomeno di luce (inteso come "pura sfera luminosa") sia tenuto assieme da una 'forza centrale'che simula la gravità: forse un monopolo magnetico, o addirittura qualcosa di simile ad un mini buconero. Questo solamente per esemplificare».
Il problema di queste luci non sta tanto nella luce prodotta in quanto tale, quanto nella forza centrale che la provoca. La luce è senz'altro dovuta a gas atmosferico ionizzato ed eccitato.
«Viene da pensare - sottolinea l'astrofisico cesenate - ad un modello teorico che simula una specie di 'mini-stella confinata magneticamente', che sta in equilibrio grazie al fatto che la forza centrale è bilanciata dalla pressione dei gas ionizzati».
«Ritengo infatti che i gas si ionizzano - spiega - quando cadono nell'ergosfera (o buca di potenziale) della forza. Il problema ultimo sta tutto qui: trovare la natura della forza centrale e tentare di riprodurla...».



I punti di osservazione della Missione EMBLA 2001

UN CONSUNTIVO GUARDANDO AVANTI

In due anni di attività il Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen (CIPH) ha al suo attivo due missioni internazionali per complessivi 55 giorni di trasferta e quattro persone direttamente impegnate. Le missioni hanno rappresentato, complessivamente, oltre mille ore-uomo di lavoro sul campo che hanno prodotto una decina di riprese video e video-spettrografiche, alcune centinaia di immagini fotografiche e oltre 6 Gbyte di dati nel campo radio. Si è partecipato con relazioni a quattro workshop e seminari internazionali organizzati in Norvegia (due dall'Østfold University College - Embla 2000) e in Italia (Istituto di Radioastronomia di Medicina, CNR/IRA Medicina, Bologna, 31 maggio 2001; ESA ESRIN - Frascati, Roma, 21-23 maggio 2001). Sono stati prodotti contributi originali ed articoli pubblicati su varie riviste nazionali ed internazionali, sia scientifiche e di divulgazione scientifica, che d'informazione. Abbiamo rilasciato interviste radiotelevisive a emittenti nazionali ed estere e siamo stati invitati a trasmissioni in qualità di ospiti. Il Comitato ha partecipato a convegni, conferenze pubbliche e seminari su argomenti anche solo parzialmente connessi ai Fenomeni "Hessdalen-like". Abbiamo acquisito, inoltre, un buon posizionamento su internet sia grazie al nostro sito *http://www.itacomm.net/PH*, sia attraverso link da altri siti o citazioni su periodici telematici. I maggiori motori di ricerca nazionali ed internazionali sono già in grado di restituire decine di pagine di riferimento al nostro lavoro attraverso parole chiave come "Hessdalen", "Teodorani", "(CIPH) Comitato Italiano per il progetto Hessdalen", "Strand", "Hauge", "Østfold College".
Il Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen è composto da 9 promotori dell'area emiliano-romagnola: Renzo Cabassi, Nico Conti, Roberto Labanti, Maurizio Morini, Marco Orlandi, Marco Piraccini, Roberto Raffaelli, Massimo Silvestri e Alessandro Zabini, tutti soci anche del Centro Italiano Studi Ufologici. Una commissione scientifica multidisciplinare interna determina le linee di ricerca sui progetti annuali del CIPH. La Commissione Scientifica del CIPH è impegnato, al momento di scrivere, predisponendo le basi per la missione del 2002.


I ricercatori e tecnici del Progetto EMBLA, componenti del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen, presso il Radiotelescopio di Medicina (BO). Da sinistra Jader Monari, Andrea Cremonini, Paolo Poloni, Simona Righini, Franco Tittarelli, Stelio Montebugnoli, Massimo Teodorani, Renzo Cabassi, Nico Conti, Sergio Mariotti, Alessandro Cattani, Andrea Maccaferri (© Benvenuti/Eikon 2001)

NOTE

(*) Hessdalen 27 gennaio1985. J.A. Hynek «I am impressed by Hessdalen itself, because Hessdalen is really a UFO laboratory. It is a place where things are happening and where things can be studied».

BIBLIOGRAFIA

M. Teodorani, E.P. Strand, "Analisi dei Dati di Fenomeni Luminosi Anomali a Hessdalen", 2000-2001, *http://www.itacomm.net/PH*;
M. Teodorani, S. Montebugnoli, J. Monari, "Primi passi del Progetto EMBLA a Hessdalen: Rapporto Preliminare, 2000", *http:www.itacomm.net/PH*;
M. Teodorani, , E.P. Strand, Bjørn Gitle Hauge, "EMBLA 2001: The Optical Mission, A Preliminary Report," 2001, *http://www.itacomm.net*;
F. Gori, "Hessdalen 2001: VLF Radio Report and some further proposals for the next Missions"; "Hessdalen 2001: VLF Report Radio" e alcune proposte per le prossime missioni *http://www.itacomm.net/PH* e *http://www.loscrittoio.it*

Il CIPH, oltre ad organizzare le missioni in Norvegia, svolge un'intensa attività su base annuale con progettazione di nuova strumentazione, seminari, riunioni. Chi lo desidera può sostenere economicamente le attività del CIPH. I contributi possono essere inviati tramite Posta (c/c n. 24344533) o Banca, (Rolobanca 1473, sede, cc/7188, intestato Itacomm.net, CAB 02400, ABI 3556).

E.T. vent'anni dopo

RITORNA NELLE SALE IL FAMOSO FILM DI SPIELBERG E RIPROPONE INTERESSANTI SPUNTI DI ANALISI

DI GIAN PAOLO GRASSINO



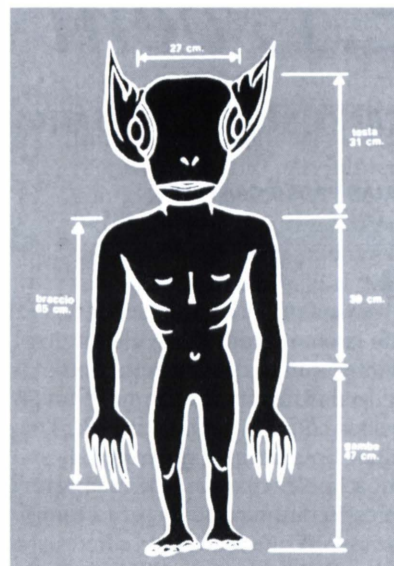
Per una strana combinazione il 2002 vede la contemporanea celebrazione del ventennale del Progetto Seti e di quello dell'uscita del film di Steven Spielberg *E.T. - L'extraterrestre*. Per l'occasione Spielberg ha riproposto la sua famosa pellicola (uno dei maggiori successi commerciali di tutti i tempi, vincitore di quattro Oscar, un incasso di oltre 700 milioni di dollari in tutto il mondo) in una nuova edizione arricchita da alcune brevi nuove sequanze e - soprattutto - da un formidabile lavoro di restauro e aggiornamento degli effetti speciali grazie agli odierni strumenti informatici.
Il ritorno nelle sale di *E.T.* ha ovviamente stimolato nuovi commenti ed analisi da parte di recensori e critici e anche per noi può rappresentare un interessante spunto per alcune riflessioni sulla pellicola.
Innanzitutto è bene ricordare come *E.T.* non sia propriamente un film ufologico: nel catalogo del Progetto Cinema del CISU, curato da Fabrizio Dividi, è riportato nella categoria "B", quella dei film a tematica fantascientifica innescata da un evento "ufologico", in questo caso dell'arrivo a dall'abbandono sulla Terra dell'extraterrestre creato daRambaldi. Ma possiamo spingerci ancora più in là e sostenere che forse *E.T.* non è neppure un vero e proprio film di fantascienza. Come già si poteva dedurre analizzandolo in modo non superficiale all'epoca, si tratta soprattutto di un film dedicato alla famiglia, ai rapporti genitori-figli ed ai disagi causati ai bambini d'oggi dal venir meno di punti di riferimento importanti per la loro crescita.
Tale chiave di lettura è stata recentemente confermata dallo stesso regista, che ci rivela che *E.T.* «è ispirato in tutto alla mia infanzia ed alcune delle mie esperienze più terrestri». Spielberg ha chiarito questo concetto in modo esplicito spiegando come *E.T.* rappresentasse per lui un modo di parlare del divorzio tra i suoi genitori e delle problematiche ad esso connesse. «Ho sempre voluto raccontare le reazioni di un bambino di soli dieci anni alla separazione dei propri genitori» - afferma apertamente Spielberg in una scheda di accompagnamento alla versione 2002 di *E.T.* - «e su come un simile evento influenzi tutta la sa vita. Forse *E.T.* era una mia fantasia inconscia sin dall'infanzia, mi aiutava a superare la solitudine. Rappresentava il desiderio infantile di un amico speciale che salva un bambino dalla tristezza del divorzio».
Queste dichiarazioni - a mio parere - ci permettono di distinguere tra il contenuto primario della pellicola ed il linguaggio utilizzato dal regista, quello della favola fantascientifica. Attraverso questo tipo di approccio mi sembra di poter giudicare quantomeno superficiali i commenti di buona parte della critica che, oggi come vent'anni fa, si è fermata alla lettura di facciata, al discutere dello Spielberg sognatore, dello sguardo ingenuo ed infantile del regista, delle caratteristiche dell'extraterrestre disegnato da Rambaldi.



Certo, anche questi aspetti esistono nel film, ma diventano elementi quasi secondari, alcuni puri espedienti spettacolari (ad esempio il volo a cavallo delle biciclette), mentre la storia che Spielberg ci vuole raccontare è quella della solitudine di bambini non ascoltati e non capiti dalla società dei loro genitori, che trovano nell'extraterestre rambaldiano il compagno di giochi, il fratello maggiore o addirittura l'adulto che sa mettersi al loro livello e riesce a condividerne la visione del mondo, a metà tra le asprezze della realtà quotidiana e le aspettative "magiche" che la fantasia dei bambini sa inventare.
Proprio - e forse solo - in quest'ottica risulta geniale il personaggio dell'extraterrestre inventato da Spielberg e l'immagine che ne ha disegnato Rabaldi. Il piccolo, brutto extraterrestre dal corpo quasi deforme e dai grandi occhi ha in sé la saggezza ed il potere di una civiltà superiore racchiusi in un fisico esile ed indifeso. La sua conoscenza trascende a tal punto la nostra

da poter guardare il nostro mondo con gli occhi innocenti di un bambino.
La statura dell'estraterrestre, la sua evidente debolezza lo rendono anche *fisicamente* uguale ai bambini e quindi in grado di condividerene spiritualmente e fisicamente la loro visione del mondo. E.T. non è quindi solamente l'"amico immaginario" che spesso i bambini si inventano, me è anche un adulto che non li guarda dall'alto in basso, che li capisce e li aiuta e che contemporaneamente ha bisogno egli stesso di essere aiutato. Viene così tracciato un percorso di crescita che procede fino al distacco finale, alla partenza con l'astronave venuta per salvarlo, attraverso il quale i bambini hanno imparato a conoscere, contrastare e superare le difficoltà del mondo dei "grandi", rappresentate non a caso dagli scienziati/militari che cercano di catturare l'extraterrestre.
Questa è la vera favola di Spielberg, il resto è un'insieme di trovate, di richiami e citazioni culturali e cinematografiche caretteristiche del regista.
Come esempio del rischio che si corre a non considerare questo tipo di analisi, ricordiamo che una delle letture fatte all'epoca (e ripresa anche oggi) vedeva addirittura nella parabola terrestre di E.T. una riproposizione della vicenda terrena di Gesù Cristo, con tanto di morte, risurrezione ed ascesa al cielo finale. Anche in questo caso mi sembra che si compia un'analisi decisamente superficiale degli indubbi richiami mistici che Spilberg (non dimentichiamoci, di fede ebraica...) ha inserito nella sua pellicola, così come risulterebbe fuori luogo un'interpretazione totalmente "ufologica" del film.
Già, e alla fine cosa è rimasto di ufologico in E.T.?
Sicuramente rimane l'amore che Spielberg ha sempre manifestato, attraverso le sue opere e nelle sue dichiarazioni, per il cinema degli Anni 50, quello che vedeva da ragazzino, quello della fantascienza dei "blob", dei mostri spaziali, ma sicuramente anche di *Ultimatum alla Terra* di Robert Wise (USA, 1951) o del semisconosciuto *Fratelli dallo spazio* di Jack Arnold (USA, 1958), dove gli extraterrestri non sono invasori, ma creature superiori che ci indicano la via per vivere in pace e fratellanza. In *Figli dello spazio* (indicato non a caso da alcuni critici come un precursore di *E.T.*) sono addirittura i figli di alcuni scienziati impegnati in un esperimento a carattere militare ad essere il tramite prescelto dagli extraterrestri per impedirne lo svolgimento.
E.T. insomma se non figlio è comunque sicuramente parente degli efebici alieni che scendono dall'astronave di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* e dei quali condivide lo stesso sguardo pulito, sincero, saggio. Il legame fra i due film però si ferma qui. Come commentò lo stesso Spielberg all'epoca dell'uscita di *E.T.*, nel 1982, vi era consapevolmente una grande differenza di peso specifico tra le due opere: mentre *E.T.* è una storia sui legami familiari dove c'è spazio per il divertimento, la gag, addirittura la macchietta (la scena dell'extraterrestre che gira per casa senza che la madre se ne accorga, oltre ad essere ricca di significati simbolici, è girata e presentata in chiave prettamente comica, così come il *leit motiv* "telefono casa" è costruito per strappare il sorriso), *Incontri ravvicinati* è estremamente più serio e denso di significati profondi che vanno dall'approccio alla religione, all'aspettativa di un mondo migliore, alla voglia fortissima ed emozionante di trascendente. Lo stesso Spielberg illustrava visivamente le differenze in questo modo «...mentre posso paragonare *Incontri ravvicinati* a questa pesante scrivania cui sono appoggiato, *E.T.* sarei in grado di tenerlo su una mano...».
Un pensiero conclusivo vorrei però dedicarlo al piccolo, brutto E.T. Con il suo testone rugoso, il suo collo strano, ma anche con i suoi occhioni che esprimono bontà, riesce a darci un'immagine di extraterrestre tanto incredibile quanto allo stesso tempo *vera*, o quantomeno alla fine più accettabile dei piccoli insinuanti mostri dalla testa ovale e dagli occhi felini che non meno fantasiosi autori cercano di propinarci per veri.

ALL'INIZIO FU HOPKINSVILLE



In margine alla riedizione di *E.T. L'extraterrestre* è emerso un altro interessante legame con l'ufologia. Steven Speilberg avrebbe addirittura pensato un soggetto iniziale ispirandosi al celeberrimo caso di Hopkinsville del quale Spielberg era venuto a conoscenza durante la lavorazione di *Incontri Ravvicinati del Terzo Tipo*. «Si trattava - ricorda il regista statunitense - della storia di una famiglia di contadini che aveva vissuto una notte di terrore a causa di alcuni extraterrestri simili a gremlin che avevano tentato di introdursi nella loro casa, si erano divertiti a scorrazzare nell'aia sul dorso delle mucche e avevano fatto impazzire quella povera gente».
E in effetti il regista statunitense ben sintetizza le vicende del 22 agosto 1955, quando nei pressi di Hopkinsville, nel Kentucky, dopo un atterraggio di un oggetto non identificato, l'abitazione della famiglia Sutton venne presa praticamente d'assedio da numerose creature simili a folletti: alte circa un metro, presentavano orecchie enormi e lunghe braccia che usavano per correre a quattro zampe. Anche se l'atteggiamento delle creature non sfociò mai in un attacco vero e proprio, i malcapitati sarebbero arrivati a prendere a fucilate gli assedianti senza peraltro causare loro apparenti danni.
Sulla base di questi avvenimenti Spielberg scrisse una prima sceneggiatura, intitolata *Night Skies*, ma poi si convinse che un tipo di film del genere sarebbe andato troppo contro i suoi principi, che consideravano gli eventuali esseri di altri pianeti come specie più evolute ad amichevoli e quindi ben diverse dagli scatenati folletti di Hopkinsville.
Della sceneggiatura di *Night Skies* rimase solo l'idea dell'extraterrestre che viene abbandonato sulla Terra e si passò invece a riscrivere da zero l'intera storia secondo le tematiche che conosciamo bene.

BIBLIOGRAFIA

Franco La Polla, *Steven Spielberg*, Il Castoro Cinema, Roma 1995.
William Kotzwinkle, *E.T. l'extraterrestre*, Silvio Berlusconi Editore, Milano 1994.
AA.VV., "L'alieno che c'è in te", *Film TV*, anno 10 n. 12, 24 marzo 2002.
Paolo Fiorino, "'E.T. l'extraterrestre'... ed è subito voglia di UFO", Notiziario UFO n. 102, gennaio-febbraio 1984.
Materiale pubblicitario Universal Pictures, 2002

La triste fine dell'uomo d'alluminio

NUOVI PARTICOLARI RICOSTRUISCONO LA STORIA DELLA FAMOSA FOTO DEL "MARZIANINO CATTURATO"

DI GIUSEPPE STILO

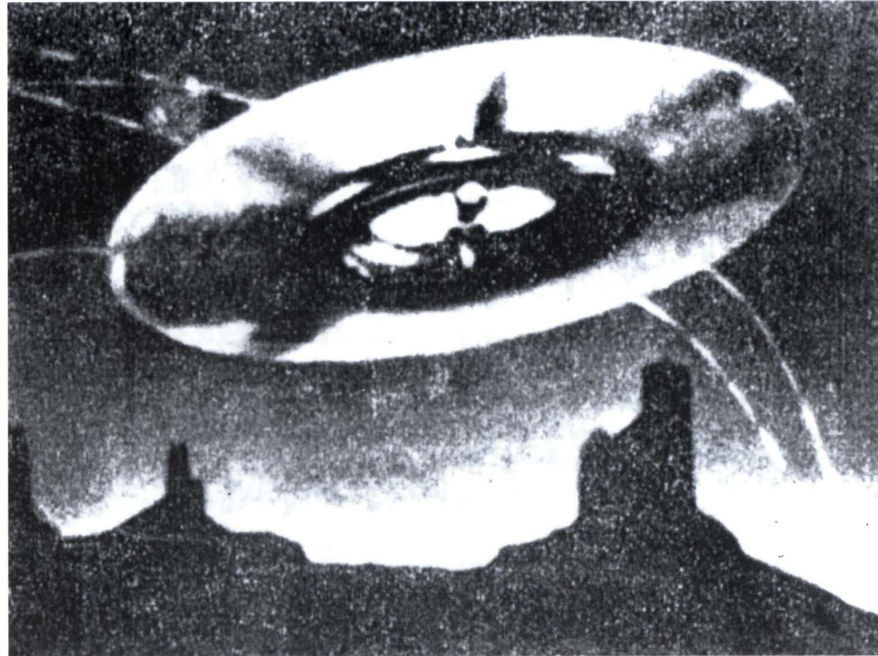
Sul n. 23 di *UFO – Rivista di Informazione Ufologica* avevo accennato alla ricostruzione da me fatta nel libro *Scrutate i cieli!* (UPIAR, Torino, 2000) della vicenda della celebre foto del "marzianino catturato" che dal 1950 ha continuato a circolare senza che nessuno si peritasse di risalire all'origine di essa e soprattutto di inserirla in un adeguato contesto storico e culturale.
Avevo anche menzionato che dopo l'uscita di *Scrutate i cieli!* lo storico dell'ufologia Loren Gross, in uno dei suoi libretti d'aggiornamento all'anno 1950 parte della monumentale serie *UFOs: A History*, in specie in quello relativo al periodo da aprile a luglio di quell'anno (pp. 56-63), aveva presentato alcune fonti che hanno chiarito in maniera ormai quasi inequivocabile il percorso seguito dalla foto in discorso.
Nel mio libro (le pp. 374-385 sono dedicate al "marzianino") spiegavo come la prima citazione dell'immagine provenisse da un settimanale californiano quasi sconosciuto, il *Talk of the Times* ma aggiungevo che pareva che finora nessuno studioso avesse avuto modo di prendere visione di esso. Ebbene, Gross ha recuperato l'articolo (in realtà il *Talk of the Times* era un mensile ed il pezzo, intitolato "A Remarkable Photo of a Flying Saucer", apparve sul numero di giugno 1950) e lo ha riprodotto nel suo aggiornamento. Così è stato finalmente possibile – dopo cinquant'anni! – esaminare una *seconda* foto che originariamente accompagnava quella del "marzianino" e che dunque qui si presenta per la prima volta ai lettori italiani.
Il pezzo di *Talk of the Times* presentava questa immagine corredata di una didascalia secondo cui la scena era stata ripresa il 21 marzo 1950 alle 21.45 sulla Monument Valley, in Arizona, dal sergente D. Ussel, un presunto sottufficiale in servizio presso un'unità contraerea della 13°Divisione Aviotrasportata. Pochi secondi dopo – e qui si torna a quanto già noto dalle fonti precedenti e da me già riferito in *Scrutate i cieli!* – il "disco volante" sarebbe stato abbattuto da razzi antiaerei. Peraltro, come nota Loren Gross (e chi scrive condivide la sua conclusione) questa seconda foto potrebbe essere stata aggiunta a quella del "marzianino" da *Talk of the Times* o da altri, perché essa pare una copia ritoccata dell'immagine della prova, fatta nel 1948, di un modello di disco volante che un certo E. W. Kay aveva presentato ai militari dell'aeronautica americana e che era stata resa di pubblico dominio dalla stampa internazionale l'11 gennaio 1950, ossia quattro mesi e mezzo prima dell'uscita del numero di *Talk of the Times* che ci riguarda.

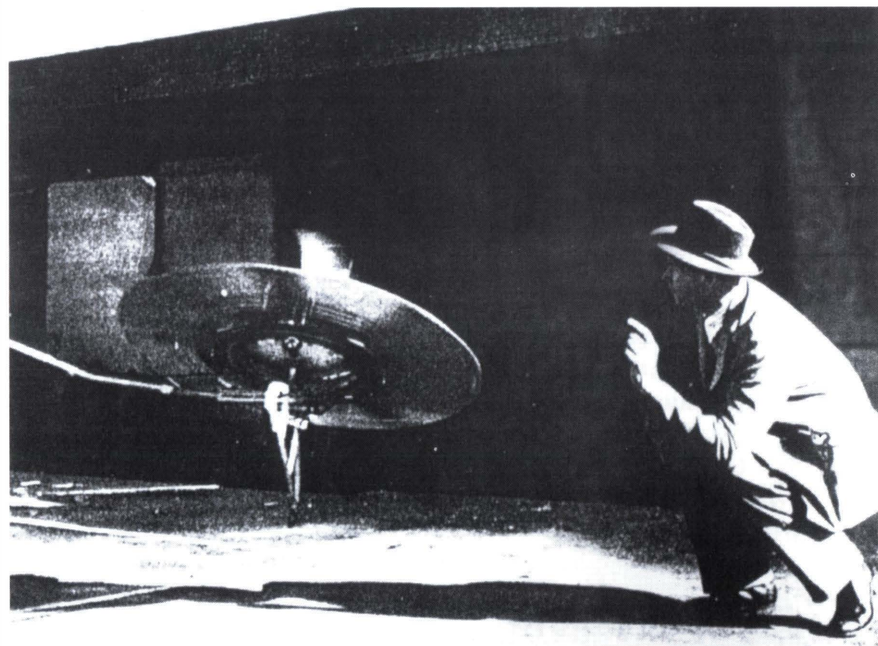


La celeberrima foto del "marzianino" tenuto per le braccia dai due uomini con l'impermeabile, nella versione "integrale", quella con l'indicazione del copyright Gardner 1954. L'immagine proviene da un giornale tedesco, di Colonia, ed uscì quasi certamente come "pesce d'aprile" nella primavera del 1950.

Di là da questi dettagli, però, la cosa più importante è che il periodico californiano, che veniva pubblicato a San Diego, affermava a chiare lettere che la foto arrivava da Colonia, cioè dalla Germania.
L'origine tedesca della burla, già riconosciuta quasi da tutti e sostenuta pure nel mio libro sulla base di numerosi indizi incrociati, pareva dunque già così essere definitivamente confermata. Ma a rafforzare tale conclusione c'è di più. Seppur in maniera ambigua, *Talk of the Times* aggiungeva che le due foto erano diffuse anche dall'occultista (e fra i primi divulgatori delle concezioni "esoteriche" dell'ufologia) Meade Layne, animatore proprio a San Diego del gruppo Borderland Sciences Research Associates.
Layne, come si dirà fra breve, ebbe forse il ruolo di vero iniziatore della saga della "foto del marzianino".
Ad ogni modo, il breve articolo di *Talk of the Times* era completato dalla foto dell'ometto e da una didascalia che ho trascritto pure nel mio libro, a p. 375. Nessuno però finora pareva essersi accorto che, accompagnato dalle prevedibili pretese di mancanza di trucchi nelle immagini, l'articolo si concludeva con l'affermazione ancor più clamorosa secondo cui sarebbe stata presto pubblicata una *terza* foto della se-

rie, stavolta relativa a "una riproduzione del linguaggio usato da questi viaggiatori dello spazio". Secondo la redazione essa doveva essere "simile alle iscrizioni non decifrate rinvenute sull'isola di Pasqua".
Quest'ennesimo ridicolo particolare rafforza l'idea, già esposta nel mio libro sulla base di alcune fonti del tempo, che uno degli elementi costitutivi del mito dei "marziani caduti" fosse rappresentato fin dall'inizio dall'idea della scoperta di messaggi e di scritti provenienti dai dischi volanti precipitati.
Il 25 agosto 1950 un secondo periodico di San Diego, il settimanale *Point*, riportò alle pp. 14-17 un articolo forse per noi ancora più interessante. Intitolato "Man from Etheria!" (Etheria era la "dimensione" dalla quale per Layne le navi spaziali giungevano) esso chiariva in maniera ancora migliore la faccenda. Layne dichiarava che la foto del "marzianino" *gli era giunta da Colonia, dove era stata pubblicata da un giornale* (purtroppo tuttora s'ignora la testata precisa) *dalla quale un suo collaboratore l'aveva estratta facendogliela poi avere.*
Stavolta, però, i dettagli forniti erano diversi. L'"uomo d'alluminio" era stato catturato nella primavera passata presso Città del Messico. In questo modo, si noti bene, si faceva confluire la storia della foto in una delle varianti del mito dei *crash* avviato già dall'estate del '49 da Silas M. Newton e da Leo GeBauer. Si trattava di un essere alto "ventisette pollici" (circa 69 cm: ecco la prima fonte in cui si parlò di un'altezza del "marzianino") e per catturarlo c'era voluto l'intervento di cinque uomini. Al termine della colluttazione l'ometto svenne. Quelli allora lo incatenarono e gli diedero uno stimolante per farlo rinvenire. Dopo un inutile secondo tentativo di resistenza, l'ometto moriva all'improvviso. Erano passate due ore dalla cattura!
Il pezzo si concludeva con le fantasiose elucubrazioni di Meade Layne sull'origine eteriana dei dischi e dell'omino. Il *credit* delle due foto era attribuito dalla rivista proprio al gruppo di Layne.
Sul numero di ottobre di *Talk of the Times* un nuovo articolo riferiva di una pioggia di richieste d'informazioni sulla foto giunte in redazione dai lettori e attribuiva a sé la priorità della diffusione delle immagini – e la loro proprietà editoriale... - sia nei confronti di Layne sia di *Point*. Addirittura, si scriveva, con alcuni articoli risalenti al dicembre del '49 *Talk of the Times* si sarebbe fatto tra i primi amplificatori su carta stampata della leggenda del "disco caduto" in Messico. E' un particolare interessante, perché esso reinserisce di nuovo la foto del "marzianino", ancor di più delle cose dette da Layne su *Point* in agosto, nel calderone delle invenzioni sui *crashes* che circolavano nell'ovest degli Stati Uniti ormai da più di quindici mesi.
Si ripeteva anzi che presto sarebbe stata pubblicata la *terza* foto, ma soprattutto l'articolo si chiudeva con la notizia che il "dr. Gee" – quello di cui parlava già da alcuni mesi *Behind the Flying Saucers*, il famoso libro del giornalista Frank Scully sui dischi caduti e che in realtà era il già ricordato truffatore Leo A. GeBauer – avrebbe scritto degli articoli per *Talk of the Times*! In quel momento, diceva serafico il pezzo, costui era impegnato in studi delle vestigia Maya nello Yucatan...
Questa volta egli avrebbe rivelato i nomi dei suoi collaboratori nel recupero dei "venusiani" caduti nei *crashes*.
Quest'ultima promessa svela in maniera quasi inequivocabile che nel comportamento di *Talk of the Times* doveva esserci della malizia, e non solo della credulità, e salda in maniera definitiva la foto del "marzianino" alle linee genetiche dei *crashes* presentate nel mio libro.
Ed è mia opinione che contribuisca a dare un altro micidiale colpo di scure alle ridicole baggianate su catture di extraterrestri - vivi o morti - avvenute nell'America della fine degli Anni 40 del XX secolo, la cui genesi gran parte degli appassionati di ufologia odierni continua ad ignorare.





In alto, la seconda foto pubblicata da *Talk of the Times* nel numero di giugno 1950. Essa non era mai stata mostrata, fino ad oggi, in Italia. In basso, invece, l'immagine ripresa nel 1948 del modello di disco volante che E. W. Kay presentò ai militari dell'aeronautica americana.

Luci e precursori sismici per comprendere gli UFO?

UNO STUDIO DEL CISU SUI FENOMENI GENERATI DALLE ENERGIE DI TIPO GEOFISICO

DI MASSIMO SILVESTRI

A volte lo studio del fenomeno UFO conduce su sentieri che a prima vista sembrano lontani dal fenomeno, ma che ad una più attenta valutazione si scoprono interessanti e forieri di novità.
Ciò è accaduto anche per il tipo di ricerca intrapresa dall'autore, che accostandosi al fenomeno UFO si ritrovato a raccogliere, ad analizzare e a studiare fenomeni peculiari legati alle mutate condizioni che portano alla genesi di un sisma.
E' da qui che, nell'ambito della Commissione sui Fenomeni Luminosi in Atmosfera del CISU è nato il settore di studio sulle cosiddette "luci sismiche" e sui precursori dei terremoti.
Le alterazioni ambientali che determinano l'insorgere di un terremoto generano tutta una serie di fenomeni geofisici collaterali indicati *come fenomeni precursori del terremoto* e che rivestono una notevole importanza sia per gli addetti ai lavori (i sismologi) perché con essi si tenta di prevedere e quindi di limitare i pericoli insiti nei sismi, sia per chi scrive e per chi come lui intravede in alcuni di questi fenomeni una potenziale fonte di comprensione per una parte della casistica ufologica rimasta finora senza spiegazione logica. Una cosa poco risaputa - e questo riguarda anche la comunità dei sismologi - è che le mutate condizioni geofisiche che precedono l'insorgere di un sisma possono *condurre alla formazione di fenomeni luminosi in atmosfera.*
Esistono innumerevoli testimonianze, provenienti da tutti i luoghi della Terra e da epoche storiche diversissime, che riferiscono l'osservazione di luci dalle forme più disparate osservate durante lo svolgersi di questi cataclismi. Dopo una prima negazione dell'esistenza del fenomeno ad opera di chi sosteneva che doveva trattarsi d'allucinazioni indotte dalla paura e dallo stress di chi sopravviveva alla scossa, ci si rese conto che tali manifestazioni erano reali e dovute a fenomeni naturali collegati agli eventi. A livello internazionale il fenomeno delle luci sismiche è conosciuto col nome di *EarthQuake Lights* (EQL).
L'interesse personale verso questo particolare fenomeno luminoso e la sua possibile connessione con gli UFO nacque diversi anni or sono, quando su una bancarella di libri usati acquistai un testo davvero avvincente e ricco di spunti per studi con ricadute anche in campo ufologico. Si trattava di un libro tradotto dal tedesco dalla casa Armenia di Milano nel 1979: *I profeti del terremoto*. L'autore, Helmut Tributsch, professore di chimica presso l'Università di Berlino, è un italiano (anche se dal nome si direbbe!) originario di quella parte dell'alto Friuli ai confini con l'Austria in cui vive una piccola minoranza di lingua tedesca. Colpito emotivamente e personalmente dai gravi avvenimenti occorsi alla sua terra durante il terremoto del maggio 1976, raccolse e analizzò con puntigliosa dovizia (e il libro era il risultato finale di questa sua iniziativa) tutte quelle testimonianze inerenti a quei fenomeni geofisici che precedendo l'arrivo di un sisma ne annunciano l'incombenza.
Durante la lettura mi imbattei nel capitolo inerente alle *luci sismiche* e ne rimasi sconcertato. Oltre a fornire una casistica storica relativa ad alcune delle occasioni in cui occorsero sismi con fenomeni luminosi, Tributsch forniva anche una descrizione delle principali forme che tali manifestazioni assumono, dai semplici bagliori che rischiarano il cielo alle più enigmatiche sfere di luci viste volare fra le macerie degli edifici colpiti dalla scossa. Erano inoltre riportate le risultante ottenute nella prima metà degli Anni 70 da scienziati americani come James Powell e David Finkelstein, noti ricercatori anche nel campo dei BL - *Ball Lightning* -, i fulmini globulari (e in quel periodo iniziavano nel CISU le discussioni sull'importanza dei BL per la comprensione di una parte della casistica ufologica e si avviava una forte ripresa della raccolta di materiale inerente ai fulmini globulari che si renderà concreto poi nel progetto BLITA, curato da Paolo Toselli).
A conclusione del capitolo sulle EQL, Tributsch si poneva la seguente domanda: quelle luci che la gente ogni tanto vede in cielo e indica col termine di UFO, non potrebbero essere invece fenomeni luminosi indotti da *manifestazioni geofisiche non sfociate in un sisma*?
L'insieme di queste letture e circostanze mi spinse ad intraprendere una ricerca circostanziata nel settore. Partendo dalla bibliografia citata nel libro di Tributsch e ampliandola via via con quella presente negli articoli che andavo a raccogliere, ed a quella che mi pervenne tramite i vari amici del CISU, giunsi ad una gran quantità di informazioni e notizie che mi permisero di tracciare un quadro abbastanza preciso sulle EQL e che mi permisero nel settembre del 1999 di pubblicare sul sito UFOdatanet, sede telematica dei progetti di ricerca del CISU, il saggio "Introduzione alle luci sismiche", nel quale sintetizzavo cinquantasei articoli estratti da diverse riviste scientifiche in cui erano descritte osservazioni ed enunciate possibili ipotesi a spiegazione del fenomeno.
Oggi il numero di tali fonti bibliografiche è salito a ben 102 articoli ed ha costituito oggetto di una mongrafia pubblicata dal Centro Italiano Studi Ufologici nella collana *Documenti UFO*.
Prima di procedere in questa descrizione tanto generale del mio settore di interesse, sarà forse meglio soffermarsi descrivendo un po' meglio l'oggetto in studio, lasciando a chi fosse interessato ad approfondire il discorso la lettura dell'intero mio articolo, in cui troverà una trattazione esauriente.
Le EQL si possono manifestare sia prima, sia durante sia dopo lo svolgersi di un terremoto. Analizzando la casistica raccolta sino ad ora si è constatato che questi fenomeni si rendono

manifesti in presenza di terremoti ad alta energia, con una maggioranza di casi per sismi con magnitudo superiore a 7 sulla scala Richter. Il numero delle EQL diminuisce al diminuire dell'energia liberata, fino a scomparire per sismi con valori inferiori a magnitudo 5.

Le forme assunte dalle luci possono essere le più diverse: dai semplici bagliori in cielo a veri e propri fulmini; dalle colonne di luce che dal terreno salgono in cielo a nuvole luminescenti che seguono il propagarsi dell'onda sismica; dai semplici fuochi e fiammelle visti ardere vicino al suolo alle più stravaganti palle di luce viste entrare in abitazioni chiuse, illuminare a giorno l'interno dell'edificio per poi fuoriuscire attraversandone i muri.

Si citano, inoltre, vari casi di travi infuocate viste uscire dal terreno per poi tuffarsi nelle acque di fiumi e di mari adiacenti, oppure di incredibili luci viste muoversi sott'acqua da equipaggi di pescherecci.

Le EQL possono assume varie colorazioni secondo le forme con cui si manifestano: lampi con il classico colore bianco o bluastro, fiamme e fiammelle di colore giallo o rosso, travi viste volare in cielo con i colori che contraddistinguono il fuoco e per finire globi di luce indicati con colore bianco o con quello del fuoco. Non mancano nuvole rossastre e vapori biancastri.

Vista l'eterogeneità del fenomeno, inevitabilmente diverse sono le ipotesi che sono state formulate.

Per le fiamme e fiammelle viste ardere in prossimità del terreno, si è presunto che si trattasse di fuoriuscite di gas infiammabili (metano e altri idrocarburi gassosi) attraverso le fenditure createsi nel terreno e che al contatto con l'ossigeno dell'atmosfera si incendiano rivelando la loro presenza.

Per quanto riguarda i fulmini e i bagliori improvvisi si pensa che essi traggano origine da un aumento dell'elettricità atmosferica causata da fenomeni fisici come l'effetto piezoelettrico, che si produce in certi minerali contenuti nel sottosuolo, a scorrimento di falde d'acqua nei terreni interessati dal sisma o a emissioni di elettroni da parte di varie rocce deformate sotto la spinta del terremoto.

La fuoriuscita di metano dalle profondità del terreno veicola in superficie anche un gas radioattivo come il radon, il cui rapido tempo di decadimento incrementa il numero di elettroni liberi nella bassa atmosfera, fornendo così cariche elettriche di supporto per la formazione di lampi e di bagliori atmosferici.

Irrisolto invece il problema del meccanismo di formazione e di sostentamento dei globi luminosi, che oltre a mostrare una certa potenza luminosa ostentano anche una certa durata prima di scomparire.

Queste particolari EQL hanno attratto, come osservato in precedenza, l'interesse di vari specialisti nel campo dei BL senza però che si ottenessero risultati che andassero oltre le pure ipotesi. In effetti, a tutt'oggi non si è capito se i BL e le EQL a forma sferica siano due aspetti di un unico fenomeno oppure due fenomeni indipendenti che si assomigliano solo per alcuni particolari esteriori.

La mia opinione è che ci troviamo di fronte ad un unico fenomeno la cui causa (o insieme di cause scatenanti) se risiede nell'atmosfera condurrà a quelle manifestazioni che prendono il nome di *Ball Lightning*, mentre se collegata a dinamiche litosferiche assumerà il nome di EQL (ovviamente si parla di quelle "luci" di forma sferica).

Se si analizzano le teorie formulate per i BL, ci si accorge che questi meccanismi possono essere innescati anche da processi litosferici messi in moto dal generarsi di un sisma. Nelle varie teorie enunciate a spiegazione per la formazione e il sostentamento energetico dei BL sono chiamate in causa l'elettricità atmosferica, la formazione di plasmi, fenomeni di ionizzazione di gas, la presenza di elementi radioattivi e il loro conseguente decadimento con liberazione di energia, emissioni di onde elettromagnetiche nella gamma delle microonde, il vento solare, ecc.

A parte alcuni fenomeni particolari come ad esempio il vento solare, molte delle cause citate possono comparire anche durante le fasi che precedono il sisma. Esiste una vasta letteratura scientifica che analizza la vasta gamma di fenomeni geofisici che accadono durante le fasi preparatorie che porteranno poi ad un terremoto (va ricordato che queste mutazioni ambientali possono durare anche mesi ed è appunto analizzando questi eventi che i sismologi tentano di formulare previsioni a lungo termine). Come già detto, vari meccanismi litosferici portano ad un incremento dell'elettricità atmosferica. La fuoriuscita di gas dal sottosuolo modifica localmente la composizione chimica dell'atmosfera e quindi ne altera anche la relativa rigidità dielettrica. Le rocce, se sottoposte a compressione, oltre ad emettere elettroni emettono anche onde elettromagnetiche nella gamma che va da pochi Hz alle decine di MHz (ciò dipende sia del tipo di roccia presa in esame sia dall'intensità della pressione esercitata). Diverse ricerche hanno dimostrato che la presenza di acqua nella roccia ne aumenta la capacità di emettere elettroni. La presenza e lo scorrimento di acqua nel sottosuolo e nelle nuove fessurazioni prodottesi nelle rocce generano una separazione di carica con relativa formazione di campi elettrici. In diversi casi si sono osservate variazioni dello strato elettronico nella porzione di ionosfera sovrastante la zona epicentrale colpita da terremoto.

Come si vede, dunque, le modifiche geofisiche prodotte nella litosfera possono generare e in altri casi influenzare quei meccanismi che si ipotizzano essere alla base dei BL.

A questo punto, si potrebbe obiettare, ci sarebbe da chiedersi se ha senso etichettare un globo luminoso come luce sismica invece che come BL se non per il fatto che la prima è in qualche modo correlata con un sisma locale.

Esistono casi di EQL, come quelle verificatesi a Saguenay (Québec, Canada) nel periodo sismico che si protrasse dal novembre 1988 al gennaio del 1989, in cui diversi fenomeni luminosi descritti come sfere e masse ovoidali furono osservate anche *decine di giorni prima* che iniziasse la serie di scosse che coinvolgerà la zona in quel periodo. Solo al termine degli eventi si concluse che quelle prime manifestazioni luminose anomale erano da mettersi in relazione al terremoto, anche perché cessata la sismicità nella regione cessarono anche gli avvistamenti di fenomeni luminosi.

E qui la domanda è allora: se alla fine a Saguenay non ci fosse stato il terremoto, le testimonianze di luci anomale in cielo come sarebbero state etichettate?

Partendo dal presupposto che un aumento di stress tettonico anche notevole non sempre sfocia in un terremoto, si potrebbero creare allora casi di EQL *senza* che si manifesti l'elemento fondamentale, il sisma.

In questo caso il fenomeno luminoso come sarebbe chiamato?

Alla luce di questi fatti lo studio delle EQL diventa quindi pertinente per l'ufologia. Con questo non si vuol affermare che il fenomeno UFO possa essere interpretato e risolto interamente in chiave *"EQL like"*: ma almeno occorrerà capire se nel luogo dell'avvistamento vi siano degli indizi che conducano in questa direzione. E' sottinteso che questo tipo di ricerca complicherà molto il lavoro dell'ufologo.

Verificare se l'area dell'avvistamento è in prossimità, oppure si trova in una zona ad alta sismicità analizzando la storia sismica locale; verificare tramite carte geologiche la composizione mineralogica dei terreni ed eventuali presenze di linee di faglia tettonica, e così via. Questi ed altri sofisticati controlli di tipo geologico rappresentano un'ulteriore opportunità per la risoluzione dell'enigma ufologico.

La ricerca nel mondo delle EQL ha fornito anche l'opportunità di studiare lavori e scritti che pur non trattando direttamente l'argomento forniscono nuovi spunti di ricerca e punti di vista alternativi con i quali tentare di comprendere la fenomenologia UFO. Di seguito fornirò alcuni cenni, senza addentrarmi troppo nell'argomento, sia perché alcuni studi sono tuttora *in progress*, sia perché l'argomento pur sovrapponendosi al tema delle EQL è pertinente ad altri ricercatori attivi nell'ambito della commissione FLA del CISU.

TST O TEORIA DELLO STRESS TETTONICO

Innumerevoli sono gli studi condotti sin dal 1972 dal dott. Michael A. Persinger della Laurentian University (Sudbury, Canada) che, interessato alla fenomenologia ufologica, ha tentato di formulare una teoria che potesse spiegare il verificarsi di certe apparizioni luminose, etichettate come UFO, con l'intervento di fenomeni geofisici presenti sul posto o in zone prossime a quelle in cui si verificavano le apparizioni. Inizialmente la teoria sollevò parecchie critiche, visto che insieme con un altro ricercatore, Gyslaine Lafréniere, tentò di correlare ad eventi geofisici un'intera serie di fatti anomali non sempre omogenei fra loro e a volte raccolti da fonti storiche non sempre attendibili. Col tempo però perfezionò ed elaborò le sue idee grazie anche alla collaborazione con un valente ricercatore come il geologo americano John Derr. Pur con diverse innegabili pecche, la TST ha il pregio di cercare di sostenere in maniera razionale che la presenza di particolari fenomeni luminosi può essere innescata da processi geofisici in atto in quel momento. Va sottolineato comunque che la TST non può essere a tutti gli effetti definita una "teoria", visto che finora non ha avuto la capacità di predire determinati avvenimenti ma solo quella di verificare *a posteriori* eventuali connessioni fra fenomeni luminosi ed effetti geofisici locali.

Persinger inoltre tenta di spiegare anche le presunte apparizioni di extraterrestri e i supposti rapimenti alieni sempre in chiave geofisica come un'alterazione - interazione dei normali processi cerebrali del testimone con processi geofisici locali. A riprova di ciò, Persinger replica in laboratorio il

vissuto di certi rapimenti alieni in volontari sottoposti a stimolazione cerebrale tramite opportuni campi elettromagnetici. In merito esistono pareri discordi all'interno della comunità di ricercatori. Certo è che da alcuni anni a questa parte si stanno compiendo ricerche che evidenziano l'esistenza di certe correlazioni fra stati allucinatori e fenomeni geofisici quali tempeste magnetiche e massimi di vento solare. E' interessante osservare come in ambienti scientifici diversi, anche altri ricercatori abbiano prodotto risultati perlomeno simili.
Nello studio dei precursori sismici un ampio spazio è dedicato all'inquietudine che gli animali mostrano nei periodi che precedono le scosse. Fra i ricercatori in questo settore, l'italiano Giorgio Matteucig, professore di zoologia presso l'Università di Napoli, pone l'accento su una serie di patologie quali nausea, eccitazione nervosa, paure inspiegabili, pesantezza del corpo, tremore degli arti, brividi e vertigini che colpirebbero anche gli uomini nei periodi che precedono il terremoto e che egli ha definito "sindrome cenestetica presismica" o "sindrome di Mercalli" in onore del celebre geofisico per primo raccolse e analizzò queste patologie.
Chi scrive trova interessante osservare come molti di questi sintomi compaiano anche nei racconti dei "rapiti" UFO. Con questo non si vuole asserire che il presunto rapito sia stato in realtà stimolato da fenomeni geofisici, ma la cosa deve fare comunque riflettere e spingere a tutte le verifiche possibili. Si ricorda che le patologie già elencate sono state estrapolate dal questionario al quale hanno dato risposta sia le popolazioni friulane coinvolte nel sisma del sia, che quelle della campane e lucane colpite dal sisma del 1980.

EARTHLIGHTS OPPURE "LUCI DELLA TERRA"

Di estremo interesse è l'opera dell'inglese Paul Devereux e dei suoi collaboratori. Dalle ricerche condotte in terra inglese (e non solo) emergono innumerevoli casi di fenomeni luminosi legati a particolari zone o ad ambienti, luci che egli ha denominato *Earthlights* o "luci della terra". Devereux sottolinea che nelle zone dove attualmente queste luci si mostrano con maggior frequenza esistono frequenti tradizioni popolari (racconti e leggende) attestanti la presenza dei fenomeni luminosi anche nella storia remota di quei luoghi. Devereux sostiene che nella maggioranza dei casi queste luci sarebbero collegate a particolari caratteristiche geofisiche del luogo, come ad esempio la presenza di faglie tettoniche o di particolari rocce e minerali localizzati nei terreni circostanti i luoghi dell'osservazione. Valga come esempio il caso delle luci ricorrenti osservate agli inizi del secolo scorso (1904-1905) nella zona del Galles posta fra le cittadine di Harlech e di Barmouth. In quel periodo molte persone raccontarono di aver osservato sfere luminose volare sulla zona e anche, con una certa frequenza, manifestarsi nei dintorni di due chiesette. A quei tempi tutto fu considerato un segno divino correlato al rinato fervore religioso dovuto alla presenza in zona della predicatrice protestante Mary Jones.
Di recente, invece, si è scoperto che in quel periodo lì si ebbe un'intensa attività microsismica e che nei luoghi in cui più di sovente si osservarono i globi luminosi erano presenti linee di faglia tettonica.

GLI INFRASUONI

Sono un effetto collaterale dei terremoti: si tratta di frequenze acustiche sotto la soglia di udibilità (da 0 a 15 Hz) che possono raggiungere notevoli distanze rispetto alla sorgente che le ha prodotte grazie ad una particolare caratteristica fisica della nostra atmosfera, che tende ad attenuare maggiormente, con la distanza percorsa, i suoni a frequenza più elevata di quelli a frequenza più bassa.
L'interesse ufologico verso questo argomento è dovuto a due ragioni che sono alla base di alcune ricerche attualmente *in progress*:
a) esiste un certo numero di casi di allucinazione indotte da esposizioni ad infrasuoni e di malesseri causati da queste vibrazioni. Qui s'intravede, com'è facile intuire, un collegamento con le teorie di Persinger, che vede nei fenomeni geofisici ambientali le possibili cause non solo per le osservazioni UFO ma anche per i casi di *abductions*;
b) qualsiasi corpo od oggetto che si muova nell'atmosfera genera infrasuoni. Esiste al riguardo un buon numero di pubblicazioni scientifiche che attestano l'emissione di infrasuoni sia da parte delle meteore che penetrano nell'atmosfera, sia da parte di aerei e navicelle spaziali (vettori "Saturno" e *Shuttle*) durante le loro missioni fuori dell'atmosfera. Ciò apre nuove possibilità per la realizzazione di strumentazioni tecniche atte al rilevamento di oggetti in volo anche al limite dell'atmosfera terrestre.

Emissioni elettromagnetiche ELF-VLF

In occasione di numerosi terremoti si sono registrate emissioni elettromagnetiche nella gamma ELF-VLF, oppure si sono osservati disturbi nelle telecomunicazioni, prova della presenza di interferenze nella gamma in discorso. Anche per questo argomento l'autore rileva l'importanza cruciale che esso potrebbe avere per la comprensione del fenomeno UFO. Partendo dal presupposto che non solo i sismi generano onde radio, ma che lo fanno anche i temporali, le aurore boreali, le meteore (con i cosiddetti casi di "elettrofonia") e così via, si può ipotizzare che i fenomeni alla base di alcuni FLA (Fenomeni Luminosi in Atmosfera) abbiano come componente collaterale appunto emissioni in tale gamma di frequenze.
Alla luce anche dei risultati ottenuti a Hessdalen (Norvegia) dalla missione EMBLA 2000, appare doverosa una maggiore attenzione e l'apertura di un settore di ricerca in questo campo.
Si sottolinea inoltre un ulteriore punto di contatto con l'argomento UFO: le teorie esposte da Persinger riguardo la possibilità di alterare le capacità cerebrali e di stimolare allucinazioni tramite l'applicazione di campi elettromagnetici in particolari aree del cervello umano.

BIBLIOGRAFIA

Devereux P., *Earth Lights*, Turnstone Press Lim., 1982
Devereux P., *Earth Lights : Revelation*, Blandford Press, 1989.
Persinger M.A., Lafreniere G.F., *Space Time transients and unusual events.*, Ed. Nelson Hall 1977
Persinger M.A., vari articoli pubblicati su Perceptual and Motor Skills.
St-Laurent F., "The Saguenay, Quebec, earthquake lights of November 1988 - January 1989 " , *Seismological Research Letters*, vol. 71, n. 2, March/ April, 2000 pagg. 160 / 174.
Tributsch Helmut, *I profeti dei terremoti*, ed. Armenia, MIlano 1978.
Matteucig G., *Terremoti: ecologia etologia, raccolta di relazioni, comunicazioni d interventi sul comportamento degli animali in relazione alle variazioni geochimico-fisiche ambientali precedenti i sismi*, Napoli, Assessorato all'ecologia della provincia di Napoli, 1983.
Persinger M.A., pagina web inerente alla TST *www.laurentian.ca/neurosci/TECTONIC.HTM*
Link a siti web dedicati alle luci di Hessdalen, al progetto Embla e alle ELF-VLF
http://www.hessdalen.org/index_e.shtml
http://www.itacomm.net/ph/default.htm
http://digilander.iol.it/jjbracco/
http://www.loscrittoio.it/Pages/arti.html

Chi fosse a conoscenza di fatti, bibliografia, studi e fenomeni ritenuti pertinenti per le ricerche accennate è vivamente pregato di mettersi in contatto con l'autore al recapito di posta elettronica max.silve@libero.it, oppure di scrivere a: Massimo Silvestri, via Puccini, 2 - 40141 Bologna. Il telefono è 051442082.
Ogni informazione, anche se incompleta o di seconda mano potrebbe in realtà risultare preziosa per l'avanzamento della conoscenza in questi settori della ricerca ufologica.

INCONTRO RAVVICINATO DEGLI ANNI 30 SULL'APPENNINO TOSCANO

Una strana figura nel mais

Data: fra il 3 ed il 10 agosto 1931
Ora d'inizio dell'avvistamento: 10.30 circa
Località: un monte sopra Coniale, frazione del comune di Fiorenzuola (Firenze)
Classificazione: *3
Inchiesta effettuata il 22 luglio 1999 da Federico Rosati (Firenze).

Ricostruzione del caso dalla relazione d'indagine dell'inquirente
La mattina di un giorno tra il 3 ed il 10 agosto 1931, I. (nata nel 1924), suocera di R., che l'inquirente ha intervistato e dal quale ha appreso i dettagli relativi al presente caso, allora una bambina di sette anni e mezzo, si stava recando come di consueto in cima ad un'altura sopra Coniale, frazione di Fiorenzuola (Firenze) per andare a controllare il pascolo delle mucche e le pecore di proprietà della sua famiglia. Anche il terreno in cima all'altura era della sua famiglia e l'intera zona era a quel tempo depressa al punto tale che era quasi impensabile incontrare qualcuno.
Giunta tra le 10.00 e le 10.45 nella zona in cui si trovava il bestiame e salita su di una grande pietra nel punto più elevato dell'altura, la bambina fu attratta da un riflesso di luce e si accorse che ad una distanza valutata di 20-25 metri, all'interno di un campo di granoturco, si trovava un essere dall'aspetto umanoide di colore argenteo metallico.
La strana figura era visibile dalla cintola in su: aveva come un ombrello sulla testa che spuntava da dietro la schiena e due articolazioni superiori che però non avevano nulla di umano. Nel complesso, inoltre, la testimone ha detto che quell'essere non poteva essere in alcun modo un uomo.
Dopo circa trenta secondi passati ad osservarlo, la bambina cacciò un urlo fortissimo, saltò giù dalla pietra e si abbassò, facendo in tempo solo a vedere che l'essere si era girato nella sua direzione. Risollevò lo sguardo per un attimo e vide che l'essere si stava spostando verso uno spiazzo senza granturco. Si spostava in modo strano, come se non stesse camminando. Quindi la bambina fuggì via terrorizzata per il sentiero per il quale era venuta.
Quel giorno il cielo era sereno con qualche nuvoletta estiva, e durante l'osservazione la bambina aveva il Sole sulla destra.
La testimone per lo spavento avrebbe perso la voce per due o tre giorni, tanto che la famiglia, preoccupata, chiamò addirittura il medico. Allora e in quelle zone chiamare il medico non era questione di ordinaria amministrazione, in quanto fino a lì si poteva arrivare solo in calesse con un tragitto che quindi impiegava diverso tempo.
In seguito, inoltre, il padre, e il fratello della testimone si recarono sul luogo dell'incontro e trovarono nel punto in cui la bimba diceva di aver visto l'essere un'area in cui il granturco era stato tagliato a metà altezza in apparenza per motivi inspiegabili.
La testimone fece per la prima volta cenno del fatto a R., interessato ai fenomeni UFO, per la prima volta nel 1990 e solo dopo nove anni raccontò i particolari all'inquirente.

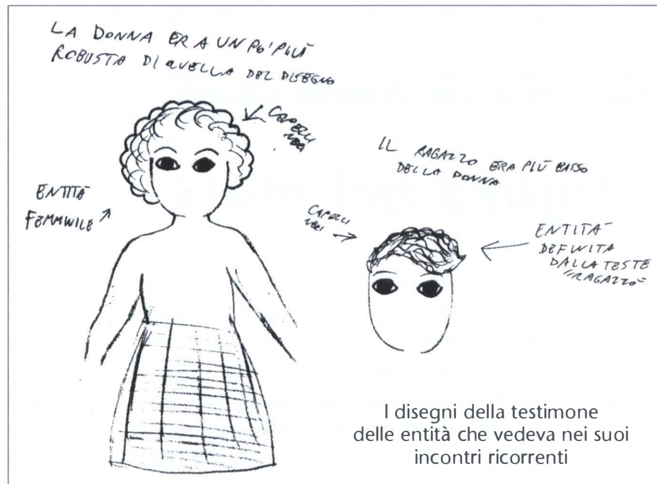
VISITE RICORRENTI AD UNA BAMBINA: UN FENOMENO ALLUCINATORIO?

Entità in camera da letto

Data: fra il 1985 ed i primi Anni 90
Ora d'inizio degli avvistamenti: varie
Località: varie dell'Italia Centrale
Classificazione: *3/4
Inchiesta effettuata il 4 dicembre 1999 dal socio CISU Massimiliano Grandi (Arezzo).

Ricostruzione del caso e dei passi dell'inchiesta estratti dal rapporto d'indagine dell'inquirente
L'indagine qui sintetizzata riguarda una lunga serie di fenomeni aventi come testimone una bambina (ora diventata una donna) tra la metà degli Anni 80 e l'inizio degli Anni 90. I fenomeni si sono svolti in varie località del centro Italia, sempre nella camera da letto della testimone.
Ad avviso dell'inquirente la vicenda non sembra presentare elementi che ne giustifichino l'inserimento nella casistica ufologica ed in particolare in quella degli IR-III: le informazioni raccolte potrebbero far pensare ad una serie singolarmente lunga e persistente d'immagini ipnagogiche ed ipnopompiche palesatesi alla testimone.
Pur essendo al corrente in maniera sommaria da alcuni anni di quanto verificatosi, solo alla fine del 1999 l'inquirente ha effettuato un'intervista completa a "Carla" (il nome è di fantasia), una ragazza nata nel 1980 e che conosce da diversi anni.
I fenomeni si sono svolti in tre località diverse (sempre in camera da letto della testimone), e cioè prima a Morino (L'Aquila), poi ad Aprilia (Latina) ed infine ad Arezzo.
Dall'età di quattro o cinque anni fino a quando ha frequentato la prima media, Carla avrebbe cominciato a svegliarsi durante la notte per trovarsi al cospetto di alcune entità, pare di capire in numero variabile da uno a quattro, ma sembra che il più delle volte fossero due o tre. L'entità che è rimasta più impressa nella sua memoria è una donna dell'età apparente, secondo la testimone, di quarantacinque anni (anche se poi la teste ricorda che la donna aveva una pelle molto liscia, da giovane insomma): dalle descrizioni sembra fosse molto alta, perché Carla ha affermato che le sembrava sette od otto centimetri più alta di sua sorella, che a sua volta non è una donna di piccola statura (è alta m 1,74). Inoltre l'entità femminile era anche molto robusta (nel senso di muscolosa, non di grassa). E' vero che la teste, all'epoca dei fatti, era una bambina e tutti gli adulti, forse, le saranno sembrati giganteschi, ma bisogna considerare che la ragazza ha insistito abbastanza su questo particolare, giungendo a correggere il disegno che aveva fatto dell'entità perché quest'ultima le sembrava troppo magra.
L'entità femminile aveva i capelli ricci e due occhi grandi e differenti da quelli degli esseri umani: si vedeva solo il bianco della sclera, mentre la cornea e la pupilla sembravano fuse assieme in un'unica, enorme pupilla nera, che, stando al disegno da lei eseguito (e che lei stessa, dopo avere eseguito, ha ritenuto piuttosto rispondente al volto dell'entità), occupava gran parte dello spazio dell'occhio. La donna, secondo la teste, vestiva in modo "campagnolo", anche se poi non ha saputo ricordare altri indumenti se non una gonna a quadri.

Assieme alla donna, Carla ricorda un'altra entità (ed è parsa rammentare questa entità proprio nel corso dell'intervista): un ragazzo più piccolo della donna, alto secondo lei più o meno come l'inquirente (m 1,72), ma più robusto di lui. Dal disegno e da quanto ha dichiarato la teste sembra di capire che il ragazzo avesse i capelli leggermente mossi.



I disegni della testimone delle entità che vedeva nei suoi incontri ricorrenti

La teste non ricorda i particolari delle altre entità anche se, ad un certo punto dell'intervista, ha parlato di sfuggita di un "uomo": ho evitato di incalzarla su questo particolare perché volevo evitare che sforzasse troppo le sue capacità mnemoniche con il rischio di alterare i ricordi. Tutte le entità avevano facce grandi e tonde e carnagione normale. Tutte erano robuste (nel senso di muscolose) e tutte avevano una pelle liscia e senza rughe, da persone giovani. Tutte, infine, avevano occhi come quelli dell'entità femminile, con enormi pupille nere che campeggiavano sul bianco della sclera dell'occhio. Come facesse a distinguere le entità e questi particolari, malgrado il buio che avvolgeva la stanza dove ella dormiva con la sorella, la testimone stessa non lo ricorda. Ha detto però che li vedeva e li vedeva bene. Non ricorda altri particolari della donna e delle altre entità. Esse si disponevano a contatto o a ridosso del letto e stavano in piedi, fissandola. Potevano disporsi tutte da una parte o, come sembra che facessero la maggior parte delle volte, quando si presentavano in tre o in quattro, posizionandosi due agli angoli inferiori del letto e due ai lati destro e sinistro. Comunque i ricordi della testimone riguardo alla disposizione delle entità non sono chiarissimi, Erano comunque sempre a contatto o a ridosso del letto. Quando si presentavano in due, ad esempio il ragazzo e la donna, potevano disporsi nel seguente modo: la donna ad un angolo inferiore e il ragazzo accanto a lei, lungo il lato del letto.

Le entità la fissavano in continuazione e non facevano assolutamente nulla, neanche con lo sguardo. La testimone afferma che il loro occhi erano "inespressivi". Non ricorda come i fenomeni finissero. Forse si riaddormentava, ma mi ha assicurato che non ne era sicura. Ha indicato una durata oscillante tra i dieci e i venti minuti per ogni fenomeno, ma ad avviso dell'inquirente sarà bene non fare affidamento eccessivo su queste stime: Carla non aveva con sé un cronometro. Pare, comunque, che la stima indichi un periodo percepito dalla teste come relativamente lungo.

La teste aveva paura e a volte era paralizzata e non poteva compiere movimenti. Altre volte ricorda che poteva eseguire movimenti come quello di tirarsi le coperte sopra la testa per non vedere più le entità: quando poteva fare ciò si riteneva fortunata, perché così non le vedeva più. Quando però riusciva a tirare le coperte sopra la sua testa, le rimetteva spesso anche giù per vedere se le entità sparivano, ma queste il più delle volte erano ancora visibili e le poteva osservare ancora mentre la fissavano. Quando non si sentiva paralizzata, non cercava di muoversi per ottenere aiuto in quanto temeva la possibile reazione negativa delle entità alla quale la testimone, all'epoca dei fatti, attribuiva senz'altro la caratteristica di persone in carne ed ossa, introdottesi in casa in qualche modo (altro discorso è quello di stabilire se la testimone, pur avvertendo di potersi muovere, in realtà non fosse comunque in grado di farlo: qui, comunque, si sono riportate le impressioni della testimone).

Notiamo che la sorella maggiore, che ha sempre dormito con la teste durante l'infanzia (le due sorelle sono separate da pochi anni di età) e che continua a dormire con lei quando è in casa, non si è mai svegliata durante le visite delle entità.

All'inizio il fenomeno aveva una frequenza davvero notevole: Carla ha parlato di tre-quattro volte la settimana, una stima che, anche senza avere pretese di esattezza, trasmette la sensazione di un ripetersi quasi continuo dei fatti. Andando avanti nel corso degli anni i fenomeni sarebbero andati rarefacendosi e si sarebbero prodotti una-due volte la settimana. Alla fine, mentre la teste frequentava la prima media i fenomeni sarebbero cessati. Sembra che questa vicenda abbia avuto delle conseguenze nella vita della teste, che non ama dormire da sola e che se è costretta a farlo, dorme con la luce accesa. La giovane, inoltre, dorme sempre con le coperte o le lenzuola sopra la testa: ella dice che tali comportamenti sono indotti dal timore che le entità possano ripresentarsi. Da aggiungere che la giovane raramente dorme sei-sette-otto ore di fila: anche dopo la cessazione di questi fenomeni spesso si sveglia durante la notte (Carla ha detto tre-quattro volte la settimana).

Quando i fenomeni avvenivano, nessuno in famiglia credeva a ciò che raccontava, e questo provocava ulteriore tristezza nell'allora bambina, già poco soddisfatta al pensiero di andare a letto con la prospettiva di doversi trovare, in molte occasioni, davanti a quelle entità. Talvolta una notte trascorsa senza vedere le entità accendeva in lei la speranza che le visioni fossero finite, ma le notti successive cancellavano sempre tale speranza. Il fenomeno poi, come detto, sembra essersi esaurito gradualmente. Fortunatamente, comunque, la ragazza non ha avuto un'infanzia rovinata da questa storia ed è alla fine diventata la donna di oggi, normale e con notevoli abilità nel campo della musica.

Valutazione dell'inquirente

Come si evince, la testimonianza non ha nulla a che vedere con gli UFO. Si tratta di un caso riconducibile nell'insieme dei fenomeni denominati immagini "ipnagogiche" o "ipnopompiche", cioè a quelle immagini che l'individuo mette a fuoco in particolari stati di coscienza che precedono o seguono immediatamente il sonno. L'opinione dei ricercatori è che tali immagini siano di natura senz'altro soggettiva.

Si tende sicuramente ad escludere la frode, perché, tra l'altro, non avrebbe senso. In quanto alla presenza di autentiche entità dotate di esistenza autonoma, provenienti da altri pianeti o da altre dimensioni, introdottesi in casa di Carla ed intenzionate a contattare la bambina, credo che solo ricercatori di orientamento senza meno ecarlatraterrestrialista "radicale" quali WhitkeyStrieber, Budd Hopkins o, per l'Italia, Corrado Malanga, potrebbero prendere in considerazione tale evenienza. Tenderei ad escludere anche un'esperienza del tipo "visitatori in camera da letto" perché, pur essendo probabilmente un fenomeno soggettivo come le immagini ipnagogiche ed ipnopompiche, i "visitatori in camera da letto" hanno a volte un comportamento più "vivace" (si siedono sulla pancia dei testimoni; qualche volta li toccano; si spostano per la stanza e così via). Inoltre l'estrema persistenza del fenomeno vissuto, persistenza che è la caratteristica che conferisce ad esso particolare interesse e rilievo, sarebbe veramente incredibile per dei *bedroom invaders* mentre diventa un po' più accettabile se prendiamo in considerazione le immagini ipnopompiche ed ipnagogiche.

Opinioni e commenti dell'inquirente

Durante l'inchiesta non mi sono attenuto ai consigli del *Manuale di metodologia di indagine ufologica* ed ho più volte ricordato alla teste che quasi certamente i fenomeni da lei vissuti erano di natura soggettiva, benché ancora non spiegati. Ho ritenuto di dover agire così perché da un lato dovevo tranquillizzarla dato che, ma è solo una mia sensazione, ella non ha scartato del tutto l'idea che le entità esistessero realmente. Dall'altro volevo far capire alla madre, al padre e alla sorella che la loro congiunta non mentiva e stava riferendo delle esperienze realmente vissute. Ricordo che, ad un certo punto dell'intervista, la sorella le ha chiesto: «perché non ci hai mai detto questi particolari? Il tuo racconto mi ha impressionato!». Si è però guadagnata un'immediata replica della sorella che le ha risposto: «Perché voi non mi credevate!» (ho citato a braccio: durante questo scambio di battute il registratore era spento).

Da ricordare che Carla è descritta dalla sorella come una persona piuttosto ansiosa e che sembra sempre aver dormito piuttosto male: a parte i fenomeni descritti nell'inchiesta, anche dopo la loro cessazione Carla ha continuato a svegliarsi la notte e, anche se Carla parla del timore di un ritorno delle entità, potremmo provare a rovesciare il discorso, ipotizzando che la qualità del sonno della teste abbia sempre lasciato a desiderare. Tra l'altro, stando ai racconti della sorella, Carla aveva un sonno agitato anche nei primissimi anni di vita. La mamma avrebbe avuto il suo bel daffare per stare dietro alla vivacissima neonata che prendeva sonno con difficoltà e, quando lo faceva, si riposava in posizioni inusuali, dormendo quasi in piedi. Si ricordi inoltre che il dato sulla frequenza settimanale delle manifestazioni delle entità dichiarato da Carla (tre-quattro volte la settimana) coincide con quello indicato per quantificare la frequenza settimanale degli odierni risvegli notturni della giovane. Tutti questi dati, messi assieme, potrebbero far ipotizzare una relazione tra fenomeni vissuti da Carla e cattiva qualità del sonno, problema che potrebbe essere in qualche modo non un effetto della presenza delle entità, ma una sua causa. Siamo comunque a questo punto nel campo della speculazione pura e delle ipotesi.

Due parole sulle domande tese ad evidenziare nella giovane un'eventuale *Phantasy Prone Personality*. Il tentativo è risultato del tutto negativo, perché se è vero che la giovane è un'abile e che talvolta sente melodie mai composte, bisogna anche osservare che nessuno degli altri sintomi rivelatori della *Phantasy Prone Personality* è risultata evidente in lei, che non soffre di mal di testa, non ha mai visto da bambina compagni di gioco immaginari e non si accosta agli specchi con il timore di vedere riflessa in essi non la sua immagine ma quella di un'altra persona o di un mostro e così via. Inoltre non sembra eccezionalmente dotata in altre arti che non siano quelle musicali (disegno, composizione di poemi e poesie, ecc.).

Infine una parola critica sull'opportunità di questa inchiesta: è stato un piacere avere un testimone disponibile ed avere contatti con la sua simpatica famiglia, ma se l'ufologia non riesce a dotarsi di griglie metodologiche con cui non espungere casi come questo e se anche le immagini ipnagogiche ed ipnopompiche dovessero essere prese in considerazione nella casistica UFO, sarà ben difficile non comprendere all'interno di essa anche tutte le apparizioni di fantasmi, accentuando in tal modo la progressiva estensione del campo dei fenomeni presa in considerazione dall'ufologia, che rischia di finire con l'occuparsi di tutto e del contrario di tutto. Ciò farebbe correre il rischio, a mio avviso, di provocare la distruzione stessa della nostra disciplina.

SONNI TURBATI: LE IMMAGINI IPNAGOGICHE E IPNOPOMPICHE

DI PAOLO TOSELLI

Vi sono alcuni fenomeni psicologici legati ai passaggi tra sonno e veglia, e viceversa, che possono essere estremamente utili per interpretare una esperienza ricorrente nella casistica ufologica e cioè il cosiddetto "visitatore in camera da letto". Dal punto di vista delle tradizioni popolari, l'argomento è stato adeguatamente approfondito dallo studioso David Hufford nel libro *The Terror That Comes in the Night* (University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1982). Svolgendo indagini nella provincia canadese di Terranova, Hufford si imbatté in storie collegate ad una esperienza particolare che vedeva protagonista un'entità nota come *"Old Hag"* (Vecchia Strega). Il soggetto, coricato a letto e di solito in posizione supina, si risveglia e percepisce la sensazione di una *presenza* nella stanza, che viene sovente visualizzata o udita. A ciò si accompagna sovente una opprimente pressione sul petto e l'incapacità di muoversi o reagire. L'esperienza era stata vissuta dal 23% degli intervistati, in molti casi una sola volta ma in altri più volte, con una distribuzione uniforme tra maschi e femmine. Hufford ritiene che l'esperienza non abbia connotati patologici e che, con molta probabilità, è interpretabile con la concomitanza di uno stato di catalessi o "paralisi nel sonno" (ovvero un periodo di incapacità ad effettuare movimenti volontari accompagnato da una consapevolezza cosciente) ed un tipo particolare di allucinazione ipnagogica o ipnopompica, ovvero correlata col passaggio tra la veglia e il sonno e viceversa.

Da tempo gli psicologi si confrontano con queste immagini autogenerate dalla mente umana (il termine "ipnagogico" è stato proposto la prima volta da Alfred Maury nel 1848). Nella maggior parte dei casi l'"intruso" riguarda il campo visivo, ma non mancano strane percezioni uditive e, seppur più rare, quelle olfattive, tattili-cinestetiche e gustative. L'immagine visiva più comune è quella di "facce nel buio", ma sono riferite anche figure luminose sino alle scene più complesse e prolungate. Una tipica allucinazione uditiva è sentirsi chiamare per nome. Molto spesso l'esperienza è vivida e realistica e c'è un'insolita chiarezza di dettagli. Queste immagini fanno la loro comparsa in modo intrusivo e sovente lo spettatore non ha alcun controllo su di esse. La durata varia da pochi secondi a qualche minuto.

Il primo a proporre in campo ufologico queste tematiche è stato alla fine degli Anni 70 l'australiano Keith Basterfield (vedasi "Strani risvegli", *Ufologia*, n. 3, maggio-giugno 1979). Avendo constato che numerosi incontri ravvicinati, in particolare quelli in cui il testimone si è svegliato ed ha notato l'evento, tendevano a raggrupparsi tra l'1.30 e le 4.30 del mattino, Basterfield li ha confrontati con la letteratura scientifica sulle esperienze ipnagogiche e ipnopompiche trovando sorprendenti correlazioni. Più recentemente, le suddette tematiche sono state riprese per interpretare una certa parte dei cosiddetti "rapimenti alieni" anche da Bruno Severi nel saggio "La 'sleep paralysis' e gli alieni" pubblicato su *Quaderni di parapsicologia* nel marzo 1998.

AIRCAT 2001

L'ULTIMO AGGIORNAMENTO DEL CATALOGO DEGLI AVVISTAMENTI EFFETTUATI DA PILOTI IN VOLO

DI MARCO ORLANDI

Più di sette anni fa, sulle pagine di *UFO Rivista di Informazione Ufologica*, usciva un mio articolo [1] di presentazione dell'allora neonato *Progetto AIRCAT*. Questo progetto derivava direttamente da una raccolta personale, curata già da qualche tempo, dei dati relativi agli avvistamenti UFO effettuati da piloti in volo, ricavati direttamente da fonti documentarie quali libri e riviste.
Al momento della formalizzazione del Progetto AIRCAT risultavano catalogati, relativamente al periodo 1936-1994, 143 casi italiani e, a titolo di raffronto, 662 casi esteri.
Gli avvistamenti erano suddivisi in diverse categorie di riferimento:
· casi A: avvistamenti effettuati da piloti (o altro personale navigante, passeggeri, ecc.) da bordo di aeromobili in volo;
· casi B: avvistamenti effettuati da terra, non necessariamente da piloti ma sempre con riferimento ad episodi che avessero visto contemporaneamente protagonisti aeromobili ed UFO;
· casi C: casi in cui l'equipaggio dell'aeromobile avesse registrato anomalie funzionali alla strumentazione di bordo per cause sconosciute, e comunque senza che fosse stata contemporaneamente notata la presenza di fenomeni aerei anomali nei pressi dell'aeromobile stesso;
· casi D: casi "ai confini della realtà" in cui alla *esoticità* estrema della vicenda (aerei che decollano o atterrano da soli, altre vicende al limite della credibilità, ecc.) si accompagnava solitamente una desolante mancanza di riscontri oggettivi: nonostante ciò, questi casi erano stati inseriti nel catalogo – pur se in una categoria ben delimitata – per dovere di completezza storica e documentaria.
Tra i motivi in virtù dei quali nell'articolo sopra citato sostenevo che la casistica in questione è tra le più qualificate e probanti ce n'erano alcuni che ritenevo particolarmente significativi: la qualificazione professionale del testimone pilota; l'obbligo di redigere un rapporto; la possibilità, per il pilota, di compiere manovre che gli permettano di osservare meglio il fenomeno (cosa che un testimone al suolo ben difficilmente può fare); la possibile/probabile conferma radar.
Dopo anni di confronto con queste tematiche, tenterò ora di fare il punto su ciò che è emerso sia a livello pratico (inchieste) sia concettuale (sintesi di un particolare modello comportamentale/procedurale inerente gli avvistamenti dei piloti) in merito a questo settore della casistica ufologica.

AIRCAT OGGI

A tutto il mese di ottobre 2001 il Progetto AIRCAT ha catalogato la documentazione relativa a 333 casi italiani (190 in più rispetto al 1994) e a 1.582 casi esteri (920 in più). Come è facilmente intuibile, questi consistenti incrementi non sono integralmente dovuti a casi *nuovi*, cioè avvenuti dopo il varo del Progetto, bensì in gran parte all'inserimento in archivio di casistica più datata, a seguito di un approfondito lavoro di ricerca effettuato sulle fonti disponibili e, ove possibile, di riscontro diretto attraverso i testimoni.
Rispetto a quanto stabilito inizialmente, le categorie di riferimento sono nel frattempo state aumentate a sette includendo ora, oltre a quelle iniziali, una categoria "I" (identificati), una categoria "E" (avvistamenti effettuati all'estero da piloti italiani) ed una categoria "N" (casi caratterizzati da informazioni insufficienti).
Questo ampliamento si è reso necessario per meglio diversificare, soprattutto a fini analitici, i diversi tipi di avvistamenti.
In particolare, la categoria "E" è molto semplicemente un sottoinsieme derivato dalla più ampia categoria "A", mentre occorre forse spendere qualche parola in più per spiegare l'inserimento, in una raccolta di fatti ufologici, di un gruppo di avvistamenti (per l'appunto gli "I") comprendente unicamente casi identificati, o IFO.
Come spesso capita a chi redige un catalogo casistico sul genere di quello del Progetto AIRCAT, ad un certo momento anch'io ho dovuto decidere se includervi – seppure in una categoria distinta – i casi identificati: ho deciso in senso affermativo in quanto ritengo l'esame della casistica IFO un ausilio importante nell'analisi della casistica ufologica. Un'accurata conoscenza della casistica IFO può permettere: a) di farsi un'idea più completa di come operino i meccanismi percettivi del testimone; b) di conoscere quali siano le possibili fonti di "rumore di fondo", e quindi di errori in buona fede compiuti dagli stessi testimoni.
Una importante lezione appresa in questi sette anni di lavoro nell'ambito del Progetto AIRCAT è stata la rilevanza assunta di fatto dalla casistica IFO.
I casi italiani attualmente catalogati dal Progetto sono così suddivisi nelle categorie sopra ricordate:
A: 99 casi;
E: 9 casi;
B: 74 casi;
C: 4 casi;
D: 33 casi;
I: 60 casi;
N: 54 casi.
Prima di proseguire nel discorso, vorrei approfittare di questa occasione per ringraziare tutti gli amici del Centro Italiano Studi Ufologici che in questi anni mi hanno messo a parte delle loro esperienze, consentito di contattare testimoni e fornito informazioni atte a chiarire meglio certi aspetti delle inchieste che stavo portando avanti, oltre a inchiestare essi stessi molti fatti direttamente connessi alla casistica di cui il Progetto si occupa. Il loro aiuto è stato importantissimo e sono convinto che gran parte dei positivi risultati che il Progetto ha potuto conseguire vada ascritto a questo disinteressato spirito di collaborazione.
Non volendo fare torto a qualcuno magari dimenticando di citarlo, evito di fare nomi (l'elenco sarebbe lunghissimo): ci tengo comunque a mettere in evidenza questo aspetto perché esistono casistiche particolari – e quella degli avvistamenti dei piloti sicuramente è tra esse – che richiedono per la valutazione dei singoli casi un bagaglio di conoscenze tecniche difficilmente riscontrabili in una sola persona, e per questo assume particolare importanza la creazione di un vero e proprio team di ricercatori dotati di un solido retroterra culturale che permetta loro di fornire, ognuno nel proprio campo, le necessarie garanzie di preparazione, esperienza e conoscenze specifiche.
E' anche opportuno menzionare le numerose collaborazioni estere che il Progetto ha coltivato in questi anni. Tra i ricercatori stranieri che hanno maggiormente interloquito col Progetto ricordo Richard Haines (USA) e, dal novembre 2000, il suo NARCAP (National Aviation Reporting Center on Anomalous Phenomena), Mark Moravec (Australia), Manuel Carballal (Spagna) e Dominique Weinstein (Francia), che cito volentieri per la loro disponibilità e spirito di collaborazione.
Va ricordato, ancora, il contributo fornito dalla mailing list *Project-1947*: tra le altre cose, proprio grazie ai contatti tenuti primariamente da Edoardo Russo con questa lista il CISU è venuto a suo tempo a conoscenza dell'esistenza di interessante documentazione delle Forze Aeree statunitensi su avvistamenti svoltisi in territorio italiano nel 1944-45. Questo materiale, riguardante avvistamenti di competenza del Progetto AIRCAT nel cui catalogo sono già stati inseriti, è stato presentato – per la prima volta in Italia – ai lettori di *UFO* nell'ambito di un articolo di Giuseppe Stilo apparso sul numero 20 della Rivista [2].
E, infine ma non meno importante, è da tenere presente come in questi anni il gruppo di soci attivamente impegnati nel Progetto abbia avuto modo di conoscere direttamente e intervistare moltissimi tra piloti, radaristi e altro personale civile e militare. Questi contatti, oltre a portare all'implementazione costante del catalogo quanto a numero di avvistamenti, ci hanno anche dato molto a livello umano, consentendoci di prendere coscienza di realtà prima conosciute solo superficialmente o per sentito dire e di toccare con mano problematiche a volte neanche immaginate. Un'esperienza importante, quindi, che va ben al di là di quelle che all'inizio erano le mie più rosee aspettative.

I PILOTI VEDONO GLI UFO

Ciò premesso, possiamo ora passare a vedere quali considerazioni scaturiscano da questi sette anni di lavoro nell'ambito della casistica UFO/piloti in riferimento a quelli che all'inizio erano stati considerati punti fermi dai quali partire per l'esame della casistica in argomento.
Innanzitutto una conferma: i piloti vedono gli UFO. Ne vedono di tutti i tipi, dagli oggetti strutturati alle luci notturne. Ed è vero che, nei casi in cui ciò sia possibile, essi cercano di portarsi in una posizione favorevole per osservarli meglio.
Tuttavia, essi sicuramente vedono più UFO di quanti ne riportino, se riescono a farne a meno: si tratta di una categoria di testimoni che rifugge le luci della ribalta, sia per motivi istituzionali (militari) che per motivi di tranquillità professionale (civili). Se infatti non isulta, se non in casi sporadici e spesso soltanto "per sentito dire", che i piloti che riferiscono di aver visto un UFO vengano messi a terra con ignominia, è comunque anche vero che qualche fastidio spesso viene loro arrecato, almeno da parte di presunti ufologi a tutto dediti tranne che ad una ricerca degna di questo nome. In parecchi casi ricercatori senza troppi scrupoli, desiderosi soltanto di apparire sui giornali come scopritori di qualche storia ad effetto, hanno causato seri grattacapi alla privacy dei testimoni piloti, dandoli in pasto alla stampa alla ricerca di uno scoop che assicurasse loro un momento di (effimera) notorietà.
Purtroppo sono proprio certe persone che rovinano la credibilità di tutta una categoria di ricercatori, facendo sì che spesso i piloti testimoni si faccianc *di nebbia* di fronte alle pur garbate richieste di informazioni da parte di ufologi seri che fanno le spese dei comportamenti spesso irresponsabili di loro "colleghi" che in altre circostanze hanno agito in maniera sconsiderata e priva di ogni etica.
E non si creda che queste siano affermazioni esagerate: quello dei piloti è un ambiente molto ristretto, un microcosmo dove tutti si conoscono e dove per l'estraneo (in questo caso l'ufologo) occorre muoversi con attenzione e circospezione per evitare di ripagare con una pubblicità non gradita la fiducia ricevuta dal testimone che gli ha raccontato l'avvenimento di cui è stato protagonista.
A titolo di esempio, posso citare i piloti di un volo commerciale che qualche anno fa ebbero la ventura di osservare un fenomeno luminoso (peraltro di probabile origine meteorica) e che, pur non avendo personalmente dato al fatto una grande importanza, si videro citati sui giornali a titoli di scatola dopo essere stati intervistati da un ufologo, accompagnato da un giornalista, il giorno successivo. Come mi ha confermato il comandante di quel volo, per una settimana dopo il fatto lui e il suo secondo furono bersagliati dalle bonarie prese in giro dei colleghi, cosa che certamente non fece loro piacere.
Ripeto, nessuno li mise a terra o intimò loro di tacere (nel mio caso, mi rivolsi direttamente alla loro Compagnia di appartenenza, che molto gentilmente fornì addirittura il mio recapito al comandante affinchè mi potesse contattare direttamente!), ma qualche fastidio di troppo lo ebbero lo stesso.
Questo è il motivo per cui i casi di cui abbiamo notizia sono certamente pochi rispetto a quelli che effettivamente avvengono: in tante occasioni i piloti che avvistano un UFO evitano di riferirlo e tengono per sé ciò che hanno visto, risparmiandosi così di perdere tempo a compilare moduli (di cose da fare al termine di un volo ne hanno già parecchie altre, anche senza doversi sobbarcare questo ulteriore onere) ma soprattutto evitando di

IL NARCAP: ANCHE NEGLI USA SI STUDIANO GLI AVVISTAMENTI UFO/PILOTI

DI RENZO CABASSI

AIRCAT è sicuramente uno dei progetti del CISU che più ha prodotto sia in termini di ricerche (articoli, monografie, studi...) che di indagini specializzate. È anche uno dei progetti con maggior respiro internazionale ed è interlocutore accreditato presso il NARCAP (*National Aviation Reporting Center on Anomalous Phenomena*, Centro di segnalazione di fenomeni anomali da parte dell'aviazione nazionale) un gruppo internazionale privato composto in gran parte da professionisti ed esperti in campo aeronautico, col compito di prendere in esame i rapporti di avvistamento UFO (o, per meglio dire, UAP, cioè *Unidentified Aerial Phenomena*, Fenomeni Aerei Non Identificati) redatti da piloti statunitensi. Voluto nel 2000 dallo scienziato e ufologo americano Richard Haines il NARCAP si avvale della collaborazione di personale inquirente e consulente particolarmente qualificato. L'obiettivo primario dell'organizzazione è lo studio scientifico di questi 'incontri ravvicinati' tra aeromobili e UAP proprio nell'ottica del rischio che essi possono costituire per la sicurezza della navigazione aerea. Il primo atto "ufficiale" del gruppo di studio è costituito dalla pubblicazione di un rapporto di circa novanta pagine intitolato *Aviation Safety in America - A Previously Neglected Factor* (Sicurezza aerea in America - Un fattore precedentemente trascurato) che contiene anche una corposa appendice comprendente più di cento casi di incontri ravvicinati aeromobili/UAP.

[Tratto dall'introduzione alla monografia *Aircat* di Marco Orlandi]

essere infastiditi, per non dire assediati, da giornalisti avidi di notizie e da ufologi, o presunti tali, spesso desiderosi unicamente di dare ai fatti la connotazione che preferiscono.
Un pilota, in servizio presso l'Alitalia, mi ha raccontato le convulse fasi di un tentato inseguimento di un UFO effettuato mentre si trovava ai comandi di un C-119 della 46ª Aerobrigata dell'Aeronautica Militare di stanza a Pisa (l'oggetto fu rilevato anche dal personale della torre di controllo dell'aeroporto).
Ebbene, subito dopo l'atterraggio la prima domanda che il nostro pilota si sentì rivolgere da un ufficiale superiore incaricato di far luce sull'accaduto fu che cosa lui e il suo equipaggio avessero mangiato prima di decollare. Al che il testimone, stanco per la missione appena conclusa e alquanto teso per il fuori programma capitato appena prima dell'atterraggio, dovette replicare bruscamente che era meglio cercare di mantenere il colloquio su binari di serietà.
Questo ad ulteriore conferma che non sempre chi è stato testimone di un avvistamento UFO trova solidarietà e comprensione immediata, anche nel proprio ambiente e da parte dei colleghi. Da qui le forme di auto-censura che parecchi testimoni adottano per salvaguardare il proprio quieto vivere, professionale e non.
E' anche vero, inoltre, che molto spesso i militari non possono divulgare quanto di anomalo hanno osservato durante missioni operative a causa del fatto che tali missioni sono coperte da riservatezza.
Va però messo bene in evidenza che la riservatezza non riguarda l'avvistamento UFO di per sé, bensì le connotazioni della missione durante la quale l'avvistamento si è svolto.
Niente di strano, quindi, che se rapporto viene redatto esso sia poi in certi casi necessariamente mantenuto riservato per motivi istituzionali.
Un tipico esempio di quanto sopra esposto lo si può riscontrare nel comportamento degli uomini dell'Aeronautica incaricati di compiere un'indagine interna per capire come mai un avvistamento effettuato da piloti del 50° Stormo di Piacenza nel 1966 [3] durante una missione operativa riservata fosse finito sulle pagine del quotidiano locale il giorno dopo.
Da nostre indagini dirette sappiamo che l'inchiesta si occupò principalmente del fatto che era stata data pubblicità ad una missione NATO di carattere alquanto "sensibile" e non già, se non marginalmente, dell'avvistamento UFO puro e semplice, come invece in certi ambienti si continua a suggerire ancora oggi.
Niente *cover-up* sugli UFO, quindi, ma unicamente riservatezza militare, anche se ci sarà sempre qualcuno che si affannerà a sostenere il contrario.
Non c'è quindi troppo da meravigliarsi se certi piloti, dopo un avvistamento UFO, omettono di redigere il relativo rapporto o, se lo redigono, si guardano bene dal parlarne troppo in giro, anche nella ristretta cerchia dei colleghi.
Quanto detto, a proposito della riservatezza militare in tema di divulgazione di informazioni coperte da segreto, va esteso anche alla possibilità che l'evento ufologico sia stato captato, dandone così una conferma oggettiva particolarmente rilevante, da apparati radar addetti alla sorveglianza dello spazio aereo nazionale. Purtroppo, anche se a pensarci bene la cosa non meraviglia, nel caso in cui ad essere interessati fossero i radar militari questi dati non sono mai stati divulgati se non con difficoltà ed in casi particolari. I sostenitori delle teorie del complotto affermano in proposito, tanto per cambiare, che questa è un'ulteriore conferma del fatto che le Autorità *sanno* ma non vogliono che la gente sappia.
Molto più semplicemente, appare invece chiaro che in parecchie circostanze divulgare le informazioni desunte da certi plottaggi radar significherebbe rendere disponibili a tutti, implicitamente, dati riservati sull'apparato difensivo nazionale, la dislocazione e la copertura radar: cosa che evidentemente non si può fare. Sfortunatamente, quindi, informazioni di grande utilità per la ricerca ufologica molto spesso non possono essere acquisite a causa di limitazioni di questo tipo, dovute peraltro a esigenze di sicurezza più che comprensibili.
Appare inoltre evidente che dopo i tragici fatti statunitensi dell'11 settembre scorso e la violenta sterzata impressa alle iniziative di lotta al terrorismo internazionale sarà adesso ancora più difficile rispetto al passato ottenere dalle Forze Armate anche le semplici informazioni, comunque utili per la ricerca ufologica, che prima di quei fatti venivano fornite senza particolari difficoltà.
Né, peraltro, sono poi moltissimi i casi relativi a radar civili di controllo e assistenza al volo di cui siamo a conoscenza [4]: tra questi, il più importante e famoso è quello avvenuto il 30 novembre 1973 presso l'aeroporto di Torino Caselle, per la cui analisi non posso che rimandare al definitivo studio di Paolo Fiorino apparso sul numero 19 della rivista *UFO* [5].

I PILOTI SONO TESTIMONI DAVVERO INFALLIBILI?

La domanda è volutamente provocatoria e si riallaccia ad uno dei punti fermi citati nel mio articolo richiamato in apertura del presente lavoro: la particolare qualificazione professionale del testimone pilota.
Recentemente ho letto un interessante articolo del ricercatore statunitense James Oberg, "Case studies in pilot misperceptions of 'UFOs'", in cui vengono messe in luce – attraverso l'esame di clamorosi errori percettivi occorsi a piloti in due importanti casi di avvistamenti in volo – le difficoltà che anche gli stessi piloti, come tutti i comuni mortali, incontrerebbero nell'identificare correttamente fenomeni convenzionali di carattere inusuale. Da ciò l'Autore trae spunto per concludere che i piloti non possono essere considerati testimoni al di sopra della media e che, addirittura, è proprio il loro addestramento specifico a portarli a volte ad essere paradossalmente testimoni meno affidabili di quanto ci si potrebbe viceversa aspettare. Le affermazioni di Oberg mi sembrano tuttavia fin troppo drastiche e mi trovano solo parzialmente d'accordo: certo, l'infallibilità, come la perfezione, non è di questo mondo, ciononostante personalmente resto ancora oggi, come già tre anni fa, dell'opinione che un pilota – pur nella sua umana fallibilità – possa e debba comunque essere considerato testimone più affidabile rispetto alla media.
E' vero comunque che, seppure in misura assai inferiore rispetto ad un qualsiasi altro cittadino, anche il pilota – che resta un uomo, e non un robot – può prendere abbagli o compiere errori di valutazione. Nel caso, citato in precedenza, dei due piloti commerciali presi in giro dai colleghi dopo il loro avvistamento, il comandante affermò di aver visto un oggetto scintillante e appuntito (un vero e proprio manufatto) seguito da una lunga scia, mentre il suo primo ufficiale non percepì nulla del genere, bensì un fenomeno molto più assimilabile ad un rientro meteorico.
Con questo non voglio togliere credibilità a tutta una categoria di testimoni: desidero soltanto far presente come anche il pilota non sia, né lo si può pretendere, il testimone *definitivo* che costituisce il sogno segreto di ogni inquirente. I sensi di cui l'essere umano dispone per percepire i dettagli dell'ambiente che lo circonda sono capolavori di efficienza fisiologica, ma a volte possono trarre in inganno anche l'osservatore più attento e smaliziato: il pilota è in grado di supplire a gran parte di questi trabocchetti grazie alla sua preparazione e addestramento, ma non si possono pretendere da lui capacità sovrumane.
Una cosa che mi è capitato di sentirmi dire abbastanza frequentemente in occasione di interviste fatte a piloti è di non ricordare la data precisa (a volte neanche l'anno!) di un determinato evento. Questo spiega i casi che figurano tristemente senza data nel catalogo del Progetto. Ciò ad un ufologo appare inconcepibile (anche se col tempo ci si abitua...), in quanto non capisce come si possa non prendere scrupolosamente nota, per i posteri o anche solamente per raccontarlo ai propri figli o nipoti, di un avvenimento dalle connotazioni spesso spettacolari come certi avvistamenti che mi sono sentito raccontare.
Eppure a volte capita proprio questo: il racconto consiste in semplici ricordi non circostanziati, con comprensibile disperazione del ricercatore che vorrebbe poter ricostruire il fatto con tutti i dati canonici a sua disposizione.
La disinvoltura con cui molti piloti "archiviano" nella mente certi fatti inesplicati avvenuti durante il loro servizio, che tanto fa arrabbiare l'ufologo, pare attuata meccanicamente dal testimone, quasi non gli interessasse approfondire più di tanto il fatto *misterioso* cui si è trovato ad assistere.
Evidentemente, quella del pilota è una vita così intensa e ricca di emozioni e di accadimenti che anche l'avvistamento di un UFO spesso non riesce a scuotere più di tanto il self control dell'uomo e a fargli sentire la necessità di annotare a futura memoria i particolari della vicenda.
Ed è così che, parlando con un pilota, magari salta fuori che egli dieci o vent'anni prima ha assistito ad un fenomeno sconosciuto ma non si ricorda bene la data («eravamo nell'autunno o inverno del 1969... o forse era il '70...»), né il nome del suo co-pilota, né se ha avuto contatti con la torre di controllo e via dicendo.
Ma, al di là di tutto questo, resta impressa nella memoria l'esperienza vissuta, l'incontro anche se solo per pochi secondi con "qualcosa" che pur a distanza di anni, e pur coll'aumentare del proprio *spessore* professionale, continua a restare inspiegato.
Qui il pilota, nonostante possa essere perfettamente a conoscenza (e molti in effetti lo sono) del demenziale folklore para-ufologico esposto nei banchi vendita delle edicole, si dimostra obiettivo e poco incline a voli pindarici nel tentativo di dare una connotazione forzatamente "esotica" a ciò che ha visto.
Tutt'altro, dove è possibile identificare l'oggetto della visione ciò viene fatto senza esitazioni mentre nel caso opposto (fenomeno rimasto non identificato) il testimone non si avventura in elucubrazioni stiracchiate o speciose, ma si limita a confermare la natura sconosciuta di ciò che ha visto, magari aggiungendo che in altre condizioni di visibilità e con qualche secondo in più a disposizione probabilmente avrebbe anche potuto identificarlo...
Certo, come abbiamo visto anche un pilota può sbagliare, ma salvo rarissime eccezioni ben difficilmente egli approfitterà del suo avvistamento per andare a caccia di pubblicità e facile notorietà: si può pertanto essere ragionevolmente sicuri che proprio in virtù di questa forma mentis basata su professionalità, serietà e riservatezza il suo resoconto potrà essere considerato particolarmente affidabile, obiettivo e scevro da aggiunte o rimaneggiamenti confezionati ad uso e consumo di una platea di "credenti" in vena di emozioni. Potrà non esserci la data o qualche nome, ma i fatti saranno quelli e solo quelli. Toccherà poi all'inquirente ricavarne quanti più dati gli sia possibile.
Non è poco, mi pare.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Dopo sette anni di attività e dopo aver più che raddoppiato il numero di casi catalogati, il nuovo *step* cui il Progetto si trova ormai di fronte è l'elaborazione di un modello statistico ricavato dall'analisi della massa di dati accumulati, sul genere di quanto altri ricercatori esteri hanno già fatto nell'ambito della casistica dei loro rispettivi Paesi. Questo è pertanto uno dei principali obiettivi che il Progetto dovrà proporsi di conseguire in futuro.
Oltre a questo sarà fondamentale continuare la catalogazione e l'indagine sui casi via via emersi, come pure cercare di comprendere e inquadrare uomini ed Enti nella loro mentalità e nelle procedure che essi adottano nel momento in cui vengono in contatto col fenomeno UFO.
In questo settore di attività il Progetto AIRCAT opera fin dall'inizio in stretto collegamento con l'area di ricerca del Progetto OVNI-F.A. (Forze Armate), contribuendo nelle sue possibilità ad investigare i meccanismi funzionali degli Enti di Stato (militari e civili) e a definire un coerente quadro d'insieme che dia conto di come le Autorità del nostro Paese abbiano affrontato la questione fin dal suo nascere (con imprescindibili ed evidenti collegamenti "interdisciplinari" con altri Progetti, a cominciare per esempio – ma non solo – dall'Operazione Origini).

NOTE

[1] Marco Orlandi, "Avvistamenti UFO e aerei", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 14, luglio 1994;
[2] Giuseppe Stilo, "Il ritorno dei foo fighters", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 20, luglio-dicembre 1997;
[3] Marco Orlandi, "Piacenza 1966: aerei a caccia di UFO", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 16, luglio 1995;
[4] Marco Orlandi, "UFO: l'importanza del radar negli avvistamenti dei piloti", *Il Giornale dei Misteri*, n. 299, settembre 1996;
[5] Paolo Fiorino, "Caselle '73: le nuove indagini", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 19, gennaio-giugno 1997.

Il presente articolo ha visto originariamente la luce nel 1999 sul sito internet del CISU Emilia Romagna *www.ufodatanet.org* col titolo "AIRCAT 1998", e come tale è stato riproposto al pubblico nell'autunno 2001 in appendice alla mia monografia sul Progetto Aircat pubblicata da UPIAR.
Successivamente Edoardo Russo mi ha chiesto una versione aggiornata dell'articolo per la rivista *UFO*, ma rileggendo il testo mi sono reso conto che il mio pensiero sull'argomento non è cambiato rispetto a tre anni fa e quindi non ho ritenuto opportuno apportare modifiche "filosofiche" sostanziali al contenuto, fermo restando l'aggiornamento numerico dei dati ivi riportati a tutto il 31 ottobre 2001 e qualche leggero aggiustamento qua e là.
Lo sottolineo per onestà verso il lettore che magari già conosceva la versione originale dell'articolo e che si troverà ora di fronte ad un *dejà vu*, mentre chi non l'avesse letto prima troverà un testo aggiornato e, spero, un utile stimolo per valutazioni e riflessioni.

m.o.

Michel Figuet, l'uomo degli incontri ravvicinati

È SCOMPARSO UNO DEI PIÙ TENACI INVESTIGATORI FRANCESI, MA SOPRATTUTTO UN AMICO DI VECCHIA DATA

INTERVISTA DI PERRY PETRAKIS

Originario della Drome, fu del tutto naturale che Michel Figuet si iscrivesse nel 1972 all'Associazione degli Amici di Marc Thirouin, un gruppo di studio e di indagine sugli UFO oggi scomparso ma all'epoca molto ben radicato nella regione Drome-Ardeche. E' in seno a quest'associazione che egli fec la sua gavetta come inquirente ufologo. Ben presto, cominciò ad interessarsi agli incontri ravvicinati e mise in piede un progetto di archivio battezzato FRANCAT, contrazione di "catalogo francese". Obiettivo: migliorare la classificazione di Allen Hynek, l'astronomo americano che per primo divise gli UFO in categorie utilizzando dei criteri di attendibilità per ciascun caso. Nel 1979 Figuet pubblicò i risultati su 600 casi francesi: il FRANCAT ne contiene oggi più di 1400! Gli abbiamo domandato come è nata questa passione.

Nel 1965, alla Martinica, ero stato testimone di una luce notturna in compagni di numerose altre persone, tra le quali meteorologi e militari. All'epoca ero io stesso militare, più precisamente timoniere in seconda su un sottomarino alla fonda a Fort-de-France. Quella notte ho visto una palla luminosa che effettuava delle manovre a forma di anelli nel cielo.

Quest'osservazione è stata oggetto di un'inchiesta?

No! C'è la mia testimonianza e quella di un amico che abita a Tolone e se ne ricorda perfettamente. Molto tempo fa, scrissi al servizio meteorologico di Fort-de-France, e mi inviarono l'estratto del libro di bordo del 20 settembre 1965. E' questo che mi permette di precisare la data. Ho avuto occasione di parlare di questo fenomeno a Jacques Vallée, a Claude Poher e ad altri, ma nessuno è mai stato capace di fornirmi una spiegazione. Non dico che fosse un oggetto di origine extraterrestre: non ne ho la prova formale. Ma ho avuto voglia di saperne di più...



Perché ti sei particolarmente interessato agli incontri ravvicinati?

Resto convinto che ci siano meno possibilità di errore o di confusione se il fenomeno è osservato in un raggio di 200 metri. Questo è tanto più vero ed interessante quando il fenomeno è visto davanti a un punto di riferimento: una collina, un fienile, una casa, ecc. Gli incontri ravvicinati rappresentano quindi per me uno degli aspetti più interessanti del dossier UFO, tanto più che ci sono spesso osservazioni di umanoidi! Sui circa 1400 casi di incontri ravvicinati avvenuti in Francia dall'inizio del secolo, e che ho raggruppato nel catalogo FRANCAT, si distinguono 1120 casi con tracce e 420 casi di incontri del terzo tipo, cioè con presenza di umanoidi.

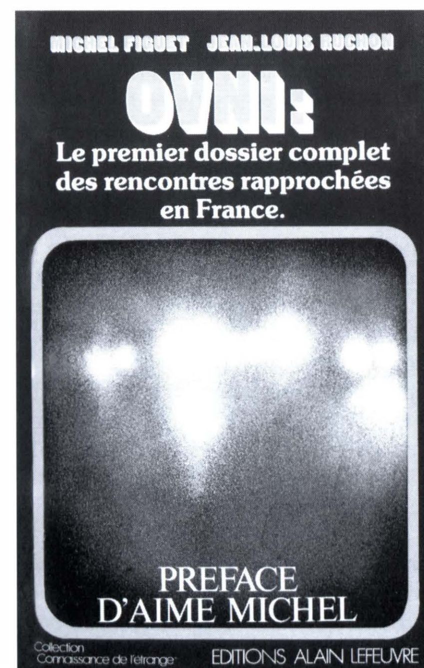
Come sono venuti a tua conoscenza questi casi?

Consulto la stampa, le inchieste diffuse nelle varie riviste ufologiche francesi, oltre a tutti i vecchi bollettini di gruppi specializzati, a volte scomparsi. Possiedo anche copie di rapporti della gendarmeria e ho personalmente indagato su circa trecento casi di avvistamenti di UFO, di cui una decina di incontri ravvicinati che mi erano stati segnalati qua e là. Su questi casi ho potuto rendermi conto che i casi più mediatizzati non erano sempre i più interessanti. Ad esempio, si è parlato poco del caso di Lezay, nelle Deux-Sevres... e invece è appassionante! Il 1° maggio 1975, una pattuglia di gendarmi osservò l'atterraggio di una sfera con delle specie di alette. Su due piedi, decisero di andare ad avvertire il comandante della loro brigata. Arrivati sulla piazza del paese, chiamarono i giocatori di una partita di bocce, fra i quali c'erano il sindaco, il panettiere e il droghiere. Questi testimoni seguirono i gendarmi sul posto e tutti videro l'oggetto decollare emettendo un suono simile a quello di uno "stormo di pernici". Dopo questo fatto vennero scoperte delle tracce al suolo. E' un caso molto interessante, che mette insieme testimoni credibili e tracce materiali e che risponde all'insieme di precisi criteri di selezione che ho messo a punto da qualche anno.

C'è uno scambio di informazioni tra i diversi ricercatori su questo problema particolare degli incontri ravvicinati?

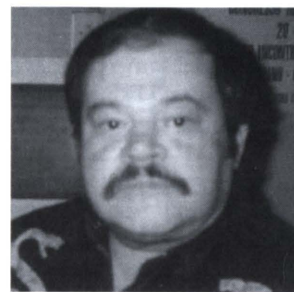
Sfortunatamente, no!

Si può comunque individuare delle costanti di questi casi?



UN RICORDO

TRENTACINQUE ANNI DI UFOLOGIA SUL CAMPO



Il 18 ottobre 2000 è morto all'ospedale di Macon, dopo una lunga malattia, l'ufologo francese Michel Figuet. Aveva 58 anni.
Appassionatosi agli UFO dopo uno spettacolare avvistamento personale nel 1965, insieme all'equipaggio del sottomarino in cui prestava servizio come marinaio, Figuet era stato nei primi Anni 70 un inquirente attivissimo, specializzatosi poi nella raccolta della casistica francese di atterraggi. Il suo meticoloso lavoro di raccolta, catalogazione ed analisi portò nel 1979 alla pubblicazione (firmato insieme al giornalista Jean-Louis Ruchon ma in realtà interamente opera del solo Figuet) del monumentale *Ovni: le premier dossier complet des rencontres rapprochées en France*, un corposo volume di 750 pagine che riportava in dettaglio tutti i casi di incontro ravvicinato avvenuti in Francia (591 fino a tutto il 1976), primo passo di un articolato progetto di raccolta ed analisi sistematica dei casi francesi di atterraggio in un catalogo informatico *(FRANCAT)*.
A lungo membro del *comité de lecture* della storica rivista ufologica *Lumières dans la nuit*, Figuet fu autore di numerosi articoli. Insieme ad Henri Julien, pubblicò poi anche (nel 1993) un altro libro (*Les Ovnis en Provence*) dedicato alla casistica della Provenza, dove era andato a vivere.
Negli Anni 80 i suoi principali interessi furono l'individuazione di una serie di criteri per selezionare i casi ufologici migliori (*"inattaccabili"*) e il caso di Trans-en-Provence, che era divenuto per lui una vera e propria ossessione e sul quale ha scritto vari articoli e curato una monografia antologica (*L'affaire de Trans-en-Provence*) edita nel 1995 dal SERPAN (l'associazione che aveva fondato per raggruppare i suoi collaboratori).
Chi scrive ha avuto occasione di incontrare più volte Michel Figuet, fin dal 1981, e di apprezzare ogni volta - oltre alla serietà e meticolosità del suo impegno - il calore e l'entusiasmo della sua personalità, nonché la sua amicizia e disinteressata collaborazione.
Lo ricordiamo ora con un'intervista da lui rilasciata due anni prima della sua scomparsa al collega Perry Petrakis, direttore della rivista *Phénomèna* e riproponendo un articolo dedicato appunto a "Una proposta metodologica per selezionare i casi maggiormente 'affidabili'", già apparso su *UFO Forum* n. 8.

e.r.

Sì, in particolare a livello di orario. Gli avvistamenti di luci notturne sono effettuate soprattutto tra le 19,30 e le 23. Di contro, gli incontri ravvicinati si producono piuttosto di giorno, come confermato dal caso di Valensole o da quello di Lezay.

Hai rilevato costanti precise per ciò che riguarda la forma degli umanoidi osservati?

Sono spesso descritti come di piccola taglia - tra un metro e 1,2 metri di altezza - rivestiti d'una tuta o da una pelle bizzarre, o da vestiti strani, talvolta da un cappuccio. Si conosce perfino un caso in cui gli "esseri" furono descritti come "piccoli, panciuti, simili a dei folletti, con una cuffia sulla testa". Ce ne sono altri che somigliano al pupazzo Michelin. Ma in generale sono molto piccoli.

Quindi predomina l'antropomorfismo nelle descrizioni di questi incontri?

Essenzialmente sì. D'altra parte, analizzando tutti questi casi francesi, è stupefacente notare che, in un periodo dato, un numero importante di casi avviene in maniera regolare in uno stesso dipartimento... e poi di seguito più niente! Detto questo, dal 1981 non ci sono praticamente più stati incontri ravvicinati in Francia, e bisogna anche precisare che questo fattore ciclico si applica agli avvistamenti in generale. Quest'analisi permette di demistificare un argomento degli scettici; in campo ufologico, i partigiani delle ipotesi diciamo psicosociologiche dicono spesso che i testimoni possono essere influenzati dai racconti di fantascienza e soprattutto dai mass media. Ora questi evocano perlopiù il fenomeno UFO sotto l'angolo dell'ipotesi extraterrestre: contraddizione flagrante perché non si è mai conosciuto tanto battage mediatico relativo agli UFO quanto nel periodo in cui sono stati riportati pochi di questi casi!

Prima del 1981, si può parlare di "mini-ondate" di incontri ravvicinati?

Sì! Ci fu la grande ondata del 1954, poi quelle del 1976, dl 1977 e del 1978. Non immaginate il numero di dossier che ho per questi periodi. A partire dal 1979 la situazione è nettamente rallentata. Però, a conti fatti, l'unico anno in cui non ci fu che un solo caso di incontro ravvicinato fu il 1953.

Si può considerare il FRANCAT una base di dati esaustiva?

Assolutamente no! Mancano senza dubbio moltissimo casi in questo archivio. C'è sistematicamente una scheda per tutto quello che è apparso nei libri e sulle riviste, ma verosimilmente non tutto è stato pubblicato.

Non tutti i testimoni quindi si sono fatti conoscere...

No! Il numero di casi sarebbe ben maggiore. Ci sono anche tutti i rapporti della Gendarmeria nazionale ai quali non abbiamo accesso da quando hanno ricevuto l'ordine di non collaborare più con i gruppi privati.
Per quel che mi riguarda, ogni testimonianza può essermi inviata per iscritto all'associazione che presiedo: la Società di studi e ricerche sui fenomeni aerospaziali non identificati (SERPAN).

Quali sono i mezzi di cui dispongono gli inquirenti per separare il vero dal falso in un caso di avvistamento?

Bisogna sapere che gli inquirenti sono volontari e che i loro mezzi sono quindi limitati. La mobilità costa cara. Conosco degli inquirenti che, nel 1954, si spostavano per tutta la Francia in ciclomotore. Oggi, per esempio, mi sarebbe impossibile andare a fare una contro-inchiesta su ciascuno dei luoghi dove si è prodotto un avvistamento, quand'anche tutti i testimoni siano sempre presenti o vivi.

Come si può avere la certezza che certi casi sono spiegati e altri inspiegabili?

Prendiamo per esempio il caso di Trans-en-Provence, nel Var. Sono ormai convinto che si tratti di una traccia di sgommata di pneumatici... di un oggetto terrestre non identificato. Non si sa tuttora con precisione di quale veicolo si sia trattato ma, per me, le tracce lasciate su quel terreno sono quelle di pneumatici... e fatico a credere che dei velivoli cosmici ne siano equipaggiati.

In questo vai contro i risultati dei laboratori, incaricati all'epoca dal GEPAN, che affermarono che in quel luogo era successo qualcosa di straordinario. Su cosa si basano le tue affermazioni?

I laboratori non hanno mai detto che si trattasse di un congegno alieno. Si sono limitati a constatare una modificazione della pigmentazione dei vegetali, e più precisamente della *Medicago minima* (erba medica). Ma se si è

prelevata dell'erba, si è trascurato d'altra parte il timo e l'insalata. Perché? Inoltre i prelievi sono stati fatti su un solo asse, contrariamente al solito. Resto dell'idea che la strisciata visibile all'epoca fosse quello di un semplice pneumatico. Ho potuto io stesso osservare di queste tracce in altri luoghi e in altri momenti. Il professore di biologia che ha studiato le piante pensa che possano essere state affette da microonde pulsanti, ma è una teoria che, a mio avviso, non può esere e non sarà mai dimostrata.

Dire che il caso di Trans-en-Provence si riduce a una sgommata di pneumatico significa mettere da parte la testimonianza!

Nessun altro che Renato N. vide l'UFO quel giorno. Inoltre, il vicino del testimone mi ha dichiarato che all'epoca, quando si cominciò a parlare di questo caso, aveva visto un oggetto giallo tipo un ponteggio stradale proprio nel posto esatto delle tracce sul terrapieno. Dato che c'era meno fogliame perché si era in gennaio, ha potuto distinguerlo bene. Infine nel 1993, a casa mia e in presenza di un altro inquirente, il testimone in persona mi ha sussurrato: "Ci sono tanti coglioni al mondo, un giorno vi dirò tutta la verità". Ed è quello che sembra abbia cercato di fare in una trasmissione televisiva: "La parolina che volevo dire io, alla fine. Ho visto, ho visto: è un racconto! La prova che si è trovata lì per terra... degli scienziati, è un'altra cosa. lo dico che anch'io la notte... sogno". No n posso che consigliare la lettura del dossier su Trans-en-Provence che abbiamo pubblicato e che evoca nei dettagli le indagini che sono state condotte.

Per tornare agli incontri ravvicinati, ci sono stati degli scambi tra i testimoni e gli occupanti degli UFO?

Talvolta c'è stata una conversazione, ma il suo tenore resta confuso. C'è per esempio un caso americano in cui gli esseri affermavano di venire da Marte; o altri in cui spiegavano teorie complessi di propulsione che il testimone non poteva comprendere.

COME INDIVIDUARE I CASI "SOLIDI". UNA PROPOSTA METODOLOGICA

DI MICHEL FIGUET

Almeno alcune delle critiche rivolte all'ufologia da alcuni anni a questa parte[1] sono sicuramente fondate, e da esse abbiamo imparato che era necessario rivedere il nostro atteggiamento verso i casi esistenti e le indagini. Dobbiamo "purificare" i nostri archivi, e personalmente ho iniziato a farlo, dato che non possiamo più correre il rischio di lavorare su casi privi di valore. E' una cosa di nessuna utilità ed equivale a offrire un bel regalo ai detrattori, che li distruggeranno con entusiasmo e con facilità. Il miglior approccio consiste pertanto nell'applicare immediatamente, sia ai casi nuovi che a quelli già investigati e pubblicati, un insieme di criteri in grado di selezionare i casi più solidi, che in francese definiamo *"cas béton"* (cioè casi solidi come il cemento). Suggerisco pertanto che il mio FRANCAT, l'archivio degl'incontri ravvicinati francesi[2] sia rivisto alla luce dei criteri definiti in avvenire.

Base logica dei criteri

Perché sviluppare un nuovo insieme di criteri? Risulta evidente che i metodi convenzionali per la selezione dei casi solidi - quali il diagramma credibilità-stranezza di Claude Poher - non erano abbastanza rigidi, in quanto i casi che da allora sono stati spiegati, o che adesso appaiono assai dubbi, superarono quel tipo di test.

Questa è la ragione per cui un gruppo informale di ufologi francesi e belgi, con il quale ho collaborato, trovarono necessario fissare un nuovo insieme di criteri estremamente rigorosi. I casi più solidi non saranno necessariamente i maggiori "classici", che spesso sono stati investigati male - se non per nulla - e la cui valenza potrebbe essere stata esagerata. E' pertanto possibile che parecchi casi considerati "classici" non superino i criteri. Parlando in generale, questo metodo di selezione porterà in maniera assolutamente certa a eliminare numerosissimi casi in quanto "ciarpame" o "rumore di fondo". In particolare, esso risulta più rigoroso di quello utilizzato dal dottor Willy Smith per l'UNICAT; e, in effetti, molti casi facenti parte dell'UNICAT non otterranno una valutazione elevata. E' perfettamente possibile che alcuni casi verranno indebitamente scartati, ma gli autori di questi nuovi criteri credono sia meglio escludere erroneamente dei casi potenzialmente solidi che includere erroneamente dei casi spiegabili. Quel che veramente importa è che ciò che rimarrà sia effettivamente solido.

In effetti, lo scopo di questi criteri sta nell'isolare dei casi, anche se in quantità assai ridotta, che provino con un elevato grado di certezza quanto meno l'esistenza di *un* fenomeno originale (di qualsiasi cosa possa trattarsi) in possesso di una componente fisica. I criteri sono quindi delineati in maniera tale da eliminare le principali cause di confusione e da fornire una certa garanzia dell'affidabilità dei testimoni e della completezza dell'indagine: essi riguardano le caratteristiche del fenomeno (da B a D), le condizioni dell'avvistamento (da E a J), i testimoni (da K a L) e l'indagine (da M a Q).

Anche se nessun caso dovesse soddisfare tutti i criteri, non sarebbe ammessa alcuna conclusione radicalmente scettica, dato che è assolutamente possibile concepire l'esistenza di un fenomeno perfettamente reale, ma le cui caratteristiche siano tali da impedire che il fenomeno stesso soddisfi tali criteri. In ogni modo, l'esatta natura del particolare criterio (o criteri) cui non dovessero soddisfare nessun caso o, comunque, pochissimi casi, sarebbe un interessante indizio della natura del fenomeno. Per di più, se nessuno o pochissimi casi dovessero soddisfare tutti i criteri, rimarrebbe sempre possibile ridurre i nostri requisiti e selezionare per uno studio approfondito tutti i casi che ottengano una valutazione superiore a una certa soglia.

Mi piacerebbe porre l'accento sul fatto che, sebbene i criteri siano ovviamente finalizzati a far luce su fenomeni almeno parzialmente fisici, ciò non vuol dire che verranno scartate altre spiegazioni, come quella psico-sociologica o paranormale. Il fatto è semplicemente che risulta assai più facile delineare i criteri quando si ha a che fare con fenomeni fisici. Da che cosa dovrebbe essere costituito un caso psicologico "buono" o "affidabile"? Ogni idea per la selezione di tali casi sarà la benvenuta.

1. Alludo qui ai lavori dei cosiddetti "nuovi ufologi" francesi, che hanno gradualmente costruito quella nota come "ipotesi psico-sociologica". I riferimenti principali sono:
- Michel Monnerie, *Et si les OVNI n'existaient pas?*, Les Humanoïdes Associés, 1977; *Le naufrage des extraterrestres*, Nouvelles Editions Rationalistes, 1979;
- G. Barthel e J. Brucker, *La grande peur martienne*, Nouvelles Editions Rationalistes, 1979;
- AA.VV., "De natura rerum ufologicarum", *OVNI-Présence* n. 27, 1983;
- Claude Maugé, "Questioning the 'real' phenomenon", *Magonia* n. 13, 1983;
- Michel Monnerie, *The case for skepticism*, in H. Evans e J. Spencer, *UFOs: 1947-1987*, Fortean Tomes 1987;
- Jacques Scornaux, "The rising and limits of a doubt", *Magonia* n. 15, 1984;

2. Pubblicato su *LDLN* dal n. 255-256, 1985, al n. 265-266, 1986, il catalogo FRANCAT è una revisione e un aggiornamento del catalogo degli incontri ravvicinati francesi pubblicato nel mio libro: M. Figuet e J. L. Ruchon, *OVNI: le premier dossier complete des rencontres rapprochées en France*, Lefeuvre 1979. Esso fornisce una valutazione dei casi e menziona quelli spiegati.

EFCAT, il catalogo degli "effetti fisici"

SI AMPLIA IL PROGETTO DI STUDIO DEL CISU SUI CASI CON EFFETTI ELETTROMAGNETICI

DI STEFANO INNOCENTI

L'esigenza di raccogliere in cataloghi gli studi, le statistiche, i racconti e le ipotesi relativi ai cosiddetti "effetti fisici di natura elettromagnetica" riferiti nella fenomenologia UFO è sorta all'interno del CISU nell'ambito del progetto di raccolta e catalogazione dei casi di incontri ravvicinati italiani con effetti di tipo elettromagnetico, cioè nel progetto *madre* che lo contiene. EFCAT è un acronimo che indica il catalogo completo degli effetti fisici e comprende anche il catalogo degli effetti fisiologici (ovvero quelli verificatisi sull'essere umano) e quello degli effetti sugli animali e sui vegetali. Di primo acchito si potrebbe anche sospettare che un catalogo come l'EFCAT sia nato solo quale ulteriore supporto all'ipotesi extraterrestre per gli UFO, dato che in passato tale casistica era foriera spesso di dissertazioni su presunti "apparati propulsivi" degli UFO assai vicini a quelli immaginati nei racconti di fantascienza.

Lo scopo che ci si è prefissi è invece quello di fare ordine in una casistica zeppa di avvistamenti in cui il testimone vive un momento, di certo non simile ad altri, in cui ad un'esperienza di per se strana e traumatica si aggiunge un'ulteriore sfida alla logica dello stesso soggetto passivo.

Si tratta talora di accadimenti assurdi, molte volte privi di una spiegazione fisica logica o di facile accesso, che sembrano avere lo scopo di stupire e confondere le idee ai presenti in quel momento. Come se non bastassero le incredibili visioni di oggetti volanti che a volte paiono presi da archetipi, attinti da esperienze psichedeliche, sottratti al mondo della simbologia psicanalitica o semplicemente osservati ad occhio nudo, come degno corollario la mente è messa alla prova da auto che si fermano senza motivo apparente, da fasci di luce che si piegano, da umanoidi saltellanti che compiono lavori più o meno banali o ridicoli, da apparecchiature che si rompono come a causa di un corto-circuito e così via...

L'Italia, patria ufologica di insigni sociologi, ma povera di tecnici, non è andata troppo avanti in quest'ambito di studio, e mentre si sprecano fiumi di parole con le quali si cerca di spiegare l'origine metafisica o spiritica dei disturbi radio, brancoliamo - è il caso di dire - tra scritti in cui spesso ricorrono i termini "elettromagnetismo", "campi magnetici" o "fisica del plasma" senza che se ne conosca l'esatto significato. Nei paesi anglosassoni, invece, ad una ricerca ricca di mezzi, apparecchiature e tecnici in grado di utilizzarle e di fondi per sperimentare nuove idee, si aggiunge una mentalità più orientata alla tecnica ed alle scienze fisiche che a quelle umanistiche con il risultato di spingere ad una ricerca magari non avanzatissima (come al solito i risultati sono pochi), ma ricca di dibattiti costruttivi che da noi giungono solo dalle riviste specializzate o da congressi.

In Italia, oltre a tentativi di catalogazione, a spiegazioni a volte patetiche per la loro misconoscenza dei principi delle discipline sottostanti o a qualche sparuto esempio di semplice statistica descrittiva, si è fatto ben poco sotto il profilo della ricerca attiva.

Per questo si pensa che il catalogo EFCAT possa contribuire a mettere ordine tra tante ipotesi, tutte credibili e degne di interesse, e portare un supporto concreto a quanti siano interessati a questo campo di studio.

Cosa ci si aspetta da un simile catalogo? E' difficile pensare a risultati che possano significare la soluzione di alcuni di questi casi. E' lecito attendersi di capire come lo scatenarsi di effetti che sottintendono implicazioni elettromagnetiche possano provocare interferenze su apparecchiature radioelettriche, oppure come un forte campo elettrico riesca ad accendere fanali o a mettere in movimento motori elettrici o a scoppio.

Se poi, come molte caratteristiche sembrano indicare, lo stesso campo elettrico nel quale è immerso riesce ad indurre un'esperienza virtuale nella mente del testimone, allora forse ci troveremmo di fronte ad un nuovo modo di considerare l'ufologia, magari simile agli studi di neurofisiologia in cui prima della Seconda Guerra Mondiale si distinse il medico Giuseppe Calligaris.

Ma se anche gli animali si accorgono, impaurendosi, di qualcosa che compare sopra le loro teste, potremmo parlare ancora di suggestioni indotte dai campi elettrici o, come si dice al giorno d'oggi, dall'elettrosmog? Molte testimonianze indicano nel terrore suscitato negli animali domestici una concretezza fisica, quasi un avallo dell'esperienza subita dall'osservatore umano.

E cosa dire degli effetti riscontrati sulla vegetazione? Non ci si riferisce ai tanto biasimati cerchi nel grano o *crop circles*, ma alle bruciature delle cime degli alberi, ai rami spezzati o piegati o agli alberi da frutta che fioriscono fuori stagione.

Il catalogo prese avvio nel 1988 con lo scopo più limitato di catalogare i casi con effetti elettromagnetici accaduti sul territorio Italiano. Fu chiamato "EMCAT" ma ben presto, con la crescita del numero dei casi, ci si accorse che il filtro definitorio dell'"effetto elettromagnetico" diveniva un po' troppo stretto, limitandosi esso, ad esempio, ai casi di blocco del motore o ai *black out*, in altre parole all'interessamento esclusivo di questo o di quel macchinario. Allargando le maglie della rete ci si rese conto di quanto il testimone fosse al centro del fenomeno e di quanto mediasse l'effetto in maniera non troppo passivo. Chi scrive iniziò a pensare che, dopo tutto, è con i sensi che si percepiscono le radiazioni visibili: con la pelle si "sentono" gli infrarossi, mentre le oscillazioni meccaniche hanno il loro terminale nel timpano. Presto iniziai a catalogare tutti i casi con rumori, con sensazioni di freddo o caldo o spostamenti d'aria, per giungere agli effetti fisiologici *tout court* quali le bruciatu-

re, la comparsa di macchie sulla pelle, di infiammazioni oculari, malesseri, nausea o di cefalee.
Continuando, oltre a ciò che il testimone affermava di aver percepito aggiunsi i casi con sensazioni percepite ma che spesso non passavano attraverso i cinque sensi. Sensazioni come quella del "sentirsi osservato" o della "comunicazione telepatica" o di "sentire delle parole nella mente". Si tratta però di casi limite che forse si deciderà di in futuro di espungere dal catalogo.
L'attività per me più emozionante, nella progressiva stesura del catalogo, è la ricerca di possibili correlazioni tra i vari effetti, con lo scopo di valutare la possibilità dell'effettiva presenza di una fonte di energia (ad esempio di tipo elettromagnetica) che a seconda del corpo o degli oggetti che colpisce si trasformi in altra energia (ad esempio in quella termica) provocando il riscaldamento di un filamento di una lampadina spenta (facendole emettere luce) oppure un'ustione sulla pelle del testimone o un *black out*, o un'interferenza in un radioricevitore.
In questo fortunato caso si potrebbe supporre la presenza di un'emissione ad altissima frequenza, magari di microonde, costringendo all'interrogativo relativo alla fonte di essa: naturale o artificiale?
Per fantasticare, ipotizziamo una sorgente quale il motore di un'astronave extraterrestre, oppure l'apparato di disturbo di un aereo militare adibito a contromisure elettroniche. O anche, passando ad un argomento di attualità, alla presenza di un forte inquinamento elettrico (elettrosmog) che influisca sul testimone inducendo false memorie o provocando una falsa percezione dell'ambiente, come se avesse assunto un allucinogeno.
Se tutte queste sensazioni fossero avvertite anche da un animale allora potremmo essere più fiduciosi nell'idea che in qualche caso si sia trattato di un fenomeno reale, anche se, a volte, l'animale domestico coglie il nervosismo del suo padrone, come ad esempio avviene in quei cani pronti ad abbaiare per nulla, che scattano contro un probabile o immaginario nemico per aver percepito la paura dell'uomo che gli sta al fianco. La sensibilità sensoriale di un cane o di un gatto - tanto per citare gli animali a noi più vicini - li potrebbe portare a vedere, sentire o annusare cose di cui gli uomini potrebbero accorgersi solo sfruttando sofisticate tecnologie.
Le piante subiscono gli effetti fisici modificandosi, spezzandosi o morendo, ma possono essere analizzate per via chimica fornendo a volte spiegazioni più razionali di quelle che si sarebbero formulate in mancanza di esse.
Fino al momento della stesura di questo pezzo nel catalogo sono presenti circa 400 casi di incontri ravvicinati avvenuti sul territorio italiano e come macroclassificazioni abbiamo 220 casi con effetti su oggetti, che corrispondono a effetti EM propriamente detti, a prescindere dalle cause convenzionali che in molte occasioni possono averli prodotti.
Gli effetti sugli esseri umani sono 152, quelli sugli animali 59 e quelli sulla vegetazione 47. Naturalmente accade assai spesso che effetti di tipo diverso appaiano nello stesso caso. Ad esempio, può capitare che il motore di un'auto possa bloccarsi e nel mentre un cagnolino abbai nervosamente ed il conducente o un passeggero abbiano un malore.
Chi scrive si sente di affermare con una certa fiducia che finora sono stati catalogati all'incirca il 10% dei casi effettivamente avvenuti, visto che è relativamente da poco che gli effetti sugli esseri umani (come sono, ad esempio, *anche* i rumori provenienti da un oggetto non identificato) sono accantonati e trasmessi al coordinatore dell'EFCAT per essere aggiunti alla base dati. Sarebbe quindi opportuno che i curatori degli altri cataloghi attivi nella nostra associazione mettessero da parte quei casi che fino a poco tempo fa non erano all'attenzione di nessun altro progetto specifico, perché essi riguardano quasi di sicuro l'EFCAT.
Mi auguro di terminare in un prossimo futuro una monografia avviata da qualche anno ma ancora è alle prese con i problemi relativi alla scelta degli *items* per la classificazione. Per ora si procede ad un costante inserimento dei dati lasciando al *software* impiegato il compito di raggrupparli in grandi e in piccole classi che aiutano a mettere ordine nella gestione della base dati. Occorre infatti dire che il problema della classificazione sembra essere assai grave, visto che si è alle prese con effetti che possono avere cause molto diverse tra loro.
Una caratteristica che, come per tutta la fenomenologia UFO, non aiuta a render conto del fenomeno nella sua totalità.

Gli interessati a collaborare o che possiedono materiale relativo a casi italiani di questo genere possono rivolgersi all'autore di questo articolo, in via Costanzo Cloro, 57 – 00145 Roma, tel. 065127566, e-mail: s.innocenti@libero.it

QUANTO VALE IL CONTENUTO INFORMATIVO DELLA TESTIMONIANZA?

Dalla parte del testimone

Anche fra gli studiosi di orientamento razionalista, molti opinano, contro le letture più semplici di carattere psicologico, che lo "strumento d'indagine" costituito dal testimone può esser considerato più solido di quanto a volte molti ufologi non pensano. Ecco l'opinione di alcuni colleghi americani.

Chiunque abbia studiato la questione UFO per un certo periodo conosce gli inganni presenti nei resoconti testimoniali.
Però, ecco il paradosso: la testimonianza oculare è inattendibile, eppure la testimonianza oculare è affidabile ed utilissima.
Leggendo le carte personali di tanti cacciatori di meteore mi sono imbattuto in un certo numero di missive che in sostanza dicono "mettetevi nel punto in cui ho visto la meteora e vi dirò dove è caduta".
Sbagliato! Astronomi come Hugh Pruitt ed altri si sono assunti il compito di verificare. Le meteore si consumano assai prima dell'impatto.
Tuttavia, non si tratta di osservazioni inutili. Sebbene i testimoni possano confondersi per quanto riguarda la direzione, l'orario e così via, dati alcuni buoni resoconti i percorsi meteorici possono essere tracciati con cura. Il quotidiano di Portland *The Oregonian* pubblicava con regolarità le mappe tracciate da Pruitt. Di tutti, solo alcuni testimoni erano prossimi a indicare il percorso esatto. Esso si accostava via via alla realtà dopo che costoro avevano risposto al questionario di Pruitt. E anche in questo modo, dal punto di vista del testimone, "la meteora sembrava cadere verso terra", oppure "passava proprio sopra di me" o ancora "giunse sulla cima del monte e parve andare verso l'alto".
La differenza è quella che corre fra l'interpretazione da parte dei testimoni di ciò che avevano visto e le informazioni contenute nelle loro osservazioni.
Informazioni utili possono essere spigolate da parecchi resoconti.
Di nuovo: se i resoconti oculari non fossero attendibili, non sarebbe possibile risalire agli IFO. Anche lo studio dei fulmini globulari, nonostante le centinaia di scritti teorici su di essi, dipende in ultima istanza dalle testimonianze oculari.

Jan Aldrich

Di recente sulla lista "Project 1947" ci sono state parecchie discussioni sull'accuratezza o meno della testimonianza oculare.
Gli scettici amano tanto le conclusioni del rapporto Condon sulla presunta inattendibilità ed imprecisione della testimonianza oculare che non hanno mai condotto uno studio approfondito sui dati relativi alla testimonianza presenti nel Rapporto stesso.
Il Comitato Condon omise tutte le analisi statistiche sui dati concernenti l'accuratezza testimoniale che pure erano state compilate dai suoi stessi investigatori. Invece, lasciarono i dati nudi e crudi, alcuni sparsi nel rapporto finale, la maggior parte inediti. Il pubblicato comprendeva alcune interessantissime compilazioni riguardanti testimonianze su certi IFO che con ogni evidenza il Comitato preferì non analizzare visto che andavano contro le conclusioni che gli scettici del Comitato desideravano: i testimoni sono assolutamente inattendibili, dunque scordatevi l'intera faccenda UFO. I dati del Rapporto Condon sono – in maniera conveniente agli scettici – del tutto disgiunti. Il motivo per il quale il Comitato Condon mancò di analizzare con la statistica i suoi stessi dati sull'accuratezza testimoniale è con chiarezza il fatto che i testimoni risultavano *troppo accurati*, cosa che si legge in un breve passaggio a denti stretti con il quale si commenta almeno un caso (il n. 18 dell'elenco).
Ecco dunque alcune statistiche che ho compilato scrutinando con attenzione i rapporti sui casi del Rapporto Condon, con particolare attenzione agli IFO con il maggior numero di testimoni, quelli in cui è più facile fare controlli incrociati fra un osservatore e l'altro ed è più facile compilare statistiche.
Caso 18 – accurato al 99% circa (150 punti con dati circa).
Case 23 - accurato al 99% circa (66 punti con dati circa).
Case 36 - accurato fra il 90% e il 98% circa (circa 42 punti con dati).
Caso del rientro del razzo "Zond 4" - accurato al 97% circa (circa 86 punti con dati)

TOTALE: accurati fra il 97 ed il 98% (totale di circa 344 punti con dati).
Nel 1977 condussi un'analisi parziale degli avvistamenti del presunto rientro del razzo "Zond 4", analisi che indicò che contrariamente alle affermazioni denigratorie di Hartmann la maggior parte delle testimonianze erano accurate (non sono ancora convinto che si trattasse di un rientro atmosferico di un razzo: penso tuttora che fosse un bolide, ma per semplicità continuerò a chiamarlo il "rientro del razzo Zond 4".
In maniera assai discutibile Hartmann omette tutte le durate delle osservazioni, cosa che avrebbe facilitato una scelta al riguardo). Egli punteggiava il suo elenco di opinioni e conclusioni erronee dei testimoni invece di filtrarle e di concentrarsi sull'analisi dei dati osservazionali puri. Quando lo si fa, quando si filtrano opinioni e conclusioni, i dati osservazionali concreti risultano accurati con una percentuale del 97%.
Per ciò che riguarda alcuni esempi dal Condon in cui c'era un numero elevato di osservatori, vediamo il caso 18, che risultò esser stato causato dal lancio di parecchi palloni ad aria calda fatti innalzare per un tentativo di burla. Però, i nove rapporti da parte di osservatori multipli provenienti da quattordici testimoni diversi risultarono "fortemente coerenti l'uno con l'altro" secondo il Condon, con diversità "non maggiori di quelle attese dalle difformità percettive e dalle situazioni specifiche". Il "grado di somiglianza fra i rapporti" era giudicato "degno di nota". Gli investigatori Low e Wandsworth decisero in maniera lodevole di non concentrarsi sulle "speculazioni" da parte dei testimoni sulla natura degli oggetti ma piuttosto di "limitarsi ai dati osservativi". I due rilevavano che "possono notarsi parecchie piccole divergenze, in specie riguardo alla stima della distanza e della direzione, ma esse non sono grandi a sufficienza da inficiare il quadro complessivo dell'episodio" (p. 305).
Il mio esame dei dati non mostra nemmeno tali "piccole divergenze". Sarebbe disonesto criticare i testimoni per la stima delle distanze – in

realtà delle opinioni più che delle osservazioni – quando un indagatore scientifico competente sa che stimare la distanza era impossibile. *E' sempre lo stesso trucco degli scettici: attaccare e screditare i testimoni per errori in realtà commessi dagli inquirenti.*
Sono stato in grado di trovare un solo errore in tutti i punti con dati (che sono ridotti di numero in maniera scorretta con la fusione delle 14 osservazioni multiple in 9 rapporti, uno per ogni singolo sito d'avvistamento). Un astronomo commise un errore di orario e pensò che l'avvistamento fosse avvenuto alle 22.40 mentre alcuni mentitori ed altri osservatori collocarono con maggiore accuratezza l'orario del fatto fra le 22 e le 22.20. L'astronomo fu il solo a non vedere che erano stati lanciati tre palloni ad aria calda: vide una sola luce, ma c'è da dire pure che si trattava dell'osservatore più distante e che due dei palloni potrebbero non esser stati visibili dalla sua posizione. Così, dei circa 150 punti con dati su durata, dimensioni angolari, forma, colore, formazione, movimenti, elevazione angolare e direzione iniziale e finale e comportamenti particolari come l'emissione di scintille, soltanto uno o forse due punti erano erronei, facendo di quest'osservazione una testimonianza accurata al 99%.
C'è da stupirsi che non abbiano fatto un'analisi statistica dell'accuratezza? Sarebbe risultata troppo buona!
Un altro caso su cui il Comitato Condon scrisse ma che non fu analizzato per via statistica perché avrebbe mostrato che i testimoni erano troppo precisi, fu l'osservazione di un bolide diurno (caso 36), anche se in realtà il fatto non fu investigato sul serio e il Comitato si affidò ai rapporti fatti pervenire da un professore universitario. Il membro del progetto Wandswoth commentò che "le divergenze circa la distanza e le dimensioni difficilmente potrebbero essere ritenute significative, visto che tali stime sono tipicamente imprecise", e che il rapporto dimensione/distanza (ossia la dimensione angolare) era coerente (pp. 366-368). Uno dei quattro testimoni indipendenti a quanto pare diede un orario sbagliato (le 10 invece delle 09.05). Quell'osservatore ed altri due descrissero l'oggetto come un corpo a forma di "cilindro", cosa che può risultare accurata o meno, visto che un bolide brucia nell'aria lungo un percorso tubolare e che ciò poteva essere quanto, seppur in maniera non perfetta, cercavano di descrivere (se il caso fosse stato indagato sul serio anche questo punto sarebbe stato chiarito). Concordarono sul fatto che era luminoso o sfolgorante di un colore verde – blu e/o giallo. Di circa 42 punti con dati di questo caso non indagato, l'orario fu sbagliato una volta, e si può discutere se le descrizioni dei tre "cilindri" siano da ritenersi un vero errore. Il testimone che sbagliò l'orario disse pure che il corpo sembrava "metallico", ma sappiamo dal caso del bolide dell'Iowa che il super – scettico Philip Klass cita sovente che le meteore diurne possono in apparenza sembrare metalliche. Dunque, si tratta di un vero errore? Qualcosa di intensamente luminosa può sembrare splendente come il metallo.
I rapporti dimensione/distanza erano accurati, e dunque *è scorretto classificare i testimoni fra coloro che si sbagliano per aver riferito l'inosservabile, ossia la distanza o le dimensioni considerare in maniera separata l'una dall'altra.*
Al peggio, considerati come errori quello di orario, le tre forme "a cilindro", o al meglio solo l'errore di orario fra gli sbagli, su circa 42 punti con dati conduce ad un tasso di accuratezza fra il 90 ed il 98% circa. Se il caso fosse stato davvero indagato dal Comitato Condon invece di assegnargli un numero come si limitò a fare, gli errori avrebbero potuto trasformarsi in dettagli osservazionali corretti.
Eccone un altro, il caso 23. Stavolta si malignò sui sette testimoni perché avevano delle "versioni assai diverse" sull'episodio, uno scherzo fatto da aviatori di marina con l'uso di un riflettore, quando in realtà i membri del Comitato Condon avevano fatto le pulci e spaccato il capello in quattro ad un insieme di resoconti piuttosto buoni. Gli investigatori del Condon sostenevano che i resoconti "differivano nella sostanza sul movimento, sull'aspetto, sulla durata dell'avvistamento e sull'identità dell'oggetto" (p. 324). Però "l'identità dell'oggetto" non è un'osservazione ma una conclusione, un'opinione del testimone che elabora tutti i dettagli che ha osservato e li lega alle esperienze passate.
I "dettagli" che "differivano ampiamente" comprendevano il fatto che cinque dei testimoni avevano affermato che l'oggetto veniva da nord – ovest mentre uno aveva parlato del nord (non è questo forse fare le pulci?) e solo quello che aveva parlato dell'est aveva sbagliato, a meno che non si trattasse della direzione in cui il corpo era sparito. La durata fu valutata fra più di venti secondi a due o tre minuti, ma anche stavolta non si tratta per forza di un errore, visto che non tutti avevano scorto l'aereo responsabile della burla nello stesso momento e che alcuni si concentrarono soltanto sulla comparsa del riflettore, che ebbe durata inferiore (i testimoni si trovavano a circa 800 metri, divisi in due gruppi). Tre dichiararono che l'oggetto volava in linea retta, ma due che fece una svolta a 90° prima di andarsene, però gli inquirenti non potevano dire chi aveva ragione o torto: in funzione della completezza o dell'incompletezza dei resoconti potrebbero aver avuto ragione tutti quanti (lo stesso deve dirsi per il numero delle luci viste e non viste). Il testimone che azzardò che si trattasse di un corpo di circa 18 metri (50 piedi) poteva aver ragione in relazione al tipo di aereo bimotore usato quella sera dagli aviatori di marina. Ad ogni modo, ci fu un solo errore innegabile, la direzione verso est, e ciò su un totale di circa 66 punti con dati, il che porta ad un tasso di accuratezza di circa il 99%.
Ci sono soltanto due tabelle con riassunti adeguati dei dati testimoniali relativi a due casi, le tabelle 4 e 5 (pp. 304 e 367). Nessuno del Comitato si spinse ad analizzare statisticamente tali dati per ottenere una valutazione dell'accuratezza osservazionale dei testimoni. Tuttavia, tre interi capitoli del Rapporto sono dedicati all'argomento della percezione e dell'accuratezza testimoniale (pp. 559-598) senza che vi sia una sola analisi delle stesse indagini condotte dal progetto su alcuni IFO, analisi che sarebbe stata utile per calibrare l'attendibilità testimoniale, anche se due capitoli redarguivano i testimoni del rientro del razzo "Zond 4", che pure non era stato indagato dal Comitato Condon bensì, in maniera piuttosto superficiale, dal Progetto Blue Book (pp. 561, 571-577, 585-588).
Come ho detto più sopra, se indagato in maniera tale che i testimoni non siano imputati per gli errori degli inquirenti, il rientro dello "Zond 4" risulta possedere un tasso di accuratezza testimoniale del 97%.

Brad Sparks

[dalla lista telematica "Project 1947", 11 e 22 aprile 2001. Traduzione di G. Stilo]

DIBATTITI: DALLA SPAGNA PRO E CONTRO LA RICERCA UFOLOGICA

L'inesistente ago nel pagliaio

SU COSA INDAGA BALLESTER-OLMOS?

«Soltanto due avvistamenti, riferiti il 14 luglio e il 9 di settembre del 1978, possiedono caratteristiche inesplicabili e ricevono a giusto diritto la qualifica di UFO", afferma Vicente-Juan Ballester Olmos nel numero più recente della *Revista Española de Defensa*, rispetto ai 122 casi segreti ora declassificati dall'Aeronautica militare spagnola. Le osservazioni non spiegate sarebbero dunque il 2,4% del totale. Fino ad un anno fa, però, l'ufologo di Valencia riconosceva, sulla rivista *Muy Interesante*, che nella casistica spagnola da lui studiata «l'insieme degli episodi di UFO 'autentici' non è distinguibile da quelli che si trovano nell'archivio dei casi spiegati, cosa che sta ad indicare che i due gruppi hanno natura simile». Sarebbe a dire, che non ci sono parametri oggettivi – distribuzione oraria e geografica, aspetto, durata dell'osservazione, ecc. – che differenziano gli avvistamenti UFO da quelli di oggetti identificati dopo un'indagine adeguata.
Ci sarebbe da attendersi, dopo queste due frasi, che il settore dell'ufologia spagnola che Ballester Olmos rappresenta cessi definitivamente la caccia ai dischi volanti. Ma non credo che accadrà. Dalla metà degli Anni 80, siamo stati in diversi a ripetere in pubblico che l'esistenza di un residuo di osservazioni UFO inspiegate non dimostra nulla e che, sia ciò si aggiunge che detto residuo non si diversifica in maniera oggettiva dal resto della casistica, risulta chiaro che non c'è nessun fenomeno da indagare.
Tuttavia, la ruota ufologica continua e continuerà a girare, nonostante gli avvistamenti UFO "autentici" siano indistinguibili da quelli di Venere o dai fari di un'automobile per coloro che non sono in grado di identificarli.
Ridicolo? Sì. Inspiegabile? Sino ad un certo punto.
Certo non penso che, dopo quanto detto, Ballester Olmos possa giustificare dal punto di vista intellettuale la sua persistenza nello studio degli UFO. Qualche anno fa, un altro famoso ufologo spagnolo mi ha confessato che continuava per romanticismo, perché era troppo duro buttare nella spazzatura tanti anni d'impegno per la causa. Credo che lo studioso di Valencia si trovi nella stessa situazione, lui che è uno dei pochi ufologi degni di questo nome che ci siano in Spagna ed i suoi collaboratori più prossimi. Per l'autore di *Ovnis: el fenómeno aterrizaje* (1978), riconoscere che gli UFO non esistono in quanto fenomeno specifico, che non c'è nulla dietro le luci nel cielo, vorrebbe dire ammettere di aver dedicato gli ultimi trent'anni dietro alle fate. Non dava quest'impressione quando qualcuno fra noi pensava che stesse per farlo, ma sono passati più di dieci anni e la palla di neve si è ingrossata parecchio.
Tanti anni perduti alla ricerca nel pagliaio di un ago che non è mai esistito se non nella mente di qualcuno. Per Ballester Olmos e per i suoi colleghi, la credenza in quest'ago si è trasformata in una necessità vitale di fonte cui l'evidenza e la logica possono ben poco.

Luis Alfonso Gámez

[tratto dal bollettino telematico spagnolo *El Esceptico Digital*, marzo 2001]

I VIANDANTI SULLE STRADE DELLO SCETTICISMO

Nei loro viaggi in lungo e in largo per il mondo, tanto i viaggiatori scettici quanto quelli creduli sono entrati a volte in contatto con questi gruppuscoli infestati da "ex ufologi", "ufologi critici", "ufologi razionalisti", "amanti della sociologia degli UFO", "studiosi di anomalie", "sociologi del mistero", "specialisti in leggende urbane aeree", "detectives dell'insolito", "indagatori della leggenda dei dischi volanti", "antropologi che studiano l'argomento degli UFO" e con altri autoproclamatisi "specialisti di UFO".
E come fanno fede gli estratti di alcune delle loro cronache di viaggio che riporto più in basso, tanto gli scettici quanto i creduloni sono stati concordi nel denigrare queste specie bastarda che pullula su *Anomalist* e presso altri fori di discussione. Qualche motivo ci sarà.
Narrava un viaggiatore scettico:
«... Si dice di questa gente che siano falsi convertiti, e, sebbene giurino di essere nostri alleati e si dichiarino paladini della ragione e fustigatori della superstizione, non si comprende il loro impegno nel trattare di questi miti e leggende, stranezze e meraviglie, testimonianze dubbie e dichiarazioni contraddittorie, per le quali solo il Maestro Klass possiede la bolla che permette di discuterle. E si dice pure che, di notte, si riuniscano in gran segreto a adorare il Gran Marziano e i Dischi Volanti, sebbene di giorno lo neghino, e che alcuni rechino tatuato dove nessuno può vederlo un ago in un pagliaio, segno dell'infamia. E di certo per tale cosa meritano il disprezzo dei mortali e debbono esser perseguiti fin lì dove li si trovi...»
Narrava un cronista credulo:
«...Si dice di questa gente che siano vampiri e traditori, e che sebbene giurino di operare per la ragione e si dichiarino fustigatori dell'ignoranza e cavalieri in cerca della verità, non si comprende il loro impegno nel trattare di quelli che dicono essere miti e leggende, stranezze e meraviglie, testimonianze dubbie e dichiarazioni contraddittorie, e che noi sappiamo per certo essere specchio d'una realtà vera che essi pretendono di sottrarci. E si dice pure che, di notte, si riuniscano in gran segreto con il Maligno e con una coorte di potenti, che li ricompensano e li provvedono di bugie e di calunnie che spargeranno durante il giorno, poiché si comunicano di notte con ciò che negano di giorno. E certo per la confusione che spargono meritano il disprezzo dei mortali e il loro destino non può essere che il rogo fin lì dove li si trovi...»

Manuel Borraz

[dalla lista telematica *Anomalist*, 10 e 11 marzo 2001, traduzione di Giuseppe Stilo]

Sul prossimo numero

- **IL DECALOGO DELLO SCETTICO RAZIONALE**
- **STUDIO DEI FULMINI GLOBULARI E STUDIO DEGLI UFO**
- **IL RIVELAZIONISMO UFOLOGICO**
- **LA PROMESSA DELL'UFOLOGIA**

La Luna/UFO e Trans: dalla Francia con polemica

MAILLOT RISPONDE ALLE CRITICHE DI ABRAINI E CONTESTA L'INDAGINE DEL CISU SU TRANS-EN-PROVENCE

DI ERIC MAILLOT

Dopo alcune osservazioni fatte circolare dal nostro collaboratore Giorgio Abraini alla precisione dei dati presenti nel saggio dell'ufologo francese Eric Maillot del gruppo SERPAN, dati contenuti nel pezzo "Quando la Luna diventa un UFO", apparso su *UFO Forum* n. 16 alle pp. 23-27, Maillot risponde alle critiche fattegli e ripete le sue convinzioni. Nella seconda parte del pezzo, Maillot, scettico anche sulla solidità dell'incontro ravvicinato di Trans-en-Provence, avanza critiche all'indagine sul campo condotta al riguardo dai soci del CISU Matteo Leone e Paolo Fiorino, in specie alla parte resa nota ancora su *UFO Forum* n. 16 alle pp. 6-10.

Ho appreso che un aderente al CISU, Giorgio Abraini, si è preso il disturbo di studiare con attenzione i dati che ho pubblicato sugli errori percettivi certi o probabili causati dalla Luna. Esaminiamo le sue critiche.

Subito, però, una prima precisazione: un altro testo, molto lungo, che è un'analisi clinica di cuna buona ventina di errori certi o probabili, era legato allo studio statistico di cui si discute. In esso si descriveva più in dettaglio qualche esempio concreto di errori. Il testo, disponibile dietro richiesta, mostrava l'esistenza di scenari e d'illusioni tipiche ed errori prodotti dalla Luna. Da ciò che avete letto su *UFO Forum* n. 16 si ricava quindi una visione parziale del lavoro più dettagliato costituito da "Le influenze della Luna nella casistica e l'ufologia", saggio edito dall'associazione ufologica francese SERPAN.

Giorgio Abraini ha ragione nel constatare la sparizione di tre casi nella frequenza del numero di testimoni. La spiegazione l'ho trovata rifacendo un conteggio manuale (e non automatico, tramite il comando *count* del programma Dbase, che utilizzai quando ho pubblicato i dati). Stranamente tre casi recavano il codice 90 - un errore di battitura o di memoria della codificazione da parte mia - al posto del codice 99, che significa "numero di testimoni ignoto". Quindi ci sono davvero 14 casi con numero di testimoni sconosciuto come presumeva Abraini: 186 + (11+3) = 200.

Nulla che possa rimettere davvero in discussione la rappresentatività dei dati: si tratta solo di sapere che c'è l'1,5% d'errore nella codifica/conteggio del mio studio. E' del tutto umano e prevedibile in statistica, per chi ha già provato a costituire una base di dati con parecchie migliaia di casi da codificare, su più di 70 rubriche per caso...

Se qualcuno ha fatto meglio quanto a margini d'errore, scagli la prima pietra (vedi per un confronto la celebre critica dell'ufologo Claude Maugé sulla validità delle statistiche di Claude Poher, scienziato e ricercatore del GEPAN francese negli Anni 70).

407 testimoni ma soltanto 334 di cui si conosce il sesso. E questo sarebbe "strano"! Che cosa ci posso fare se le inchieste disponibili (a volte la parola "aneddoto" sarebbe più opportuna) sono così mediocri? Questo corrisponde soltanto al 18% dei casi mal riportati. Sarebbe qualcosa di "strano" in ufologia? I 51 casi su 200 senza indicazioni di durata temporale (circa uno su quattro!), i 75 casi su 200 senza distanza stimata... Non è altrettanto stupefacente? Abraini ha il diritto di attribuirmene implicitamente la colpa, se gli fa piacere, ma questo non cambierà nulla delle realtà. Se crede che ciò sia anormale, sospetto, bizzarro, cerchi di fare la stessa cosa che ho fatto io con dei casi *non scelti apposta*, estratti da una qualunque pubblicazione ufologica. Vedrà allora che è la sua osservazione ad essere "strana".

Certo, si conosce il sesso di *tutti* i testimoni solo in 175 casi su 200. Voi in Italia fate meglio? Allora complimenti, siete più precisi nelle vostre pubblicazioni che in Francia. Ma per crederci aspetto da Giorgio le prove o i dati statistici...

Da parte mia assumo la responsabilità di ciò che ho scritto, errori inclusi, ma rifiuto di essere considerato responsabile della cattiva qualità del materiale di base disponibile nella letteratura ufologica.

Per ciò che riguarda la descrizione di "un rettangolo giallo pulsante barrato orizzontalmente con una serie di oblò e cupola traslucida...", non si tratta di un caso reale esistente ma di uno scenario estremo (rispetto allo scenario più probabile e più frequente descritto qualche riga prima nel mio studio). Ho citato questo scenario sulla base delle mie statistiche perché, per quanto improbabile, potrebbe benissimo presentarsi nella casistica come un UFO e restare un errore dovuto alla Luna ignorato in mancanza di un approfondimento astronomico. Mi sembra che questo fosse chiaro nel testo francese. Forse si è trattato di una cattiva interpretazione dovuta alla traduzione?

Ecco qualche dato complementare inedito sui 200 UFO che avevo considerato come causati dalla Luna.

I conteggi sono stati effettuati sui dati testimoniali relativi alla direzione/azimut di osservazione del fenomeno (quando sono disponibili!).

a) il 17,2% sono tra NO e NE compresi, mentre il 34,4% sono situati tra SO e SE, quindi il doppio.

b) Se si escludono gli UFO visti ad Est e ad Ovest, contando quelli che sono posti dai testimoni nella "metà" nord (da O/NO a E/NE) si ottiene il 24,7% dei casi e il 47,3% per la parte Sud (da O/SO a E/SE). Ciò conferma che sono circa il doppio.

Le percentuali a) e b) confermano la molto probabile natura astronomica della maggioranza dei casi del mio schedario, visto che, come ogni ufologo dovrebbe sapere, ci sono molte più possibilità di vedere la Luna a Sud che a Nord. Se Giorgio Abraini pensa che questa non sia una caratteristica tipica a sostegno degli UFO di origine "astronomica o lunare" allora attendo da lui almeno un'altra spiegazione. Perché i testimoni a piedi, in auto o a casa loro guarderebbero due volte più spesso verso Sud per esempio? Tuttavia non ci sono testimoni alla finestra (spesso orientata verso sud) nel mio archivio...

La proporzione del 16,1% dei testimoni che vedono UFO verso Est (da E/NE a E/SE) contro il 32,2% a Ovest (da O/NO a O/SO) mi sembra più difficile da spiegare velocemente. Ad ogni modo, è certo che la probabilità reale di osservare la Luna al tramonto è un po' più forte che quella di osservarla al suo sorgere. Ma probabilmente qui intervengono altri complessi fattori (divisione delle ore di osservazione dei testimoni, ripartizione mensile e annuale dei casi, aspetto di certe fasi lunari che si prestano a confusioni maggiori...).

Mi sembra importante precisare ai lettori italiani che in seguito al mio lavoro statistico del 1993 pubblicato su *UFO Forum* n. 16 e che Abraini considera affetto da "gravi errori", i miei colleghi dell'associazione CNEGU (che in maggioranza non credevano, come Abraini, alle mie conclusioni) hanno deciso di verificare i dati a partire dai casi inclusi nel mio studio. Questi casi loro li conoscevano bene, visto che li avevano loro stessi inchiestati nella Francia di nord-est nel 1976 e li avevano classificati come "UFO"! Il risultato del loro lavoro di contro-inchiesta è stato pubblicato in *Operazione Saros 1976-1994: degli UFO riproducibili? Un'ipotesi verificata*. Questo documento, riconosciuto dall'Associazione Francese di Astronomia è disponibile presso la segreteria del CNEGU (ch. *zwygart@voila.fr*, Christine Zwygart, 20, rue de la Maladière, 52000 Chaumont, Francia).

La conclusione dello studio del CNEGU? Gli errori dovuti alla Luna che avevo investigato e classificato (talvolta malgrado le gravi lacune iniziali dei dati d'inchiesta come per il caso di Laville-aux-Bois) erano proprio degli errori causati dalla Luna e non degli UFO. Per qualche collega del CNEGU che era convinto di aver inchiestato dei veri UFO si trattò di uno *choc*, eppure esso fu accettato come una realtà. Non tutti in ufologia sono ancora capaci di una simile prassi di verifica né sono pronti a una simile accettazione dei fatti. E' un vero peccato (tranne che per chi cerca il mistero).

Suggerisco a Giorgio Abraini, dato che è evidentemente dotato per i conteggi, di mettersi d'impegno in Italia sullo stesso compito che ho assolto io. Potremmo allora confrontare i nostri dati (e i nostri errori nella codifica!) e vedere se essi mostrano delle caratteristiche comuni o no agli "UFO lunari". Questo suggerimento è per ricordare che la critica è facile (io stesso la adopero) ma che il lavoro metodico in ufologia è molto più difficile, ed io non evito di condurlo, prima di criticare.

Nell'attesa di un lavoro statistico simile (o migliore), fatto in Italia o altrove, che rimetterebbe davvero in discussione le mie constatazioni e le mie conclusioni (non quelle sul sesso dei testimoni...), ritengo che il mio studio sia valido e, meglio ancora, convalidato dai lavori successivi del CNEGU. Esso implica, è vero, qualche errore, che è però ben lontano dal poterne inficiare l'intero contenuto e le implicazioni per l'ufologia. "Non buttare via il bambino insieme all'acqua sporca del bagno", caro Giorgio...

Metto a disposizione il mio archivio dei casi e delle fonti da cui ho estratto questi casi "lunari" per i coraggiosi che volessero rifare il lavoro in ma-

GLI UFO E LA LUNA: UNA CONTROREPLICA A MAILLOT

DI GIORGIO ABRAINI

In apertura della sua dettagliata risposta, Maillot scrive che in effetti ho avuto ragione "nel constatare la sparizione di tre casi nella frequenza del numero di testimoni" degli episodi che lui spiega come dovuti alla Luna, e fornisce al riguardo dei motivi del tutto plausibili. Ma in realtà io non ho mai detto che questo errore potesse mettere in discussione il risultato delle indagini: per me questo e gli altri errori o imprecisioni che ho riscontrato sono solo errori o imprecisioni. Mi sembrava fosse chiaro.

Di seguito, poi, il francese si stupisce che io abbia rilevato come sia del tutto sorprendente che in un certo numero di casi da lui considerati non fosse noto il sesso dei testimoni ed attribuisce – fornendo altri esempi – a consimili "mediocrità" presenti nelle fonti ufologiche tale difetto. A me non pare che il parallelo sia del tutto calzante. Tutti dovrebbero sapere di che sesso sono, anche se hanno visto cose strabilianti, così come dovrebbero sapere quanti anni hanno o dove abitano, a meno che si trovino in stato di grave *choc*: ma non posso credere che questi stati di *choc* siano così frequenti. La durata dell'avvistamento o la distanza del fenomeno sono molto più difficili da stimare correttamente, anche in prima approssimazione. Comunque resta il fatto che non intendevo attribuire la mancanza di queste osservazioni a una scarsa attenzione di Maillot nel raccogliere i dati: per me anche questi erano semplicemente errori di calcolo.

E ancora: è probabile che Eric abbia ragione nel dire che ho attribuito lo statuto di caso "reale" all'identikit complessivo delle osservazioni attribuibili alla Luna per un errore di traduzione, perché rileggendo l'articolo ho ancora avuto l'impressione che si trattasse di un caso reale, per i dettagli della sua descrizione. Comunque sia, non mi sembra corretto l'atteggiamento di Maillot: se la Luna può essere scambiata per un rettangolo giallo pulsante barrato orizzontalmente di nero oppure per un oggetto munito di oblò con delle figure umane in movimento, oppure per un oggetto che rotea, emette del fumo e si allontana rapidamente con un rombo lasciando una traccia al suolo, tutto questo non mi permette di pensare che la Luna possa essere scambiata anche con un oggetto che mostra *contemporaneamente* tutte queste caratteristiche.

Quanto al fatto che per ciò che concerne la posizione geografica in cui si trovava il corpo non identificato al momento dell'avvistamento sia di gran lunga prevalente il sud, non mi pare che sia questo il punto. Se Maillot avesse detto queste cose nel suo articolo non avrei parlato di gravi mancanze, perché almeno avrebbe fornito una qualche spiegazione per l'identificazione degli UFO con la Luna: ma nell'articolo apparso su *UFO Forum* n. 16 egli non fa cenno a queste informazioni: elenca diciotto diverse caratteristiche degli avvistamenti ma non parla della loro direzione geografica! Nell'articolo manca qualsiasi spiegazione dell'identificazione certa o probabile con la Luna: è questa la vera grave mancanza. E poi non mi si venga a dire che il fatto che gli avvistamenti si verifichino più spesso a sud che a nord conferma la molto probabile natura astronomica dell'avvistamento: mi sembra una circostanza quanto meno insufficiente per attribuire certe osservazioni alla Luna, soprattutto considerando che in molti casi mancano informazioni essenziali come la data o la posizione esatta. Mi auguro dunque che i colleghi del CNEGU, nel concludere con tanta sicurezza circa l'identificabilità di quei casi con la Luna abbiano verificato i casi effettivamente verificabili, ovvero quelli con dati sufficientemente precisi!

In conclusione Maillot fa una proposta interessante: suggerisce a chi scrive "di mettersi d'impegno in Italia sullo stesso compito che ho assolto io". Spero dunque che i lettori, gli appassionati e soprattutto gli aderenti al CISU mi diano una mano per isolare i casi che ritengono attribuibili alla Luna, altrimenti non potrò fare granché per cogliere questa occasione di confronto che ci arriva dallo studioso francese.

niera ancora più scrupolosa. Nessun dubbio che i richiedenti non si sbracceranno...

CRITICHE ALL'INCHIESTA DEL CISU SUL CASO DI TRANS-EN-PROVENCE

Approfitto dell'occasione offertami per fare qualche osservazione sulla contro - inchiesta italiana sull'incontro ravvicinato di Trans-en-Provence, condotta da Matteo Leone e da Paolo Fiorino e sulla quale leggo quanto apparso sempre su questa rivista:

1) La traccia (vedi il riquadro a p. 10 di *UFO Forum* n. 16 dell'agosto 2000) non ha la forma di una corona, né di un cerchio. *Ciò risulta assolutamente falso quando si guardano le foto.* Si tratta di due archi di corona e di un tratto corto che interseca uno degli archi (e non necessariamente di archi di *circonferenza*!). Sarebbe il caso di riconoscere questo fatto, incontestabile sulla foto, anche se esso non collima per nulla con l'apparecchio descritto come "circolare" che si sarebbe "posato" (a "un metro dal suolo?") e che "non girava su se stesso", se si deve credere al testimone. Allora cosa fare: considerare il testimone affidabile e credibile nel suo racconto oppure la traccia coerente col suo racconto? Trovo questo modo di procedere davvero molto strano. Faccio fatica a capire come simili dettagli non trascurabili e soprattutto le loro implicazioni non siano evidenti per gli inquirenti francesi e ora per quelli italiani, che appoggiano (esplicitamente o implicitamente) gli studi e le conclusioni ufficiali che credono all'UFO di Trans-en-Provence solo grazie alla pretesa coerenza fra la traccia e il racconto.

2) Avevo già mostrato nel dossier sul caso prodotto dall'associazione SERPAN che gli studi del professor Bounias relativi al pH (Matteo Leone non sembra parlarne) erano davvero poco ortodossi per ciò che concerne la metodologia, l'origine dei campioni del terreno e la presentazione dei dati. Poi ho scoperto l'uso di diluizioni non standard dei campioni di terra e/o di cemento. Di solito si controlla il pH del terreno utilizzando 40 g di materiale e 100 mm^3 di acqua in volume o 20 g per 100 mm^3 d'acqua. Cosa che non fu fatto nello studio di Bounias, che mirava a contestare la presenza di cemento sul terreno. Avrebbe tentato di diluire da 4 a 8 volte i suoi campioni, quindi di diminuire il valore di un pH troppo basico e così anche di eliminare un'ipotesi fastidiosa (la presenza di cemento) con una proporzione di 5 g di suolo e di 100 mm^3 d'acqua, dosaggio che egli rivendica nel rapporto Pocantico? Matteo Leone tace pure sulle tabelle del pH "bis" incomplete, che sono saltate fuori molto tempo dopo la pubblicazione dell'inchiesta GEPAN e proprio al momento giusto. Gli autori dell'inchiesta italiana tacciono anche su altri numerosi problemi assai più gravi, ricordati in particolare alle pagine da 56 a 63 e 102-103 del documento dell'associazione SERPAN. Perché?

3 La tabella (p. 10) dei tempi dei prelievi indica G+1, G+15, G+40. Ora, Bounias indica invece G+4, G+15, G+40 nei suoi lavori. Matteo Leone non fa alcun commento a questo proposito, neppure sulla scelta fatta da Bounias (e sulle diverse conseguenze sui calcoli) di utilizzare soltanto misure delle distanze approssimate al decimetro; neppure dice qualcosa sulla scelta di aggiungere "D+1m" al posto di "D+0,10 m" per risolvere il problema della divisione per zero; nessuna discussione c'è sulla presunzione che il punto 0 sia il centro reale senza che di ciò vi sia una sola prova sperimentale in tutto lo studio GEPAN. L'idea di centro è un *a priori*, poiché il prelievo 0 fu fatto al centro di una pretesa corona che in realtà non esisteva. La metodologia di prelievo del GEPAN e di Bounias è inadatta ed essa non permette in alcun caso di pretendere - come fa lui quando parla ai *mass media* - che vi sia qualcosa di misterioso "nel punto della traccia" e in particolare "al centro della traccia", laddove non c'è alcun centro reale con due archi probabilmente indipendenti (due tracce di slittamento di ruote nel corso di manovre a semicerchio sulla *restanque*: una parola di difficile traduzione, che si è preferito lasciare nel testo francese originale, N.d.T.], che lui usa come un asse di misura senza centro poiché detto asse è asimmetrico rispetto ad un punto di origine totalmente arbitrario!). Come può pretendere che "qualcosa è sicuramente successo *quel giorno*" o che "è la prima volta che uno studio biofisico e biochimico conferma la descrizione precisissima dell'atterraggio del fenomeno quanto al luogo e alla data?" Non esiste nessuno studio, nessuna curva o formula di Bounias che dimostri che la traccia è dello stesso giorno dell'osservazione, tanto più che si non conosceva la condizione iniziale del terreno... E' spiacevole ignorare questo tipo di dettagli in occasione di una contro - inchiesta o se si vuol tentare un esame oggettivo, critico, dei lavori di Bounias.

Nessuna osservazione nel testo italiano neanche sulla scelta assai sospetta di utilizzare i campioni E5, E6 e N15 solo molto di rado e quando faceva comodo a Bounias, ma soprattutto nulla sui grafici, come invece si sarebbe dovuto fare, ecc.

Trovo troppo compiacenti questi silenzi o omissioni dei miei colleghi italiani di fronte alle incongruenze dei metodi e alle conclusioni di Bounias. E se sono io ad aver avuto torto (cosa possibile), bisognava argomentare, invece di evitare i problemi. Aspetto con impazienza che qualcuno smonti a uno a uno gli argomenti pubblicati nel documento del SERPAN nel 1994... Ma nessuno sembra volerci provare.

4) Che il testimone di Trans-en-Provence abbia parlato di "coglioni" a proposito di certi ufologi o di voler "dire un giorno tutta la verità" sono solo delle notizie aneddotiche al confronto di altre affermazioni ben più importanti del dossier SERPAN. Sembra che questi aneddoti abbiano incontrato più successo presso i miei colleghi italiani (almeno come numero di righe di commento) rispetto ad infor-

TRANS: DIETRO LE CONCLUSIONI C'È UN'INDAGINE METICOLOSA

DI PAOLO FIORINO E MATTEO LEONE

La controinchiesta sul caso di Trans-en-Provence, da noi condotta nel settembre del 1998, aveva come finalità principale la raccolta e l'analisi della testimonianza di R.N. Il risultato dell'inchiesta è stato un rapporto di 158 pagine, del quale alcune sintesi sono apparse in diverse pubblicazioni ufologiche.[1] Nel rapporto d'inchiesta sono riportate, in sezioni distinte: il diario dell'inchiesta, l'intervista con il testimone, la valutazione del caso e del testimone, appendici ed allegati vari. Questa strutturazione del rapporto consente ai lettori la possibilità di capire: a) che cosa gli inquirenti hanno fatto e quando; b) che cosa ha detto il testimone nel corso dell'inchiesta; c) che cosa l'inquirente pensa di ciò che ha detto il testimone. Si tratta di uno *standard minimo* di serietà d'indagine, applicato da anni dalle maggiori associazioni ufologiche europee ed americane (dalla SOBEPS alla MUFON al Centro Italiano Studi Ufologici) e descritto nei rispettivi "Manuali di metodologia di indagine". Poiché immaginiamo che il sig. Maillot non abbia difficoltà a comprendere i vantaggi di un tale approccio, ci riesce difficile capire il senso dei suoi reiterati inviti alla lettura (o rilettura) del "dossier SERPAN",[2] ovvero di un documento che brilla proprio per l'*assenza* di una metodologia di inchiesta. Sono assenti, in tale pubblicazione, i passi dell'indagine, le trascrizioni letterali delle interviste separate dalle opinioni dell'inquirente, le ricostruzioni dell'accaduto. La dinamica con la quale sono emerse le varie affermazioni attribuite dagli autori a R.N., sono lasciate all'immaginazione del lettore.

In riferimento alla testimonianza di R.N. sul suo avvistamento – che, lo ripetiamo, era la ragione principale della nostra inchiesta – il sig. Maillot pare non aver molto da dire. Egli si limita a valutare come "aneddoti" di secondaria importanza la questione dei "*couillions*" attribuita a R.N. Se abbiamo dato spazio a questo aspetto si deve al fatto che lo stesso Maillot ha ritenuto in passato di vedere in essa quasi un'ammissione di burla da parte del testimone, al punto da concludere un suo articolo sul caso Trans con un riferimento alla "confessione" di R.N.: "In un'altra occasione N. confessò a Michel Figuet: 'ci sono molti *couillions* nel mondo. Un giorno vi dirò tutta la verità'. Attendiamo quel giorno".[3]

Siamo lieti che, alla luce di quanto emerso dalla nostro colloquio con R.N., Maillot convenga ora nell'attribuire tali affermazioni ad "ambiguità di comunicazione". Le sole altre questioni "in sospeso" sollevate da Maillot, relativamente alla testimonianza, riguardano aspetti che:

1) o sono già stati chiariti (esplicitamente interpellato, R.N. ha riferito di non ricordare di aver sentito o aver fatto caso a un elicottero, e ha precisato che sulla *"restanque"* dove atterrò l'oggetto potevano passare auto o moto,

2) o avrebbe poco senso approfondire ora, a venti anni di distanza (come le precisazioni sull'ora dell'avvistamento, verbalizzata dalla gendarmerie *il giorno dopo l'avvistamento*, o sulla funzione di un asse di legno presente in una foto vicino alla traccia),

3) oppure sono irrilevanti (il fatto che R.N. escluda che le tracce siano state prodotte da pneumatici è una sua opinione personale, e non un resoconto su quanto da lui osservato).

Due specifiche sezioni del nostro rapporto sono state dedicate a una valutazione della significatività statistica (confermata) delle analisi biochimiche sui campioni di erba medica condotte da Michel Bounias e una disamina dell'ipotesi allucinatoria (sostenuta in passato da Maillot[4]). Su entrambe le questioni Maillot pare ammettere la correttezza delle nostre conclusioni.

L'ufologo francese dedica invece gran parte dei suoi rilievi critici a questioni da noi volutamente non affrontate nella nostra inchiesta. Egli si sofferma sulla forma della traccia quando questa, evidentemente, era al di fuori delle nostre possibilità di approfondimento. Comunque, è la stessa gendarmeria a rilevare il giorno dopo l'avvistamento (9 gennaio) la presenza di una "corona" sulla quale "sono nettamente visibili" due porzioni diametralmente, lunghe circa 0,80 metri ciascuna.[5] Non essendo specialisti in biochimica abbiamo preferito non entrare nel merito della metodologia di analisi di Bounias, limitandoci a controllare la significatività statistica dei risultati. Siamo lieti di constatare che Maillot abbia da eccepire sui protocolli usati nella misura del pH e lo invitiamo quindi a pubblicare le sue osservazioni su una rivista specializzata, così come Michel Bounias a fatto con le sue analisi.[6]

Le analisi biochimiche di Bounias dimostrano niente di più, *e niente di meno*, che il luogo ove era ubicata la traccia (circolare o non circolare che fosse, poiché rispetto a un asse di prelievo di 10 metri di lunghezza,[7] un'eventuale incertezza sulla posizione del centro reale o immaginario non influisce in modo significativo sul risultato) è significativamente correlato col biochimismo del suolo. Questa correlazione rappresenta tuttora un problema aperto. E tale discorso continuerebbe ad essere valido *anche se*, come sostiene Maillot, la traccia fosse prodotta da pneumatici.

Come evidenziato dalla seguente tabella, infine, le correlazioni riscontrate da Bounias (coefficiente di correlazione r)[8] tra la distanza dal "centro" della traccia (espressa in metri) e la concentrazione (espressa in nanomoli/g) di alcuni indicatori biochimici nei campioni di erba medica prelevati 40 giorni dopo l'evento, *permangono anche ignorando le misure sul campione E1 (qui indicato come C(0)) contestato da Maillot.*[9]

	C(0)	D(1,5)	E(2,1)	F(3,5)	G(10,0)	ρ (con C(0))	ρ (senza C(0))
Pigmenti							
b Carotene	0,09	0,11	0,12	0,16	0,22	0,98	0,97
Clorofilla A	0,36	1,1	1,16	1,2	1,3	0,64	0,95
Clor. A / Feofitina	0,82	1,54	1,51	1,71	2,5	0,95	0,99
Luteina	0,09	0,09	0,12	0,14	0,23	0,99	0,99
Aminoacidi							
Valina	0,11	0,24	0,34	0,26	0,3	0,52	0,21
Prolina	0,01	0,07	0,07	0,12	0,19	0,96	0,97
Isoleucina	0,11	0,12	0,17	0,19	0,2	0,79	0,71

Le parole conclusive del testo di Maillot, per parafrasare il suo autore, fanno "meditare sull'affidabilità" dell'inchiesta SERPAN su Trans. La strategia è quella già messa in luce nell'episodio del *couillions*: estrapolare una frase da un contesto, fraintenderne il significato, e fare dire al testimone quello che si desidera. In questo caso R.N. avrebbe detto durante una trasmissione del canale ARTE del 1996: "Quando l'ho visto arrivare, non l'ho visto arrivare del tutto. Insomma, l'ho visto arrivare ma, insomma non ho notato cos'era esattamente...". Per Maillot il fatto che il testimone *abbia visto* e contemporaneamente *non abbia visto* arrivare l'oggetto è indice di non affidabilità della testimonianza. Ci limitiamo a suggerire una possibilità alternativa che evidentemente è sfuggita all'ufologo francese: e se, molto più semplicemente, R.N. si stesse riferendo al fatto di essersi accorto della presenza dell'oggetto *con la coda dell'occhio*?

NOTE

1. Paolo Fiorino e Matteo Leone, "'8 gennaio '81: visto atterrare verso ore 17 disco volante'", *UFO – Rivista di Informazione Ufologica* 22 (1999), 10-15; "Trans-en-Provence, 8/1/1981", *Cuadernos de Ufologia* 27 (2001), 133-151; "Evaluation of Witness Reliability in the Trans-en-Provence UFO Event: The Results of an Italian Enquiry", *European Journal of UFO & Abduction Studies* 2:1 (2001), 25-38; "Trans: l'enquête italienne", *Phénomèna* 41 (1999), 40-43.
2. Michel Figuet, *L'affaire de Trans-en-Provence*, SERPAN, Dompierre-les-Ormes 1995.
3. Eric Maillot e Jacques Scornaux, "Trans-en-Provence: When Science and Belief Go Hand in Hand", in Hilary Evans e Dennis Stacy (a cura di), *UFOs 1947-1997*, John Brown Publishing, Londra 1997, 151-159.
4 *Ibid.*, 159.
5. Si veda il *Proces Verbal de Renseignements Administratifs* della *Gendarmerie* di Draguignan (Var) steso il 9 gennaio 1981. Per una trascrizione cfr. Michel Figuet, *L'affaire*, cit., 7-8.
6. Michel Bounias, "Biochemical Traumatology as a Potent Tool for Identifying Actual Stresses Elicited by Unidentified Sources: Evidence for Plant Metabolic Disorders in Correlation With a UFO Landing", *Journal of Scientific Exploration*, 4:1(1990), 1-18; Michel Bounias, "Further Quantification of Distance-Related Effects in the Trans-en-Provence Case", *Journal of UFO Studies* 5 (1994), 109-121.
7. CNES, *Enquete 81/01: Analyse d'une trace. Note Technique numero 16*. Toulouse: Groupe d'Etude des Phénomènes Aérospatiaux Non-identifiés, March 1, 1983; 31.
8. Denominando "x" la distanza e "y" la concentrazione, il coefficiente di correlazione $\rho_{x,y}$ è stato ottenuto tramite l'equazione $\rho_{x,y} = \frac{Cov(X,Y)}{\sigma_x \cdot \sigma_y}$, dove $-1 < \rho_{x,y} < 1$, e $Cov(X,Y) = \frac{1}{n}\sum_{i=1}^{n}(x_i - \mu_x)(y_i - \mu_y)$.
9. Il desiderio di Maillot di vedere l'effetto dell'omissione del campione centrale nei calcoli di correlazione, non deve tuttavia far dimenticare che da un insieme di soli 4 dati può essere rischioso inferire delle conclusioni statistiche.

FORUM

mazioni del tipo seguente.
- Il GEPAN non dà alcuna informazione precisa sull'elicottero che sorvola Trans-en-Provence (a bassa quota, la sua ombra deformata avrebbe potuto giungere sulla [*restanque*] verso le 16.30). Il GEPAN non cerca le registrazioni radar (civili e militari) del giorno per verificare il passaggio dell'UFO, cosa che secondo la procedura vigente doveva essere fatta.
- L'esistenza di analisi del GEPAN mette in evidenza un polimero nero contenente *Carbon Black* (proveniente dalla traccia lasciata dal passaggio del battistrada di pneumatici) e la presenza di zinco (oggi noto per essere la firma di una contaminazione dovuta a pneumatici!) sulla zona di slittamento. Informazioni pure trascurate dalla contro - inchiesta italiana. E' la strategia utilizzata in Francia dal nostro esperto Jean – Jacques Vélasco per non seminare il dubbio: si punta tutto sulle analisi delle piante per avvalorare l'UFO di Trans-en-Provence.
- Bounias constata, nelle sue pubblicazioni "scientifico – ufologiche", un effetto persistente due anni dopo il fatto sulle "nuove foglie delle piante" che per forza di cose non avevano subito il trauma dell'"UFO" di due anni prima. Egli sosterrà in seguito il contrario con i *media* (cosa evidentemente incoerente, ma era riportato nei suoi lavori!). A meno di pensare che l'UFO sia tornato nel frattempo, le constatazioni sulle piante del 1983 provano che il trauma non è legato all'UFO ma all'evoluzione dell'ambiente in cui si trovavano le piante. Il testo di Matteo Leone non dice una parola in merito.
5) Un riesame dei calcoli e delle conclusioni di Bounias sui campioni vegetali è stato fatto dall'*équipe* italiana. Essa giunge alla conferma dei calcoli di Bounias. Il contrario mi avrebbe sorpreso, perché non abbiamo mai affermato che Bounias non sapesse contare né applicare dei test di significatività. Questo appare chiaro. Però non ricordo d'aver letto nei lavori italiani una qualunque presa in considerazione delle nostre *vere contestazioni* e constatazioni relative agli errori di metodologia e alla scelta interessata di certi dati (amnesia di certe curve di pigmento incoerenti con la sua tesi, grafici "aggiustati" nella loro presentazione per far credere all'esistenza di un effetto…). Mi sarebbe piaciuto vedere lo studio italiano verificare e tener conto della possibilità che *solo il campione E1 sia anormale* e magari escluderlo dai dati per vederne le conseguenze. E' troppo tardi per farlo? Bounias scrive lui stesso che si trattava dell'*unico* campione alterato ad un esame visivo nel sua memoria pubblicata per l'INRA.
Il gendarme che fece il prelievo dichiarò (trasmissione televisiva francese ARTE 1996) che aveva "prelevato delle erbe leggermente schiacciate…" C'era bisogno di un grande scienziato e della spesa di milioni di franchi da parte di Bounias solo per dimostrare l'esistenza di un trauma visibile a occhio nudo e riproducibile con un apparato su ruote del tutto terrestre?
In conclusione: certi dettagli, per la loro presenza o per la loro assenza nella contro - inchiesta italiana sono a mio avviso rivelatori di un orientamento troppo compiacente verso questa famosa (o fumosa) storia di Trans-en-Provence e verso il parere del GEPAN e del suo successore SEPRA. Speriamo che quest'impressione venga dalla mia scarsa padronanza della vostra lingua nella lettura di *UFO Forum* (oppure dalla scarsa conoscenza del dossier completo pubblicato dal SERPAN da parte di Matteo Leone?)
Mi permetto anche di dolermi che i nostri colleghi italiani non ci abbiano contattato prima di andare a vedere il testimone perché avremmo avuto delle domande importanti da fargli, nella sua lingua e tramite qualcuno che la conosca, per non sentirci magari dire in seguito che avremmo capito male o che avremmo male interpretato il suo pensiero. Ambiguità di comunicazione e soprattutto di interpretazione con cui il teste ha saputo giocare con gli inquirenti, rinnegando ciò che aveva capito l'inquirente precedente o facendo delle dichiarazioni ambigue (vedi un esempio alla fine del presente testo).
Questi alcuni esempi delle domande ancora in sospeso:
- Il teste dichiarò a Figuet di "non ricordarsi d'aver utilizzato un'asse di legno vicino alla traccia"? A che serviva quest'asse, visibile su una foto, vicino alla traccia apparsa sulla stampa l'11 gennaio del 1981, e quindi prima dell'arrivo del GEPAN? Per far passare una carriola per trasportare mattoni al piano superiore? A niente?
- Se aveva un'asse sulla traccia, questa potrebbe aver privato certe piante di luce per un certo tempo… Ma chi se ne preoccupa? Si sa che solo un UFO che resta meno di un minuto può provocare un deficit d'illuminazione che il prof. Bounias ha messo in evidenza (e di cui nessuno parla).
- Il teste stesso esclude che la traccia possa essere causata da pneumatici? Perché?
- In che punto i veicoli facevano il loro mezzo giro sulla [*restanque*]? Ci passava forse con la sua Fiat?
- Conferma la fine dei lavori di costruzione della casetta annessa alla [*restanque*] superiore (che Vallée e Bounias dimenticano) verso la fine di dicembre 1980 (quindi qualche giorno prima dell'UFO e della sua traccia) con l'arrivo di camion sul terreno per i lavori? Quale imprenditore ha fatto questi lavori (si tratta di verificare qualche dettaglio e qualche data)?
- Il teste ha notato o sentito qualcosa di particolare nel cielo prima o dopo l'UFO? Si sa che ci fu il passaggio di un elicottero "Alouette" (con una turbina sibilante) che ha sorvolato Trans-en-Provence "verso le 16.30".
- Come conosceva il teste l'ora della sua osservazione, collocata "verso le 17" nell'inchiesta?
Per finire con una nota positiva, nello studio italiano la parte che giunge in maniera incontestabile ad eliminare l'ipotesi di un'allucinazione dovuta a medicinali (una delle ipotesi del SERPAN, non esaminata né verificata dal GEPAN) merita di essere salutata come un bel lavoro, efficace e utile. Complimenti dunque su questo punto costruttivo che ha fatto avanzare il dossier eliminando un'ipotesi.
Per il resto, anche se si apprende qualche informazione nuova, troppe questioni importanti, incoerenze o problemi (rileggere con attenzione il dossier SERPAN) restano aperte. Peccato che si sia persa una così bella occasione di saperne di più per mancanza di collaborazione e contatto preliminare con le vere persone che lavoravano al dossier (quelle del gruppo SERPAN).
A questo proposito non resisto alla voglia di raccontare l'ultima perla che ho rilevato nella questione di Trans: Jean-Jacques Vélasco, del SEPRA, dichiara alla fine del suo articolo in inglese (nel rapporto Sturrock del '99) di avere "consultato degli ufologi indipendenti francesi e belgi che hanno condotto proprie analisi sul caso" per fare il suo articolo. Un grande *scoop*, poiché al SERPAN non sapevamo che ci avesse consultato. Si è costretti a constatare, infine, che Vélasco ha dimenticato di consultare tutto il nostro dossier, che pure è scritto nella sua lingua madre, prima di redigere il pezzo dedicato alla gloria di Trans-en-Provence.
Ecco, infine, una dichiarazione che dovrebbe far riflettere sull'affidabilità della testimonianza:
«Quando l'ho visto arrivare, non l'ho visto arrivare del tutto. Insomma, l'ho visto arrivare ma, insomma, non ho notato cos'era esattamente…» (dalla trasmissione televisiva francese ARTE 1996, archivio INA di un'intervista a Renato Niccolai, testimone dell'incontro ravvicinato di Trans-en-Provence, fatta nel 1981).

Adamski, Leslie e Williamson in Italia negli Anni 50

L'INEDITO RAPPORTO TRA I CONTATTISTI STATUNITENSI ED IL NASCENTE AMBIENTE DEGLI UFOLOGI ITALIANI

DI GIUSEPPE STILO

Il 26 febbraio del 2001 il quotidiano di Dublino *The Irish Times* annunciava che uno scrittore un tempo di una qualche popolarità, Desmond Leslie, era morto il giorno prima a Saint Jeannet, nel sud della Francia, dove risiedeva dalla fine degli Anni 80 insieme alla seconda moglie ed ai figli. Era nato nel 1921 a Glasgougn, nella contea irlandese di Monaghan. Di famiglia ricca e nobile (suo padre era Sir Shane Leslie), imparentato piuttosto alla lontana con la casata di Winston Churchill, nella Seconda Guerra Mondiale Leslie era stato pilota di *Spitfire* in un'unità da caccia della RAF. A parte il suo coinvolgimento ufologico soprattutto nella stesura del libro del 1953 – *Flying Saucers Have Landed* – in cui fu data popolarità mondiale a George Adamski, libro poi tradotto in più di cinquanta lingue, fu un prolifico autore di racconti, anche di fantascienza (fra i più noti "Suzy Saucer and Ronny Rocket" e "The Incredible Mr Lutterworth") e di saggi come *Space Race*, scritto insieme all'astronomo inglese Patrick Moore che pure è stato un noto scettico sulla questione degli UFO.
Ma si trattava soprattutto di un appassionato di occultismo e di esoterismo, ed è in quest'ambito più ampio che va inquadrato il suo ruolo nella diffusione dei racconti di contatti con gli extraterrestri di Adamski.
Quando, il 30 settembre 1953, in Gran Bretagna e subito dopo negli Stati Uniti uscì *Flying Saucers Have Landed* forse nessuno si attendeva il successo internazionale che il libro avrebbe avuto. Sebbene, come noto, gran parte del testo fosse stato scritto da Leslie, che in questo modo diede una prima sistemazione formale all'idea che osservazioni di dischi volanti fossero rintracciabili nel passato remoto, fu l'appendice al libro, il resoconto dell'incontro del 20 novembre 1952 con il celebre "venusiano" immaginato da Adamski e quello dell'avvistamento e delle foto del 13 dicembre successivo a suscitare il maggior clamore nell'opinione pubblica internazionale.

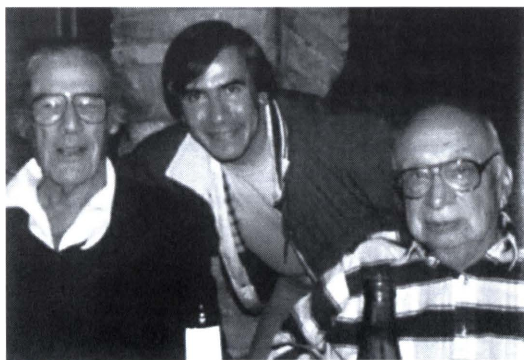

Una delle ultime foto di Desmond Leslie

Anche la stampa italiana non fece eccezione. Per quanto noto a chi scrive, il primo articolo interamente dedicato a *Flying Saucers Have Landed* fu pubblicato il 16 ottobre 1953 su *La Nazione Italiana* di Firenze a firma di Gaspare Gresti sotto il titolo "Uomini giunti da Venere vivono accanto a noi?". Si trattava di un sunto piuttosto asettico, che lasciava spazio ad un "dubbio più che legittimo". Ma si trattava anche dell'inizio di una valanga mediatica.
Più vivace e degno di nota un secondo pezzo sull'uscita del libro, "Ho avuto un colloquio con un abitante di Venere", firmato da Vero Roberti che fece pubblicare una sua corrispondenza da Londra sul *Corriere d'Informazione* di Milano del 17-18 ottobre. Roberti dava conto dell'improvvisa crescita d'interesse per i dischi volanti che in quelle settimane era seguita alla comparsa del volume di Leslie ed Adamski. Numerosi increduli avevano bombardato le redazioni dei giornali con foto di comuni lampade con le quali si volevano dimostrare che le immagini riprodotte nel testo – la famosissima serie del "ricognitore venusiano" – non erano nient'altro che trucchi.
Però, fino a quel punto, in Italia non era avvenuta una cosa importante. Nessuno, per quanto se ne sa, aveva infatti potuto *vedere* le foto di cui si parlava ed i disegni del "venusiano". A questa mancanza pose rimedio, nel mese di novembre (ignoro purtroppo il giorno esatto di uscita) il quotidiano torinese *Gazzetta Sera*, che mostrò – scrivendo che "la nave spaziale fotografata da Adamski" era "simile al modello propostoci dai romanzi di fantascienza" – una delle immagini ravvicinate del "ricognitore venusiano". I toni erano leggeri. Era riprodotta anche una vignetta umoristica sull'argomento uscita poco tempo prima su un giornale britannico.
Ancora più interessante è per noi quanto uscì sul numero di dicembre del mensile *La Scienza Illustrata*. Maurice Goldsmith firmava infatti "E' arrivato l'uomo di Venere", un sunto della vicenda accompagnato da una ricostruzione pittorica del "venusiano" con, sullo sfondo, il ricognitore librato poco sopra il suolo. Ampio spazio era lasciato alle argomentazioni, d'impronta teosofica, di Leslie. Nell'India classica esisteva già la tecnologia dei dischi volanti e la natura era controllata "soprattutto col suono". Le astronavi grandi e piccole viaggiavano sulle "linee di forza" di "energie eteriche che i nostri tecnici finora ignorano". Goldsmith in ogni modo era impietoso anche con Leslie e collocava il libro e le sue argomentazioni "puerili" "fra quelli che hanno unicamente lo scopo di farci passare qualche ora piacevole".
Adesso anche gli italiani *sapevano*.
Minor rilievo rivestono i pezzi su Adamski usciti sul quindicinale di fantascienza *Urania* n. 14 del 1° dicembre e lo spazio che il giornalista francese Raymond Cartier, che in quegli anni scriveva spesso sui dischi volanti, dedicava a Leslie ed Adamski in conclusione di un lungo pezzo uscito su *L'Europeo* del 6 dicembre. Riferendosi alle teorie di Keyhoe sull'ETH, e commentando il racconto adamskiano, Cartier scriveva in toni ironici che il primo era adesso "come un demagogo superato dai discepoli".
Ma se alla gran parte dei commenta-

tori Adamski poteva apparire ridicolo, così non era, fin dall'inizio, per una parte considerevole dei "credenti" nei dischi volanti di tante regioni del mondo, Italia compresa.
La stretta associazione con Adamski diede alcuni anni di grande notorietà a Leslie. Fra il luglio ed il settembre del 1954 lo scrittore effettuò un lungo viaggio negli Stati Uniti, e lì tenne conferenze ed ebbe intensi colloqui con Adamski e con altri esponenti dell'ala filo-contattistica del mondo ufologico americano e fra loro con George Hunt Williamson.
Occorre far notare che Leslie ebbe un ruolo significativo nella diffusione iniziale della leggenda dell'incontro fra il presidente americano del tempo, Eisenowher, ed... alcuni extraterrestri scesi con il loro disco in una data (poi ricostruita nel 20 febbraio 1954) sulle piste della base aerea Muroc (oggi Edwards), nel deserto californiano, storia che poi è stata come sempre ripetuta e modificata infinite volte nella letteratura ufologica.
La prima traccia certa di questa leggenda risale alla prima metà di aprile del 1954 ed è dovuta all'occultista ed appassionato di dischi volanti californiano Gerald Light, che in una lettera all'amico di San Diego Meade Layne, anch'egli un importantissimo interprete dei primi passi del contattismo ufologico con il suo gruppo BSRA, Borderland Science Research Associate) scriveva di essere stato a Muroc e di aver visto *in un viaggio fatto con il corpo eterico* dischi volanti di sei tipi e più di un extraterrestre lavorare insieme ai militari americani! Anche il presidente Eisenowher era stato a Muroc, riferiva ambiguamente Light nella lettera, e presto avrebbe informato il popolo di ciò che stava accadendo laggiù...
Tale leggenda – si noti che in questa prima versione ancora non c'era un esplicito riferimento al colloquio fra "Ike" e gli ET – fu raccontata a Williamson da Leslie, che l'aveva recepita durante i suoi colloqui estivi in California e che disse pure di aver avuto notizia nello stesso periodo da un militare dell'USAF di stanza a Muroc della sua presenza all'incontro di "Ike", e fu fatta conoscere al pubblico generale dallo stesso Williamson sul numero del 9 ottobre 1954 del settimanale americano di estrema destra *Valor*, dove teneva una rubrica sui dischi volanti. Il militare avrebbe detto a Leslie che c'era un "disco" di trentatré metri di diametro conservato nell' "Hangar 27". Dunque, si torna a sottolineare, il veicolo principale di questa vicenda in quei mesi fu lo stesso Leslie.
Per comprendere meglio la rilevanza di simili sciocchezze, si rifletta sul fatto che esse costituiscono probabilmente la fonte, arricchita fin da subito (anche con sottili elementi antisemiti ed anticattolici) dagli scritti di Meade Layne e poi del suo successore a capo del BSRA, Riley Hansard Crabb, alle quali in tempi assai più recenti si sono alimentate le teorie cospirazionistiche sui vari "patti" e "collaborazioni" fra governo americano ed alieni.

LESLIE A ROMA

E con questo incredibile "patrimonio" che Desmond Leslie giunse a Roma insieme alla moglie intorno alla metà di ottobre del 1954, ospite del fratello, pittore, che abitava in Piazza Priscinula, 19 [1]. Che si trattasse di un personaggio è confermato dal fatto che, senza dubbio per la prima volta, un appassionato di dischi volanti apparve in un programma della neonata Televisione italiana. La sera di domenica 17 ottobre, infatti, egli fu ospite di "Arrivi e partenze", in onda dalle 21.05 alle 21.25. La trasmissione, presentata da Mike Bongiorno, aveva avuto l'onore di essere la prima trasmessa dalla televisione al momento dell'inizio delle tramissioni regolari, il 3 gennaio di quell'anno. Parlava del passaggio a Roma di individui famosi. Del suo contenuto, prezioso sotto il profilo storiografico, non sappiamo nulla. Certo, i circa centomila abbonati italiani alla tv dovettero vedere le foto adamskiane, e sentire chissà che cos'altro sui *vimana*, gli antichi dischi volanti indiani, sull'energia eterica e sui popoli degli altri pianeti del sistema solare.
Sulla stampa un primo accenno alla presenza di Leslie in Italia c'è sul *Corriere della Sera* del 19 ottobre. Quel giorno egli tenne una conferenza stampa nella capitale durante la quale mostrò le foto adamskiane. Essa gli fruttò una lunga intervista da parte del giornalista Giordano Repossi uscita il giorno dopo sul *Giornale d'Italia* e ripresa anche nella stessa data da *L'Unità* nella sua edizione per il centro-sud. Non mancavano la foto del ricognitore venusiano e per la prima volta una dello stesso Leslie, in piedi, che mostrava un modellino del "disco". C'era pure la foto che l'adolescente Stephen Darbyshire aveva dichiarato di aver scattato nel Lancashire il 15 febbraio dello stesso anno e che subito Leslie aveva trasformato in una "prova" a sostegno di quelle di Adamski.
Poi figuravano affermazioni più originali. «Cinque anni fa, nel Messico, è caduto un disco, che gli americani avrebbero già copiato senza riuscire però a farlo funzionare».
Queste dicerie, anch'esse probabile eco degli scambi avuti durante la lunga permanenza americana, sono interessanti non tanto per l'idea del *crash* messicano, proveniente con chiarezza dall'ampio filone di racconti sorto nell'ovest degli Stati Uniti a partire dall'estate 1949, quanto per quella del tema del tentativo di "retroingegneria", la cui origine deve dunque anch'essa esser fatta risalire ai primissimi sviluppi dell'ideologia contattistica.
Completavano il pezzo del *Giornale d'Italia* i commenti del prof. Antonio Eula, docente di aerodinamica all'Università di Roma e del prof. Arturo Crocco, uno dei primi studiosi dei problemi della propulsione missilistica in Italia. Entrambi ridicolizzavano le idee astronomiche e "tecniche" dell'occultista. Anche sul quotidiano del Partito Comunista *L'Unità*, un commentatore allora celebre, Plinio Salerno, il 21 ottobre ripeteva le dichiarazioni dell'irlandese sui "contatti" e le definiva senza mezzi termini "farneticazioni". Pure un'intervista uscita il 23 sul *Resto del Carlino* era quasi sprezzante. L'autore commentava che quando dalle storie - già difficili da sopportare - su Adamski e i suoi amici dello spazio si passava alle convinzioni esoteriche di Leslie, allora «veniva la voglia di schiaffeggiarlo».
Su *Gazzetta Sera* di Torino del 22-23 era stata pubblicata una seconda foto dell'irlandese nella quale, con sguardo ispirato, rivolgeva un saluto secondo il modo degli indiani, a mani giunte.
Quando, sul numero 212 del 24 ottobre, il settimanale *Epoca* dedicò una serie di servizi ai dischi volanti pubblicando stavolta due delle foto di "astronavi madri" adamskiane accompagnate da "ricognitori", il pezzo d'apertura fu assegnato proprio a Leslie. Esso uscì alle pagine 15-16 sotto il titolo "Catturato un disco volante". Leslie vi ripeteva le cose che già sappiamo, ma soprattutto confermava l'idea della filiazione della storia dell'incontro di Muroc sopra delineata scrivendo: «Sono... appena tornato dagli Stati Uniti, dove ero stato chiamato per un ciclo di conferenze sull'argomento e dove ho potuto appurare che un disco volante è stato catturato e si trova attualmente in possesso di quel Governo».

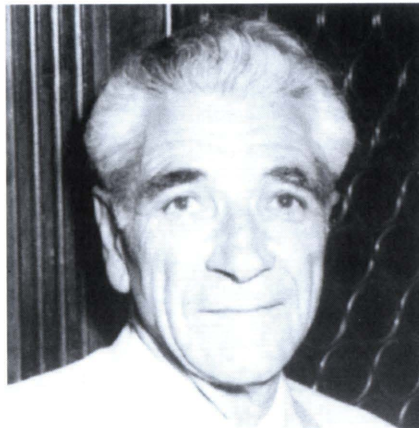

Leslie, Diaz e Corso fotografati in occasione del Convegno di San Marino del 1989

Anche su *La Settimana Incom Illustrata* del 30 ottobre c'era una terza foto di Leslie e ancora quella del "ricognitore" e una di un "sigaro madre".
Che l'impatto sull'opinione pubblica di questi pochi giorni d'ottobre dovesse essere importante è confermato dalla circostanza che segue. Come ben noto agli storici dell'ufologia, la sera del 23 ottobre 1954 l'agenzia ANSA emise un lungo dispaccio in cui riportava l'esito di un'indagine rivolta ad ambienti scientifici e militari sulla questione dei dischi volanti. Una delle domande riguardava in maniera specifica le foto di Adamski e la loro attendibilità. Interpellati, gli osservatori astronomici di Firenze – Arcetri e di Roma – Monte Mario avevano negato l'esistenza di qualsiasi legame fra Adamski, le cui foto mostrate a Roma da Leslie sul retro recavano l'ambiguo timbro "Osservatorio astronomico di Monte Palomar", fra il contattista e la stazione d'osservazione allora famosissima nel mondo. Il direttore di Monte Mario, prof. Guglielmo Righini, aveva visto in tv l'intervista a Leslie e ne definiva "incredibile" il contenuto per la grossolanità delle affermazioni fatte e per la loro totale inverosimiglianza.
Un fatto che invece ritengo sia finora del tutto sconosciuto anche agli addetti ai lavori è la pubblicazione che *Il Giornale d'Italia* fece nell'autunno del '54, a due riprese, di racconti di fantascienza a sfondo ufologico scritti da Leslie. Il primo uscì nell'edizione speciale della domenica del 31 ottobre e stando al quotidiano romano si trattava di un originale scritto da poco, non di una semplice traduzione. Era intitolato "Gli abitanti dello spazio hanno orrore dei terrestri" e narrava dei colloqui ironici su di noi fatti dagli abitanti degli altri pianeti del sistema solare e dell'invio di un bambino marziano su un disco a Roma, da dove però fuggirà dopo aver scoperto che a Campo dei Fiori la statua di Giordano Bruno ricordava chi era stato arso vivo per aver sostenuto che la Terra è rotonda. L'ingenuo racconto era accompagnato dalle illustrazioni di un disegnatore che si firmava "Kremos".
Il 19 dicembre era la volta di una storia più interessante, "Dal pianeta del Dolore a quello della Gioia". Era ambientata in una cittadina fra Roma e Firenze, dove Lucia, una giovane di famiglia ricca nel 1952 scopre, seguendolo, che l'uomo di cui è innamorata è in realtà un extraterrestre e ne vede il disco volante in un prato vicino alla capitale. L'uomo poi le spiega che lui è parte di una "Operazione Terra", mondo che "loro" chiamano "Pianeta del Dolore", e la conduce su un grande disco volante dove, in perfetta assonanza con gli incontri adamskiani con i "maestri", ha un colloquio con un vecchio e saggio extraterrestre che le spiega che il diluvio biblico è il ricordo distorto della rottura dell'armonia sulla Terra e dell'abbandono da parte degli ET del nostro pianeta, sul quale sono ora tornati. Lucia è condotta per alcune settimane di "istruzione" sul meraviglioso pianeta di origine degli ET. Poi se ne va via definitivamente sul loro mondo e la polizia trova nel punto in cui aveva abbandonato l'auto tracce di "curiosi sandali piatti" e "quattro strane depressioni profonde come se quattro grosse e pesanti sfere di metallo di circa un metro di diametro fossero state posate sulla sabbia".
Il punto è che questo scritto costituisce una sintesi quasi perfetta nello stile, in alcuni particolari e nell'ideologia sottostante, del secondo libro di George Adamski, *Inside the Space Ships*, che allora doveva essere ancora in fase di preparazione e che sarebbe uscito solo il 25 luglio del 1955.
Insomma, un elemento documentario che prova quanto complesso, bilaterale e stratificato fosse lo scambio di idee e contenuti fra Adamski, i suoi mentori e seguaci e come si possa cercare di ricostruire la "storia" della formazione delle credenze e delle origini della letteratura contattistica.


Adamski a Roma il 14 giugno 1959 a cena con Alberto Perego (a sinistra)

Questa dunque, la portata della prima diffusione italiana delle concezioni sostenute da Adamski e da Leslie. Certo, esse avrebbero potuto affermarsi in maniera ancor più massiccia di quanto non avverrà negli anni successivi se fosse andato in porto il progetto della casa editrice E.L.I. di Milano, che nel 1955 fece tradurre il primo volume di Leslie ed Adamski, *Flying Saucers Have Landed*, dallo scrittore di fantascienza Luigi Rapuzzi, che si firmava con lo pseudonimo Luis R. Johannis. Ne furono stampate alcune copie di prova (si tratta di un testo di 454 pagine con copertina cartonata) una delle quali, sopravvissuta, è conservata nell'archivio Clypeus. Non è noto il motivo per il quale il libro non fu mai diffuso [2]. Certo è che esso, come poscritto, contiene il racconto del presunto incontro del terzo tipo di cui Rapuzzi sarebbe stato protagonista nell'agosto 1947 e che per lunghi anni si pensò fosse stato reso noto dallo scrittore solo nel 1964 sulle pagine della rivista torinese *Clypeus*.
A dire il vero, già nel 1973 l'ufologo Renato Vesco, nel saggio "Ufologia, gaia scienza", uscito sul n. 53 di luglio – agosto 1973 della rivista *Pianeta*, aveva sostenuto a pagina 106 che Leslie, nel periodo della sua visita romana aveva proposto "sempre inutilmente" il suo primo libro all'editoria europea ed a quella italiana in particolare. E' dunque plausibile che i dettagli dei contatti avuti in quella fase dall'irlandese in Italia e con gli italiani restino tuttora da documentare meglio. Si noti che in quello stesso pezzo, Vesco citava il settimanale milanese *Settimo Giorno*, il quale nell'autunno del '54 (non si possiede purtroppo la fonte originale) aveva scritto addirittura che Leslie aveva mostrato "alcuni pezzetti di metallo che egli afferma provenire appunto da un disco volante e di cui

nessuno scienziato terrestre sarebbe riuscito finora a determinare la lega". Nonostante le affermazioni ridicole e le reazioni di scherno dei giornali, ciò che per noi conta è che questa esposizione alle storie di Adamski e di Leslie trovò un pur ristrettissimo pubblico disposto a credervi e che essa influì in maniera più o meno importante su gran parte dei primi appassionati italiani di ufologia. Soprattutto a partire dagli inizi del 1957, comunque, i racconti adamskiani cominciarono ad essere pubblicizzati in Italia in specie da Alberto Perego e dagli appassionati che più erano disposti a dar credito ai contattisti. Si hanno numerosi esempi del genere per gli anni fino al '59. Del resto, sotto il profilo storiografico, non sembra un caso che proprio con il 1957 in Italia si possa parlare, dopo una serie di figure in larga parte isolate o effimere che operarono in Italia a partire dal 1950, della nascita di un primo modello di "ambiente ufologico" strutturato intorno a gruppi, personalità, rivistine, diatribe e attività più o meno improbabili. La plausibilità delle storie di Adamski era senza dubbio uno degli argomenti di maggior interesse per molti fra costoro.


Una foto d'epoca di George Adamski

ARRIVA WILLIAMSON

Sotto questo profilo, quando, fra il 1958 ed il 1959, George Hunt Williamson e George Adamski verranno in Italia, il quadro che incontreranno sarà assai diverso da quello di solo quattro anni prima. Proprio a partire dall'autunno 1954, come detto, ai rari ed isolati incuriositi dal fenomeno si era andato rapidamente sostituendo quell'"ambiente" vero e proprio di cui si è accennato.
Ad esponenti del mondo degli appassionati di casa nostra si debbono i viaggi di Williamson ed Adamski, e con costoro i due ebbero scambi e contatti rilevanti.
Sebbene fosse nato nel 1926 a Chicago, Williamson da giovane visse nell'Indiana, dove lavorò per la Soulcraft, la piccola casa editrice di un politico di estrema destra, William Dudley Pelley. E' ai contatti con quest'ambiente che probabilmente si devono le idee antisemite poi presenti negli scritti di Williamson. Appassionato di etnologia, i titoli accademici che ostentava non devono trarre in inganno. Si trattava di corsi non ultimati o di titoli acquisiti da istituti privati di cittadine dell'ovest degli Stati Uniti, privi di qualsiasi prestigio. Interessato ai dischi volanti a partire dal 1951, il rapporto con Adamski pare iniziasse nell'agosto 1952, quando Williamson si era già trasferito a Prescott, in Arizona, ed era già sposato. Allo stesso periodo risalgono senz'altro i primi esperimenti di "contattismo radiofonico" e "telepatico" con gli extraterrestri. Il rapporto con Adamski – fondamentale per capire alcune uscite pubbliche del californiano nel '52-'53 - s'incrinò ben presto, pare già dal '53. Nella primavera del '54 insieme con Alfred C. Bailey Williamson pubblicò *The Saucers Speak!*, libretto dedicato ai suoi "contatti radio", che gli fruttò, nei due anni successivi, rapporti con altri curiosi personaggi che dicevano di essere anche loro in grado di contattare via radio gli ET. Si tratta di un testo di notevole importanza per l'influenza che ebbe in Italia.
Via via, però, e soprattutto a partire dal 1956, all'aspetto propriamente ufologico degli interessi di Williamson andarono sovrapponendosi quelli esoterici e pseudo – archeologici, presenti del resto fin dalla sua prima giovinezza.
A dicembre Williamson partì per il Perù, dove fondò una magniloquente Fratellanza Bianca dei Sette Raggi. E' probabile che la deriva catastrofista dei messaggi che in quel periodo inviava dall'America meridionale dipendesse dal legame (anche economico) che aveva stretto con Dorothy Martin e Charles Laughead, coniugi di Chicago, sua città natale, che dal '54 pronosticavano cataclismi da cui alcuni fortunati sarebbero stati salvati grazie ai "dischi". Nella successiva dottrina del gruppo capeggiato dei due, peraltro, pare retroagire anche lo stesso pensiero di Williamson.
In Perù il contattista collabora con un archeologo, Daniel Ruzo, riceve messaggi da ogni tipo di maestro teosofico e di ET e si reca anche in Brasile e in Messico annunciando scoperte di civiltà avanzatissime pre-incaiche e di città sotterranee considerate quali "centri esoterici nascosti".
E' fra il 1957 ed il 1959 che escono altri suoi quattro libelli. Ma la "crisi" appare già evidente. Rientra negli USA, gli muore la moglie, nel '59 cambia nome in Michael d'Obrenovic (sostenendo parentele con la famiglia reale serba) e nel '61 esce il suo ultimo libro, *Secret of the Andes*, confuso *pout pourri* di rivelazioni su basi ET, Atlantide, moniti sul futuro dell'umanità e così via. Poi sparisce anche dalle scene del cultismo ufologico e si stabilisce a Long Beach, nel sud della California, dove muore nel 1986 non senza prima essersi fatto consacrare "vescovo" di una piccola neo-religione locale.


L'immagine pubblicata su *Noi e gli extraterrestri* della stretta di mano tra Eufemio Del Buono e George Adamski. Nel mezzo si scorge Lou Zinsstag e, sulla destra, con occhiali tondi, Franco Polimeni.

In realtà, a parte il (nient'affatto marginale) ambiente contattistico Anni 50, fra gli studiosi di orientamento più razionale del tempo Williamson fu dall'inizio considerato per quello che era.
Ben poco del suo improbabile retroterra e del suo vero percorso erano noti in Italia nel 1957. Gli appassionati nostrani di dischi volanti erano in larga parte disposti a credere ai contatti con gli ET, a Adamski e ai viaggi nello spazio ed avevano sovente già da prima interessi di tipo occultistico che li accomunavano alle credenze delineate.
La traduzione italiana di *The Saucers Speak!*, uscito nella primavera del '57 come *I dischi parlano!* per l'editore Domus di Milano, a ben vedere intervenne già vecchia rispetto all'evoluzione delle attività dell'americano, di cui il libretto rappresenta solo la prima fase. Si tratta di un testo che ebbe forte influenza su alcuni gruppuscoli di appassionati. Nel luglio 1957 *La Torre Davidica*, il bollettino romano della Chiesa Universale Giurisdavidica, il culto ispirato al messianismo ottocentesco dell'amiatino Davide Lazzaretti, introduce i dischi volanti nelle sue pagine e lo fa pubblicando le foto adamskiane e citando, ad opera del giornalista romano Franco Polimeni, il libro di Williamson e Bailey. Nel numero di agosto si parlava addirittura di una rappresentanza italiana della Fratellanza dei Sette Raggi, il gruppo fondato in Perù dal nostro.
Ma il libro di Williamson coagulava anche un altro importante sviluppo italiano. Dopo averlo letto, a partire dai primi di ottobre (è quanto racconta lui stesso in relazioni di molti anni dopo), un catanese di quarantatré anni, Alfredo Scalia, insieme con alcuni amici decide di sperimentare le tecniche di "contatto radiofonico" di Williamson. Riceve misteriosi messaggi telegrafici ed anche in voce il cui contenuto ripete alla perfezione quello dei *I dischi parlano!* Sul quotidiano catanese *Espresso Sera* esce anzi, nell'edizione del 25 – 26 novembre, un lungo articolo al riguardo.
Scalia crea, insieme al giornalista catanese Franco Brancatelli e ad altri appassionati locali, il Centro Studi e Ricerche Spaziali, di cui dirige la sezione ufologica. Lì prosegue per almeno un paio d'anni i suoi "esperimenti psicoradiofonici". Per comprendere meglio la portata di questo sviluppo si pensi che è in questo sodalizio che probabilmente mosse i primi passi di interessato agli UFO, proprio nel '58, Eugenio Siragusa.
Anche un compositore di musica romano, Marcello Giombini, nel 1957-59 diede vita ad un effimero gruppo, il Centro Ricerche Spaziali, per il quale proprio dopo la permanenza in Italia di Williamson sono note da alcune fonte di stampa le attività "radiofoniche" e "telepatiche" di contatto con "Cless, di Venere".
Williamson, insomma, influenza ed è comprimario nell'introduzione del contattismo inel nostro Paese.
In Italia arrivò il 15 agosto del 1958, invitato dal giornalista romano Franco Polimeni che nel frattempo aveva fondato *Spazio e Vita*, breve e prima vera rivista ufologica del nostro paese (cinque numeri usciti fra il 1958 ed il 1959).


Adamski a Roma in versione turistica sulla "carrozzella"

E' da notare, però, che oltre ai rapporti con l'ambiente più strettamente ufologico del tempo, in occasione del suo viaggio Williamson cementò un legame con una curiosa figura di studioso, Costantino Cattoi.
Di Cattoi in realtà non si sa molto. Era un ex – colonnello del genio militare già in pensione al tempo dei fatti di cui si discute, almeno dal 1920 appassionato di ricerche archeologiche eterodosse, convintissimo che in tutto il mondo vi fossero tracce di una civiltà comune che aveva avuto origine nell'Italia centrale e in particolare in alcune terre dove ora si trova il mar Tirreno, terre poi scomparse in un cataclisma. Abitava a Santa Liberata, sulla costa grossetana, insieme alla moglie. Era grazie alle "facoltà psichiche" di lei che spesso riteneva di fare delle scoperte sulle sculture rupestri che trovava un po' dappertutto e che metteva in rapporto ad un incredibile guazzabuglio di letteratura antica, archeologia, esoterismo, contattismo ufologico ecc. [3].
In una lettera ad un appassionato di Fano, Franco Battistelli, il 16 giugno 1959 Cattoi spiegava che Williamson gli aveva detto che i popoli rifugiati sotto terra cui lui credeva erano i "deros", mostrando così che il primo aderiva alla delirante mitologia sui popoli sotterranei in lotta fra loro nella versione che dal 1945 aveva diffuso l'americano William Shaver.
Il 21 agosto 1958 Williamson tenne una conferenza, quale "titolare della cattedra di Antropologia della Great Wastern University di San Francisco", a Catania. Essa fu organizzata dal Centro Studi e Ricerche Spaziali di Franco Brancatelli. Il giorno dopo Williamson fu intervistato dalla radio nazionale. A suo avviso centotrentamila anni fa sulle sponde del lago Titicaca c'era una civiltà tecnologicamente avanzatissima. Ora i dischi volanti sorvolavano le basi e le rotte di un tempo con particolare frequenza. Un lungo articolo sulla permanenza di Williamson a Catania fu scritto da Salvatore Nicolosi ed apparve su *La Nazione Italiana* del 3 settembre ("Vengono dai cieli e vogliono salvarci gli amici degli antichi peruviani"). Williamson fu forse anche intervistato dalla Televisione. Il settimanale romano *Lo Specchio* del 28 settembre, nel riferire di un soggiorno italiano "abbastanza lungo", ripeté il motivo principale della visita dell'americano: era convinto che ci fossero tracce dell'Atlantide nei pressi di Orbetello.
A casa di Alfredo Scalia, dopo aver cenato, Williamson provò anche lì un "contatto radio", pare con scarsissimo successo...
Il 31 agosto Williamson tenne la conferenza di gran lunga più affollata, stavolta a Roma, presso il Circolo della Stampa di Palazzo Marignoli. Secondo *Spazio e Vita* del gennaio – febbraio 1959 egli avrebbe parlato per quattr'ore "a un migliaio di persone" dei presunti legami fra Perù e Italia alla luce della remotissima civiltà comune in possesso di eccezionali cognizioni scientifiche e, forse, in contatto con gli extraterrestri.
Ripartito dalla capitale italiana, Williamson si recò per altre conferenze in Germania e in Inghilterra, dove, presso il castello di Balmoral, sarebbe stato ricevuto a colloquio dalla regina Elisabetta. Come spesso in occasioni simili, anche questa volta la realtà dell'incontro è discussa. Nello schema nel quale è citata sovente, essa pare ricalcare lo stilema del colloquio "segreto" fra lo studioso saggio ed il monarca o il capo spirituale "colpito" dalle rivelazioni del saggio eterodosso. E' un motivo ben presente anche nella vicenda adamskiana.
Comunque sia, a Londra Williamson fu raggiunto dalla notizia della prematura scomparsa della moglie, Betty Jane, che si trovava ancora a Lima.
Sempre secondo *Spazio e Vita* sarebbe dovuto tornare in Italia "per ricerche archeologiche" in agosto, ma non pare per nulla che tale idea sia mai divenuta realtà. Scrivendo ancora a Franco Battistelli il 6 luglio di quell'anno, Cattoi lo informava che Williamson avrebbe avuto intenzione di venire in Europa in novembre e, ai primi di gennaio del 1960, in Italia. Forse aveva intenzione di stabilirsi nel Vecchio Continente.

Ma, come detto, a quel punto in realtà stava estraniandosi dal mondo dei "dischi volanti".

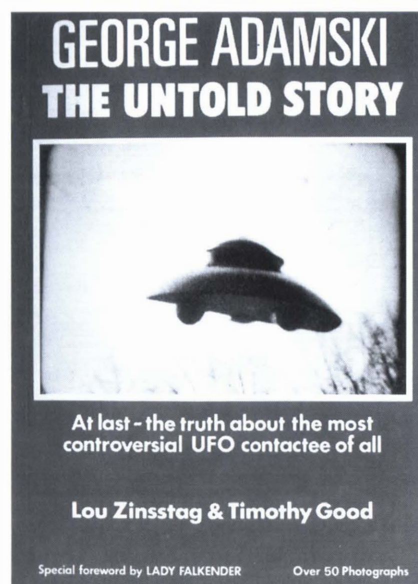
ADAMSKI IN ITALIA

Lo studioso inglese Colin Bennett (che ha scritto una biografia inedita di Adamski) ha pubblicato un'interessantissima analisi della *tournée* mondiale del contattista californiano sulla rivista *The Anomalist* [4]. Essa è spietata nel mostrare come gli ingenui racconti dell'occultista fossero in tutto consoni alla cultura di massa americana degli Anni 50, nella loro piattezza e mancanza di emotività nel riferire di colloqui con venusiani e giovani nei bar della California o su aerei di linea. Un povero diavolo, privo di strumenti in grado di dominare il breve successo di massa del quale godette a metà degli Anni 50: ecco chi era Adamski per Bennett. Al di fuori dei paesi di cultura anglosassone del Pacifico (Australia e Nuova Zelanda) ed oltre la cerchia dei suoi seguaci, la stampa ed il pubblico lo irrisero e dovettero notevolmente deluderlo. Quando si trovava davanti al pubblico quasi non riusciva ad articolare parola per giustificare le sue asserzioni sul fatto che la faccia nascosta della Luna fosse abitata o per spiegare il sistema di funzionamento dei "ricognitori", ispirato alle invenzioni partorite nel 1949-50 da Silas Newton e Leo GeBauer con la nascita della saga dei "dischi precipitati".

Adamski lasciò la California il 19 gennaio 1959 per le Hawaii e da qui toccò Nuova Zelanda, Australia, Tailandia, India, Pakistan, ed Egitto. Il 19 aprile giunse in Inghilterra, a Londra. A metà maggio era in Olanda e da lì, il 23, in Svizzera, a Zurigo. Dalla Svizzera, infine, concluse il suo periplo il 14 giugno a Roma, da dove rientrò in patria assai stanco ed in condizioni di salute non perfette.

Anche da noi l'imminente tappa di Adamski fu annunciata da *Spazio e Vita* del gennaio – febbraio '59 con un articolo di notevole interesse. Il 24 settembre del '58 Adamski aveva spedito una circolare ai suoi collaboratori con la quale si annunciava che un "fratello dello spazio" – uno di quelli che incontrava per la strada o al bar – gli aveva chiesto di compiere un lungo giro per parlare alla gente.

Ci sono anche dettagli rivelatori su quella che *avrebbe dovuto* essere la struttura delle tappe italiane. Come prevedibile, all'origine dell'iniziativa c'era Alberto Perego. Proveniente da Sidney, secondo il programma Adamski sarebbe dovuto arrivare in Italia il 20 marzo e trattenersi sino al primo di



aprile parlando a Roma, Firenze, Bologna, Torino, Milano, Genova e Venezia. Perego era stato incaricato da Adamski di diffondere in Italia la traduzione dei suoi comunicati. Però s'intravedevano anche delle difficoltà. Il console, infatti, per finanziare il soggiorno di Adamski chiedeva a tutti gli interessati di pagare 200 lire per l'ingresso alle conferenze e se possibile di fargli pervenire somme superiori.

E' difficile dire perché il programma pereghiano sia quasi del tutto fallito e la visita del contattista si sia limitata, a quanto pare certo, alla sola giornata romana del 14 giugno. Ma la notizia sopra fornita è probabilmente la chiave di tutto: la mancanza di fondi sufficienti per ospitare Adamski da noi, al contrario di quanto avvenne per le altre parti del mondo in cui si recò in quei mesi. Addirittura, in una lettera di nuovo indirizzata a Franco Battistelli e datata 8 giugno '59, Cattoi diceva che Perego gli aveva appena detto che Adamski sarebbe venuto in Italia "in forma privata" e che la cosa ancora non era del tutto definita! Adamski era accompagnato dalla svizzera appassionata di ufologia che lo aveva ospitato nel suo paese, Lou Zinsstag (1905 – 1984). Giunse in aereo e fu ricevuto a Ciampino da Perego. In pratica, del suo soggiorno non si sa quasi nulla di serio. Perego nel suo *L'aviazione di altri pianeti opera tra noi*, del 1963, a p. 543 fa solo un accenno difficile da verificare nei dettagli, volto a confermare le sue convinzioni nella "congiura contro la verità": «Nel giugno 1959, dopo un giro intorno al mondo e dopo essere stato ricevuto dalla Regina d'Olanda, in una udienza di circa tre ore, Adamski venne a Roma e parlò all'Associazione della Stampa Italiana, presenti circa 300 persone tra cui 30 giornalisti. Il giorno seguente nessun giornale, in Italia scrisse una parola sulla conferenza!».

Il contattista ed appassionato romano Eufemio Del Buono nel suo libro *Noi e gli extraterrestri* (Roma, Mediterranee, 1993), a pagina 214 pubblicò una bella foto in cui si vede la stretta di mano romana fra lui e Adamski. Nel mezzo si scorge Lou Zinsstag e, sulla destra, con occhiali tondi, Franco Polimeni. Ci sono altre cinque persone che chi scrive non è in grado di identificare. Nella sua apologia adamskiana del 1983 scritta con l'inglese Timothy Good, *George Adamski, the Untold Story*, la Zinsstag presentò un'altra foto interessante, secondo la didascalia scattata il 14 giugno del '59 presso il ristorante La Cisterna di Roma. Oltre al contattista vi si riconoscono la svizzera, Perego e – stando a quanto scritto – "il sindaco di Firenze". Una curiosa affermazione, che andrebbe controllata con cura.

Roberto Pinotti, anche in tempi non lontanissimi non collocabile fra i detrattori di Adamski, nella sua prima esperienza libraria, *Visitatori dallo Spazio* (Milano, Armenia, 1973), alla ricerca di elementi per tenere in piedi il fascino del contattista, riferì (pp. 73-74) che a quella cena presso La Cisternaparteciparono fra gli altri Perego, altri appassionati e il bolognese Mario Maioli, poi fra i fondatori del Centro Ufologico Nazionale. In seguito Maioli raccontò a Pinotti con convinzione che Adamski doveva avere "facoltà telepatiche", perché sarebbe riuscito a individuare fra i vicoli del centro della capitale un taxi abusivo con il quale farsi riaccompagnare in albergo...

NOTE

[1] Dando mostra di scarsezza di conoscenze dettagliate della storiografia ufologica, la rivista *Notiziario UFO* n. 14 (n. 136 - anno XXXI) dell'ottobre 1997, nella seconda di copertina riportava un avviso secondo il quale Leslie, che l'8 e 9 novembre di quell'anno partecipò in effetti ad un convegno organizzato dal Centro Ufologico Nazionale (CUN) a Montesilvano (Pescara) veniva in Italia "per la prima volta". Leslie, per quanto possa apparire incredibile, nel 1997 dava mostra di prendere ancora alla lettera i racconti di Adamski e l'attendibilità delle sue foto.

[2] La prima "vera" edizione italiana del libro, ad opera delle Mediterranee di Roma, apparve soltanto nel 1973 col titolo *I dischi volanti sono atterrati*.

[3] Su *Il Tirreno* del 28 novembre 1954 figura una lunga intervista di Guido Di Nardo a Cattoi dalla quale emerge con chiarezza il *background* eterodosso dell'uomo su argomenti quali Atlantide e la sua civiltà o sull'origine degli etruschi. Non compaiono riferimenti espliciti di tipo archeologico – spaziale, ma si scorge con una certa facilità il tessuto sul quale poi Cattoi dovette elaborare i legami con idee come quelle di Williamson.

[4] Bennett, Colin, "Breakout of the Fictions: George Adamski's 1959 World Tour", in *The Anomalist*, n. 8, primavera 2000, pp. 39-84.

A SAN GIOVANNI IN PERSICETO IL PUNTO SUI FENOMENI LUMINOSI IN ATMOSFERA

Convegno nazionale CISU

Il 13 ottobre scorso si è tenuto a San Giovanni in Persiceto, presso la Sala del Planetario dell'Osservatorio astronomico "Giorgio Abetti", il 16° Convegno nazionale di Ufologia, organizzato come ogni anno dal Centro Italiano Studi Ufologici e dedicato ai «Fenomeni luminosi in atmosfera ed ufologia strumentale: nuove strade per la ricerca?».

Come è noto, fulmini globulari, luci sismiche, "luci telluriche", fenomeni di Hessdalen sembrano prestarsi, per l'interesse che suscitano in una parte della comunità scientifica e per l'asserita elevata localizzazione di alcuni di essi, ad uno studio diretto con l'utilizzo di apparecchiature tecniche ed alla raccolta di dati utili sotto il profilo delle scienze fisiche.

Che rapporto c'è tra questi fenomeni, essi stessi almeno in parte inspiegati, e la "normale" fenomenologia UFO? Quali contributi concreti stanno dando e potranno dare gli studiosi italiani allo studio di questi fenomeni? Da esso potranno venire indicazioni più sicure per risolvere le sfide poste dalle osservazioni UFO?

Ad aver in corso o in fase d'avvio diversi progetti di studio a questo proposito è la *Commissione Fenomeni Luminosi* in Atmosfera del Centro Italiano Studi Ufologici, il cui coordinatore è Renzo Cabassi, che insieme a Giuseppe Stilo è stato il responsabile organizzativo del convegno, quest'anno aperto anche al pubblico.

Davanti ad un attentissimo e preparato uditorio, si sono succeduti diversi relatori sui vari aspetti del tema. In primo luogo i responsabili di vari settori di studio del CISU: proprio Cabassi ha aperto i lavori introducendo le prospettive dell'"ufologia strumentale". Due diversi aspetti para-ufologici sono quelli affrontati da Massimo Silvestri ("Luci sismiche e teoria tettonica") e da Paolo Toselli (che ha presentato il "BLITA: il catalogo italiano dei casi di fulmini globulari"). Giuseppe Stilo ha invece illustrato una vera e propria "ondata" *ante litteram* di "luci fantasma" in Italia alla fine dell'800.

Al convegno hanno anche partecipato alcuni scienziati che svolgono ricerche sul tema. In particolare Massimo Teodorani ha relazionato sulla spedizione 2001 ad Hessdalen (Norvegia), ed Albino Carbognani ha presentato un'analisi sulla fisica dei fulmini globulari, basato su un campione di casistica italiana. Hanno chiuso la giornata alcune brevi comunicazioni relative ad attività di sorveglianza strumentale in corso o in progetto, da parte di Stefano Innocenti, Gianfranco Lollino e Goffredo Pierpaoli.

Nell'occasione, sono state presentate le ultime tre monografie realizzate dal CISU su argomenti legati al tema congressuale: la ricerca di Giuseppe Stilo sulle "luci fantasma" con un'ampia introduzione al tema delle *earthlights* (le luci ricorrenti che sembrano legate a uno specifico territorio) ed una ricca quanto finora inedita bibliografia internazionale sull'argomento (*Luci lontane*, 92 pagine); una *Introduzione alle luci sismiche* (*Earth-Quake Lights* o EQL), ovvero le misteriose luminosità descritte in associazione a terremoti ed altri fenomeni geologici, curata da Massimo Silvestri e anch'essa con una ricca bibliografia sul tema (52 pagine); *Il catalogo italiano delle osservazioni di fulmini globulari* (BLITA), curato da Paolo Toselli, con 184 schede relative ad altrettanti casi, completi di coordinate, dati ambientali, fonti e descrizione di ogni avvistamento, più un'introduzione al progetto di database, una prefazione a firma del fisico russo Vladimir Bychkov, alcune statistiche ed un commento conclusivo sulle somiglianze e differenze tra fulmini globulari ed UFO.



In alto: Renzo Cabassi apre i lavori nella suggestiva Sala del Planetario; alcuni tra i soci partecipanti Francesco D'Agostino, Goffredo Piepaoli, Lello Cassano e Antonio Cuccu. Sotto: Giuseppe Stilo, Stefano Innocenti con il suo sistema di rilevazione automatica e Edoardo Russo.

ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

In occasione del convegno nazionale, tenutosi - come si è detto - a San Giovanni in Persiceto, il 14 ottobre si è riunita l'assemblea annuale degli iscritti al CISU, che ha fra l'altro approvato i bilanci e nominato il nuovo consiglio direttivo per il biennio 2001-2003.
Nel nuovo consiglio direttivo sono stati eletti i soci Gian Paolo Grassino, Edoardo Russo, Giuseppe Stilo, Paolo Toselli e Maurizio Verga. La stessa assemblea ha nominato Russo presidente.
All'assemblea il consiglio direttivo uscente ha anche presentato alcune recenti delibere, fra cui la nomina di quattro nuovi soci ordinari (Giorgio Abraini di Milano, Francesco D'Agostino di Bari, Sebastiano Pernice di Palermo, Gildo Personé di Roma), il trasferimento degli archivi e della segreteria in una nuova sede, il nuovo piano pubblicazioni per il 2002, che prevede sostanzialmente l'accorpamento di *UFO Forum* e *UFO Notizie* nel periodico *UFO - Rivista di informazione ufologica*, con la sua trasformazione in un trimestrale.

UPIAR FESTEGGIA I SUOI 20 ANNI DI VITA "ON LINE"

Compie vent'anni nel 2002 la *Cooperativa studi e iniziative UPIAR*, nata nel 1982 come continuazione ideale del Comitato Nazionale di Indagine sui Fenomeni Aerei Anomali, per fornire una struttura più formale all'edizione della prestigiosa rivista *UPIAR (UFO Phenomena International Annual Review)* e all'organizzazione di eventi ufologici come il Simposio internazionale su Scienze umane e fenomeni UFO (tenutosi a Salisburgo nel luglio di quello stesso anno).
Divenuta nel 1986 la casa editrice del Centro Italiano Studi Ufologici, e dopo aver attivato da tempo un Servizio Librario CISU per l'acquisto e la vendita di libri ufologici, rivolto soprattutto ai nostri iscritti, la cooperativa ha aperto a dicembre su Internet il primo sito italiano di commercio elettronico dedicato agli UFO: libri e riviste di propria edizione o di importazione, un mercatino dell'usato, rarità per collezionisti ed oggettistica a tema ufologico, ma anche tutte le pubblicazioni del CISU e perfino l'iscrizione al Centro o l'abbonamento alle sue pubblicazioni, sono ora comodamente visionabili ed acquistabili dal sito web *www.upiar.com*.

IL CISU ADERISCE AL CODICE ETICO DELLA UFOIN

Alla fine del mese di ottobre 2001, il nuovo consiglio direttivo del CISU ha ratificato l'adozione da parte del Centro del Codice Etico di Comportamento realizzato in Gran Bretagna dalla UFOIN (la *UFO Investigators Network*) e già sottoscritto dalla BUFORA e da altre associazioni ufologiche.
Il codice, che indica le norme di comportamento cui sono tenuti gli investigatori UFO, venne originariamente redatto fra il 1981 e il 1982, ed è stato poi aggiornato varie volte.
Dopo la sua pubblicazione in traduzione italiana sulla rivista *UFO Forum* (agosto 2000), ne è stata ora deliberata l'adozione anche in Italia, come codice etico al quale saranno d'ora in poi tenuti tutti gli iscritti al CISU nel corso delle loro attività di indagine.
Il testo è consultabile sul sito Internet del CISU, alla pagina *http://www.cisu.org/etica.htm*

ASSEGNATO IL PREMIO «ALBERTO LAZZARO»

Sempre in occasione dell'assemblea del Centro Italiano Studi Ufologici, è stata annunciata l'assegnazione del Premio Alberto Lazzaro per l'anno 2000 a Daniele Parisi, per la sua tesi di laurea in sociologia della conoscenza intitolata *Il fenomeno UFO come costruzione sociale - Dai dischi volanti al culto dell'extraterrestre*, discussa presso l'Università di Torino nel dicembre dello scorso anno.
Il Premio, istituito nel 1998 in memoria di Alberto Lazzaro - socio fondatore del CISU - tragicamente scomparso, viene assegnato ogni anno per premiare il miglior rapporto di indagine su un avvistamento ed il miglior articolo o testo, scritto nell'anno precedente. Possono partecipare tutti gli iscritti al CISU nella categoria "Collaboratori", mentre sono esclusi di diritto i soci ordinari ed onorari.
Come è già stato per l'analoga tesi di laurea di Stefania Genovese, cui era stato assegnato il premio per l'anno 1999, anche il testo di Daniele Parisi verrà pubblicato come monografia nella serie *Documenti UFO.*

TRASLOCA LA SEDE DEL CISU

Come annunciato attraverso il servizio Ufotel, è in corso a cavallo di fine anno il previsto trasloco della sede torinese del Centro Italiano Studi Ufologici, che ospita gli archivi centrali, la segreteria amministrativa e la redazione delle pubblicazioni del CISU.
Dopo alcuni mesi di ricerche, è stato trovato e scelto un nuovo e più ampio locale che sostituirà a Torino - dopo 22 anni - la storica sede di Via Briccarello 6 che, originariamente affittata nel luglio 1979 come ufficio della redazione torinese di *Notiziario UFO,* in seguito è divenuta sede della segreteria e degli archivi prima del Centro Ufologico Nazionale, poi del Centro Italiano Studi Ufologici.
La nuova sede, operativa ai primi del 2002, consiste in una superficie complessiva di quasi 200 metri quadrati, articolati su due livelli, che consentirà soprattutto di raccogliere e meglio disporre ed ordinare la biblioteca e gli archivi dell'associazione che oggi (dopo 15 anni di incrementi, gli acquisti e le donazioni di varie collezioni e raccolte di documenti e pubblicazioni), oltre a essere i più grandi esistenti in Italia, sono uno dei maggiori depositi di materiale ufologico in Europa.

IL CISU PREMIA IL CINEMA "TRASH"

Si è svolto a Torino, dal 13 al 16 dicembre, il 6° Festival del Cinema Trash, manifestazione dedicata a "corti" di assoluta libertà tematica e caratterizzati da una forte carica sperimentale e satirica.
Per la prima volta, fra le pellicole in concorso, è stato anche assegnato un premio per il miglior cortometraggio di argomento ufologico, messo in palio dal Progetto Cinema del CISU il quale nei propri archivi ha già copia di varie pellicole sul tema, che hanno partecipato alle precedenti edizioni. Il premio è stato assegnato a Michelangelo Visconti, per il cortometraggio *Close Encounters*. La motivazione del premio fa riferimento all'«inserimento di elementi specifici del fenomeno ufologico in un contesto ironico e iconoclasta». La trama: due ragazzi in birreria scoprono la realtà dell'invasione da parte di microscopici UFO, che si manifesta in maniera imprevista e non banale.